

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dichiarata incapacità di risolvere i problemi del Paese

Tensioni nella maggioranza Accentuate spinte per le elezioni PSI: rinvio al Comitato centrale

Craxi ammette che il quadripartito si trova alla deriva e annuncia la convocazione del CC socialista - Fanfani corre ai ripari proponendo una «verifica» a luglio - Il ministro Pandolfi ribadisce: o nuovo patto o elezioni

Ricatto conservatore

di ENZO ROGGI

I DUE più autorevoli ministri economici democristiani — Gorla e Pandolfi — assicurano: 1) che la presente coalizione non è in grado di garantire una manovra di uscita dalla crisi di inflazione-recessione; 2) che nessuna strategia «offensiva» è possibile se non ci si mette sulle spalle le elezioni politiche. L'uno e l'altro tuttavia prospettano una subordinata: un patto di ferro tra i quattro partiti fino alla scadenza ordinaria della legislatura. Proprio questa subordinata, nonostante l'apparenza più conciliante, svela tutta la carica aggressiva della DC verso gli alleati. Infatti è del tutto chiaro che non è la data delle elezioni che è più interessata. De Mita benedice come si arriva e l'uso della minaccia elettorale. Siccome è scontato che, in ogni caso, le elezioni interverranno in una situazione di sfascio economico-sociale (e nessuna forza di governo potrà chiedere fiducia in nome delle proprie realizzazioni), quel che conta per la DC è arrivarci o con la protezione di un rinascente sistema di alleanze subalterne o con la possibilità di accusare il PSI per il fallimento governativo. Nell'uno e nell'altro la DC si presenterebbe l'alternativa a se stessa.

Poco conta stabilire se vi sono singoli dc contrari a elezioni anticipate essendo importante l'uso di questa minaccia, il quale è funzionale all'obiettivo strategico: pilotare una nuova fase di restaurazione moderata all'insegna della centralità dc avendo contemporaneamente riannodato il legame coi ceti padronali e ridotto il PSI nella dura condizione di scegliere tra subalternità o estraneità dal potere.

Per comprovare che le cose stanno così, basta porsi la domanda: perché l'arma del ricatto elettorale, che in passato fu brandita dal PSI, è ora saldamente in mano democristiana? Non sono trascorsi secoli da quando De Mita disse al PSI: puoi chiedere elezioni anticipate solo se hai una proposta alternativa alle attuali alleanze. Un'alternativa il PSI non ce l'aveva e, dopo due velle quanto oscure crisi di governo, ritornò all'ovile della governabilità. Se oggi la DC fa dire ai suoi che son meglio le elezioni del vivacchiare così, questa è forse la prova che essa ha la sua proposta alternativa ce l'ha. E quale potrebbe essere se non un'alternativa centrista? Di più. Ieri la DC invocava la gravità della situazione per sbarrare le elezioni, oggi fa l'operazione opposta: invoca la gravità della situazione per accreditare. Cosa è successo per provocare questo rovesciamento?

È successo, anzitutto, che in realtà le coalizioni pentapartite hanno fatto fallimento, e la DC ha capito che occorre una strategia risolutiva la quale, come si sa, può avere un segno o l'altro, essere conservatrice o trasformatrice. La scelta della DC era scontata. Ha impugnato il famoso «primo programma» di Fanfani e non

potendo portarlo in parlamento l'ha portato, direttamente o surrettiziamente, nelle assemblee della Confindustria, negli incontri promozionali coi «notabili» del sistema che l'hanno entusiasticamente contraccambiata. De Mita piace ai padroni: questa è la prima cosa che è successa dall'epoca della DC anti-elezioni.

La seconda cosa successa è il logoramento a cui sono andate incontro le ambizioni del «polo laico» e egemonia socialista. La DC non ha concesso e perdonato proprio nulla a quelle ambizioni, le ha incalzate su ogni terreno, ivi compreso quello sociale dei cosiddetti «ceti emergenti», nell'esercizio del potere e del sottopotere clientelare, facendone risaltare le contraddizioni e, infine, ricattandole. La DC ha riassaporato l'occasione del dominio completo, con tanti saluti alla dottrina delle «due centralità».

È chiaro che tutta questa manovra per passare ha bisogno di due presupposti: che gli italiani si facciano convincere dell'assoluta innocenza della DC per il perdurare e l'aggravarsi della crisi del paese; e che il PSI perseveri su una linea di rassegnata disponibilità. Sul primo aspetto, i conti andranno fatti con l'intelligenza della gente e anche, ci sia consentito, con l'opera di verità senza tentennamenti dei comunisti. La crisi attuale è figlia diretta del modello economico-sociale, del metodo di governo e del sistema politico voluto, realizzato e gestito dalla DC. Le responsabilità di tutti gli altri, per quanto rilevanti, sono secondarie. È proprio la consapevolezza di questa circostanza che rende oggi la DC, dopo tanti tentennamenti e mutamenti di linea, necessariamente arrogante.

È stata lei a volersi totalmente identificare con lo Stato e il sistema delle relazioni economico-sociali, ed oggi è nella vitale necessità di evitare di essere travolta dalla crisi dell'uno e dell'altro. Ma la conservazione sociale e quella politica si sono trovate così saldamente intrecciate. Ma perché questo intreccio risulti vincente correrebbe che il paese dimenticasse tutto, abbandonasse tutto. Cosa sommanente improbabile.

Ma certo un peso grande avrà l'atteggiamento socialista. Non si può abbellire la realtà: il PSI è posto in una condizione sempre più dura. È comprensibile che esso sia alla ricerca delle condizioni tattiche per preservarsi uno spazio. La grinta concorrenziale ha fruttato quello che poteva fruttare ma si è arenata sulla soglia decisiva: quella di una successione al centro di un sistema politico senza ricambio. Il tema del futuro ravvicinato è quello dello sblocco, dell'apertura dei rapporti politici, del delinearsi di un reale gioco alternativo nell'ambito del quale misurare e far valere le proprie ambizioni. Una carta riformista, se autentica, può essere giocata solo al di fuori del ricatto conservatore.

ROMA — I socialisti sono convinti che la situazione politica, come ha detto ieri Craxi in Direzione, abbia «ripreso a sciogliersi su di un piano inclinato». Ma fanno ancora slittare in avanti una loro reazione all'offensiva democristiana, che gioca le minacce delle elezioni anticipate: la risposta è stata demandata a un Comitato centrale che sarà convocato tra qualche giorno, forse la settimana prossima, forse l'altra ancora. Per ora, il PSI prende tempo, cercando di non contribuire direttamente alla crescita della temperatura politica. La preoccupazione appare evidente nella relazione di Craxi, 16 cartelle di cui solo le ultime righe dedicate, per brevi accenni, al de-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

ROMA — Nella maggioranza diventano più insistenti le pressioni per le elezioni anticipate. Il clima si scalda. Pandolfi ha confermato ieri le sue dichiarazioni milanesi con le quali il tema — certamente d'accordo con la segreteria democristiana — è stato portato allo scoperto: o un rinnovato patto di maggioranza, «perché occorre domandare ancora un passo oltre quello che stiamo facendo», oppure elezioni. I dirigenti repubblicani sono ancora più espliciti: qualcuno di essi chiede elezioni immediate, a luglio. Appena tornato a Roma dall'Olanda, Fanfani ha cercato di affrontare la butera che si va addensando intorno al governo con una breve dichiarazione: 1) la sua prima mossa è stata quella di proporre una verifica quadripartita subito dopo le amministrative del 26 giugno. «Mi sembra del tutto naturale — ha detto — che, dopo una consultazione amministrativa di così vasta portata, i partiti decidano una sosta di riflessione per vedere se andare avanti, come andarci avanti — non alla cieca — e anche come utilizzare il tempo che ipoteticamente esiste fino alla fine della legislatura. Elezioni anticipate? «C'è sempre qualcuno che ne parla», ha detto, dimenticando che questo qualcuno è un ministro in carica; 2) per l'equo canone il presidente del Consiglio ha proposto la costituzione di inquilini, proprietari e sindacati. Sulla sortita di Pandolfi la DC è divisa. Gerardo Bianco ha ripetuto che i deputati dc sono contrari alle elezioni. Granelli ha detto che il ministro dell'Industria è un irresponsabile. Ma Angelo Sansa, a nome di De Mita, ha dichiarato che la DC rifiuta l'ibernazione del governo. «Se così non fosse — ha precisato — meglio chiudere e affidarsi al giudizio degli elettori». In sostanza: o gli alleati si piegano, o si deve sciogliere il Parlamento.

Un primo accordo per i metalmeccanici

Più vicine Fim e Intersind ma la Confindustria spinge le trattative alla rottura

Si tratta a oltranza con le aziende pubbliche, anche se restano divergenze - Provocazioni da parte degli industriali tessili e del legno - Dal sindacato accuse al governo

ROMA — È a portata di mano il contratto per i 350 mila metalmeccanici delle aziende pubbliche. Mentre le trattative con le associazioni imprenditoriali che fanno capo alla Confindustria continuano a sfiorare la rottura (ieri è successo il tavolo di negoziato con la Federtessili e la Fedelegno), il confronto tra la FIM e l'Intersind comincia a produrre i primi pezzi del rinnovo. Per la confusione forse è questione di giorni, se non di ore. Anche se il permanere di «divergenze» sulla questione del trattamento di malattia obbliga alla cautela. Colui che contro i datori di lavoro controparte imprenditoriale sono sempre possibili. Di certo si tratta finalmente ad oltranza. È già stato raggiunto un accordo sulla prima parte del contratto, le procedure negoziali e l'inquadramento. Un segnale

Importante, se solo si ripensa ai tanti dissenzi che proprio su questi punti hanno a lungo bloccato il confronto. Da ieri sera è ripresa la trattativa sui temi: della flessibilità, l'orario, il salario, mentre una commissione mista sta lavorando sui problemi della manodopera che lavora in trasferta. Sulla malattia, invece, si discute in ristrette riunioni al vertice. Proprio una proposta nuova di malattia ha sbloccato la trattativa. Si tratta della possibilità di ricorrere a un collegio medico di arbitrato per i casi controversi di assenteismo abusivo. L'Intersind, ferma alla pretesa di dimezzare i salari dopo un certo numero di assenze brevi, Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Ha liquidato la SIN
**La Montefibre
licenzia 2.800
lavoratori a
Ivrea e Pallanza**
Vuole tagliare la produzione in Italia
Sono stati sconfessati i precedenti accordi

VERBANIA — La decisione è arrivata improvvisa: la Montefibre mette in liquidazione la SIN (società italiana correvano preoccupanti notizie sull'accordo fra la Montefibre e l'americana Montebello per l'acquisto — da parte di Montefibre — degli stabilimenti di fibra acrilica

tese con l'industria tessile. La Montefibre, con un colpo di mano, ha stracciato tutto. Già nelle scorse settimane correvano preoccupanti notizie sull'accordo fra la Montefibre e l'americana Montebello per l'acquisto — da parte di Montefibre — degli stabilimenti di fibra acrilica
Marco Travaglini
(Segue in ultima)

Vescovi europei contro il riarmo La Chiesa italiana risponde: cautela

Le conferenze episcopali di Austria e Ungheria e il Sinodo del RDT si schierano per la pace e condannano gli euromissili - Le gerarchie ecclesiastiche di Roma: «Attenti alle strumentalizzazioni politiche»

VIENNA — Due importanti chiese cattoliche del centro Europa, una all'Ovest, l'altra all'Est, hanno preso posizione, attraverso le rispettive conferenze episcopali, per la pace, contro la corsa agli armamenti. Sono la Chiesa cattolica austriaca e quella ungherese, a cui si è aggiunto, in un'analoga posizione, il sinodo evangelico della Repubblica democratica tedesca.

Nell'appello dei vescovi austriaci, rivolto all'Occidente, si legge la condanna per tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Konig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello intende «ridare slancio agli sforzi di pace».

Un analogo appello è stato lanciato dai vescovi ungheresi, che hanno chiesto in una lettera pastorale la cessazione di tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Konig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello intende «ridare slancio agli sforzi di pace».

CITTÀ DEL VATICANO — I lavori della 21ª assemblea dei vescovi si sono conclusi ieri senza l'approvazione di documenti particolari sul problema della pace e contro la mafia e la camorra, come molti vescovi avevano sollecitato durante il dibattito. Per quanto attiene alla pace — ha anticipato ieri il cardinale Pappalardo nel corso della conferenza stampa — «nel messaggio finale ci sarà una parte che riguarda abbastanza chiaramente questo aspetto della violenza delle armi, della guerra, dei contrasti tra le forze che si contrappongono qui, sul nostro territorio». Sulla mafia e sulla camorra sarà ribadito nel comunicato quanto già affermato dalle conferenze episcopali della Sicilia, della Calabria e della Campania. Alcuni vescovi, e in particolare mons. Bettazzi presidente di Pax Christi, avevano fatto presente la necessità in questo

Alceste Santini
(Segue in ultima)



Diossina, proteste e smentite

Luigi Nò, l'incaricato del governo italiano per Diossina, ha smentito ieri di aver mai dichiarato di conoscere il luogo dove sono finiti i 41 fusti di diossina, così come affermato dal giornale tedesco Bild Zeitung. NELLA FOTO: l'entrata della Hofmann-La Roche, bloccata da manifestanti svizzeri e tedeschi «verdi» a Basilea. A PAG. 5

Su missili e unità della sinistra Colloquio ad Atene fra Papandreu e Ingrao

ATENE — Un incontro tra il primo ministro greco Andreas Papandreu e il compagno Pietro Ingrao membro della Direzione del PCI, che si trova in Grecia per un convegno su Marx, ha avuto luogo ad Atene. Durante il colloquio Papandreu ha illustrato le posizioni del suo governo sui temi internazionali e in particolare su quello della installazione degli euromissili confermando la necessità politica del disarmo nucleare.

Il colloquio si è esteso alle questioni dell'unità della sinistra europea. A questo proposito Papandreu si è espresso a favore dello sviluppo dell'unità tra comunisti e socialisti ed ha chiesto informazioni su questo aspetto della situazione politica italiana. Papandreu si è anche detto favorevole all'idea di sviluppare i rapporti tra PCI e PASOK non solo nel campo dello scambio di informazioni ed esperienze, ma anche in quello dei lavori comuni di ricerca ed analisi.

Ingrao ha riferito sugli sforzi per una collaborazione fra comunisti e socialisti in Italia rilevando in particolare i passi concreti compiuti in tale direzione e il peso che il PCI attribuisce a tale questione per una alternativa democratica in Italia.

«Gandhi» solo per bianchi in Sudafrica: gli indiani sfidano il divieto

«È una questione che riguarda solo i bianchi», ha detto il ministro per il Sudafrica, Robert Griffiths, in un'intervista. Deve essere lasciato libero di decidere come meglio crede. E così anche la Thatcher intervenuta, ai termini di una giornata piuttosto calda, nella polemica innescata dalla decisione del regista di «Gandhi» (il titolo sulla vita del Mahatma vincitore di 5 premi Oscar) di partecipare a Johannesburg ad una «prima» di beneficenza del film riservata a un pubblico di soli bianchi. Probabilmente, quando accettò l'invito, Attenborough non pensava che la faccenda avrebbe suscitato



Attenborough (oggetto pe-

ralto in patria di attacchi feroci da parte della destra conservatrice) siederà accanto agli esponenti del regime razzista sudafricano. E pensare che il suo film comincia proprio in Sudafrica con l'arrivo a Pretoria nel 1893 del giovane avvocato Mohandas K. Gandhi, ancora fresco di laurea. E Gandhi viene brutalmente maltrattato dai controllori del treno su cui viaggia pur avendo un regolare biglietto di prima classe. Di più: tutta la prima parte del kolossal ricostruisce la faticosa opera di organizzazione politica della minoranza indiana che Gandhi, affidando apertamente i

lanciare, riesce a compiere, fino alla conquista di quelle prime, parziali libertà individuali precedentemente misconosciute. Ecco perché, secondo molti, la scelta cinematografica di Attenborough suona quasi come un colpo di spugna sulla realtà di discriminazione razziale nella quale vivono ancora oggi — nel 1983 — milioni di cittadini sudafricani, in ogni caso i leader indiani non si sono fatti prendere di contropiede. Richiamandosi proprio ai principi della disobbedienza civile propugnati da quel «schizofrenico» che fu per i giorni di Churchill, essi hanno preannunciato l'iniziativa di lotta. «Abbiamo rifiutato

per principio — ha detto Attenborough — di partecipare al Consiglio per il centenario di Gandhi — la proposta di proiettare il film in una delle sale della compagnia locale di distribuzione (Dianca naturalmente). Dovremmo chiedere o far chiedere un permesso. E Gandhi ci ha insegnato non bisogna mai chiedere permessi, «passi», regali paternalistici. Stando così le cose, Attenborough rischia di volare a Johannesburg per vedersi contestato dalla stessa gente alla quale ha dedicato il film (e vent'anni di vita). Un'eventualità decisamente imbarazzante. Michele Anselmi

Nell'interno

Pappalardo cardinale «scomodo»
Rivelazioni del giornale siciliano «L'Orso» su tentativi e manovre per trasferire a Roma il cardinale Pappalardo ritenuto «scomodo» per le sue omelie contro la mafia. Intanto il CSM fa il punto sulle indagini in Sicilia. Zangheri denuncia a Palermo le carenze dello Stato. A PAG. 2

Sofia, «verdetto sproporzionato»
Ancora echi e reazioni alla dura sentenza di Sofia contro Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin. «Il verdetto appare sproporzionato e non conforme all'andamento del processo», è il commento ufficioso della Farnesina. Ieri un addetto dell'ambasciata italiana ha visitato la donna in carcere. A PAG. 6

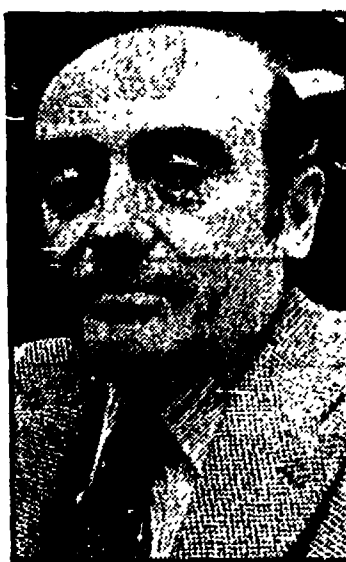
Crolla l'export dell'Italia
Un tracollo si è registrato nel 1982 per le esportazioni. Da 5700 miliardi si è scesi a 2300. E il ribasso del prezzo del greggio rende più difficile la ripresa. Nel primo trimestre '83 in Italia si sono vendute 40.000 auto in meno. A PAG. 8

Azzurri alla prova a Bucarest
Gli azzurri sono giunti al momento decisivo del campionato d'Europa: oggi si giocano a Bucarest contro la Romania (ore 18.55, diretta TV sulla rete 2) le restanti possibilità di qualificarsi per il girone finale. Rientra Bettiga. NELLO SPORT

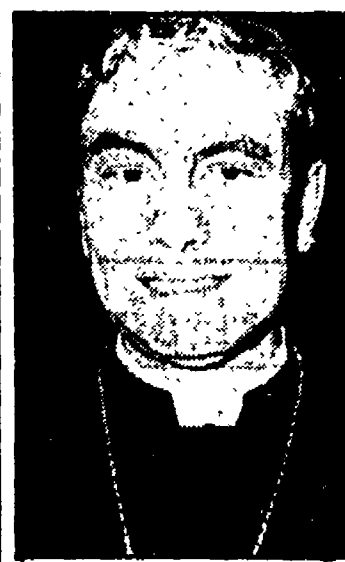
Zangheri a Palermo denuncia le carenze dello Stato

Mafia, non si viene mai a capo di nulla. Perché?

Dopo la catena di omicidi le solite indagini di routine - Incontri tra Pci e Psi - Si avvicinano intanto le elezioni amministrative: in quale clima si voterà? - Deve cambiare la gestione democristiana del potere



Renato Zangheri



Salvatore Pappalardo

Perché attacca la mafia

Volevano trasferire il cardinale di Palermo?

Dalla nostra redazione PALERMO — Scappano dal confino nella Sardegna i più famosi killer di uno dei grandi delitti di Palermo, l'esecuzione del coraggioso e valente capitano dei carabinieri Emanuele Basile. E scappano dopo aver assicurato gli abitanti dei tre piccoli comuni dell'Oriente che avevano protestato contro la loro presenza: «Non vi preoccupate — avremo detto — di qui ce ne andremo presto».

La frase di Zangheri si riferisce allo scenario in cui si inquina anche in Sicilia la competizione elettorale di giugno, che interessa nell'isola un test non solo significativo in quantità, ma in qualità. Si vota in 118 comuni, 51 i maggiori con il metodo proporzionale, oltre 60 mila elettori alle urne, in centri quasi tutti emblematici delle tre emergenze grandi e connesse: l'ordine pubblico, democratico e la criminalità mafiosa, per l'appunto, la pace, il lavoro e lo sviluppo.

La conclusione (negativa) viene messa in relazione a un colloquio, risolutivo dello stesso momento a Palermo. Le pressioni, dopo aver percorso l'intera trafila ecclesiastica, sarebbero state neutralizzate dal Pontefice, per l'inopportunità e il significato grave che rivestiva un eventuale trasferimento pubblico del cardinale «scomodo».

La radiografia dell'emergenza disegnata in Sicilia dal CSM

ROMA — «Quella della mafia è ben più che una sfida ardua e sanguinosa. È un'armata aggressiva che non dà tregua, ma che purtroppo trova varchi larghissimi. Si, c'è bisogno di professionalità e impegno tra i giudici siciliani, e anche tra le forze dell'ordine: ma questa incredibile carenza di mezzi e di organi di strutture scottiamo giorno dopo giorno».

Operai in lotta per l'occupazione

MILANO — Gli operatori economici venuti a migliaia a Milano per la Fiera campionaria hanno davvero a disposizione tutti i dati sufficienti per farsi un'idea attendibile della situazione della città: da una parte c'è la grande rassegna, specchio dell'attività economica e produttiva della parte più attiva dell'industria italiana; dall'altra c'è un fronte sociale vivace, attento, intelligente, capace di una proposta autonoma.

Ferma Massa Carrara In piazza a migliaia

di grande difficoltà (Farmoplast, Ferrolegh e Italiana Coke) oltre ancora si trasformano mandando a casa gli operai (Dalmine).

Scotti: trattativa a tre sulle pensioni Slittato il riordino

ROMA — Il ministro del lavoro Scotti ha convocato per il 6 e il 7 maggio prossimi sindacati e imprenditori per una «trattativa triangolare sulle pensioni». In una conferenza stampa improvvisamente organizzata nel tardo pomeriggio di ieri (avrebbe voluto farla domattina, ma non ha potuto rinviare un impegno), però, egli non ha sostanzialmente smentito che la discussione del disegno di legge sul riordino previdenziale slitterà sicuramente a dopo le elezioni amministrative, e che alcuni suoi colleghi di partito e di governo hanno visto giusto, ad un tempo ancora successivo, a dopo-crisi politica. Dunque le forze che temono contraccolpi elettorali dalla riforma hanno vinto il primo round.

Gli elettromeccanici da tutt'Italia a Milano

MILANO — Gli operatori economici venuti a migliaia a Milano per la Fiera campionaria hanno davvero a disposizione tutti i dati sufficienti per farsi un'idea attendibile della situazione della città: da una parte c'è la grande rassegna, specchio dell'attività economica e produttiva della parte più attiva dell'industria italiana; dall'altra c'è un fronte sociale vivace, attento, intelligente, capace di una proposta autonoma.

Uno sguardo nel pianeta dei ricchi

ROMA — I ricchi sono davvero un pianeta sconosciuto nella società italiana; una pianeta che sembra girare sempre nello stesso orbito, inesorabilmente e inaccessibilmente, soprattutto al fisco. Quanti sono i veri ricchi? Li pagano le tasse? Il ministro delle Finanze ieri, parlando ad un convegno dei dirigenti d'azienda, ha detto che gli italiani che dichiarano un reddito superiore a 100 milioni sono esattamente 11.768. Non molti, dunque. Anche perché, secondo l'indagine campionaria della Banca d'Italia, il 12% delle famiglie italiane detiene nelle sue mani il 56% del totale della ricchezza del paese.

Operai in lotta per l'occupazione

MILANO — Gli operatori economici venuti a migliaia a Milano per la Fiera campionaria hanno davvero a disposizione tutti i dati sufficienti per farsi un'idea attendibile della situazione della città: da una parte c'è la grande rassegna, specchio dell'attività economica e produttiva della parte più attiva dell'industria italiana; dall'altra c'è un fronte sociale vivace, attento, intelligente, capace di una proposta autonoma.

Operai in lotta per l'occupazione

MILANO — Gli operatori economici venuti a migliaia a Milano per la Fiera campionaria hanno davvero a disposizione tutti i dati sufficienti per farsi un'idea attendibile della situazione della città: da una parte c'è la grande rassegna, specchio dell'attività economica e produttiva della parte più attiva dell'industria italiana; dall'altra c'è un fronte sociale vivace, attento, intelligente, capace di una proposta autonoma.

Operai in lotta per l'occupazione

MILANO — Gli operatori economici venuti a migliaia a Milano per la Fiera campionaria hanno davvero a disposizione tutti i dati sufficienti per farsi un'idea attendibile della situazione della città: da una parte c'è la grande rassegna, specchio dell'attività economica e produttiva della parte più attiva dell'industria italiana; dall'altra c'è un fronte sociale vivace, attento, intelligente, capace di una proposta autonoma.

Operai in lotta per l'occupazione

MILANO — Gli operatori economici venuti a migliaia a Milano per la Fiera campionaria hanno davvero a disposizione tutti i dati sufficienti per farsi un'idea attendibile della situazione della città: da una parte c'è la grande rassegna, specchio dell'attività economica e produttiva della parte più attiva dell'industria italiana; dall'altra c'è un fronte sociale vivace, attento, intelligente, capace di una proposta autonoma.

Operai in lotta per l'occupazione

MILANO — Gli operatori economici venuti a migliaia a Milano per la Fiera campionaria hanno davvero a disposizione tutti i dati sufficienti per farsi un'idea attendibile della situazione della città: da una parte c'è la grande rassegna, specchio dell'attività economica e produttiva della parte più attiva dell'industria italiana; dall'altra c'è un fronte sociale vivace, attento, intelligente, capace di una proposta autonoma.

Operai in lotta per l'occupazione

MILANO — Gli operatori economici venuti a migliaia a Milano per la Fiera campionaria hanno davvero a disposizione tutti i dati sufficienti per farsi un'idea attendibile della situazione della città: da una parte c'è la grande rassegna, specchio dell'attività economica e produttiva della parte più attiva dell'industria italiana; dall'altra c'è un fronte sociale vivace, attento, intelligente, capace di una proposta autonoma.

De Mita decide commissari dc nelle grandi città senza consultare nessuno

Questo «moderno giacobino»

Se si raccogliessero gli scritti dedicati al centralismo democratico da giornali, riviste, libri e libricoli non basterebbe, certo, a contenere tutti lo scafale che ospita l'enciclopedia Treccani. Non mi riferisco alla pubblicistica comunista che nei paesi dell'Est ha prodotto su questo tema innumerevoli opere di pedagogia e di nobile morale, tritando le cose dette da Lenin, quasi che le lancette dell'orologio del mondo si fossero fermate agli anni della Rivoluzione d'Ottobre. Mi riferisco alle cose dette e scritte in Italia da coloro che in un modo o nell'altro hanno usato l'argomento centralismo democratico per contestare la «occidentali-

lizzazione» (si dice così?) del Pci e la sua vocazione democratica. Ancora recentemente, in occasione del nostro congresso, l'argomento è stato riproposto da tanti quotidiani e settimanali. Questi ricordi antichi e recenti ci sono tornati alla mente leggendo i giornali che ci hanno amplamente informati sui propositi del segretario della Dc di commissariare tutti i grandi centri urbani. Badate che tutti — dico tutti — i giornali che hanno trattato l'argomento hanno assicurato che questa è la decisione maturata da «lui», il segretario della Dc. Non ci risulta che gli esponenti democristiani siano stati discussi nella

direzione della Dc e tantomeno nel Consiglio nazionale. Nulla di tutto questo. E nessun giornale ha sollevato dubbi e messo in discussione il «centralismo» (stavolta senza il «democratico») dell'on. De Mita. A sollevare obiezioni sono alcuni democristiani di Milano e di altri centri. I «politologi» e gli «storici» del centralismo democratico (anche quelli che circolano nelle nostre file, come Sechi) hanno tacuto. Anzi il giornale «la Repubblica» ha presentato l'operazione democristiana come una rinascita del giacobinismo laico in disuso ed ha battuto le mani. Pensate per un momento se Berlinguer avesse fatto lo

stesso annuncio cosa non avrebbero detto e scritto tutti i cultori della scienza che indagano sul mal del centralismo democratico. Ma veniamo alla sostanza della proposta. In un suo discorso a Milano, De Mita ha detto che «la Dc in città è in stato preagonico, non conta più nulla, non influenza società, non raccoglie con-

nuove perché non convoca i congressi, non affronta i confronti ed anche una lotta politica aperta, alla luce del sole, nelle sezioni? Il Pci, questo partito «centralista», a Torino sta discutendo con grande passione in tutte le sezioni, ha discusso nel Comitato centrale, sul suo giornale; ha affrontato un confronto aperto nelle fabbriche ed anche con i non comunisti che pretendevano di sapere cosa si realmente avvenuto nelle amministrazioni di sinistra e come sia avvenuto. Una discussione simile è impegnabile nella Dc a Palermo o a Catanzaro (chi dovrebbe promuoverla e con chi farlo?), ma non si fa neppure a Torino dove la Dc, anche

em. ma.

Lo scrivono «Los Angeles Time» e «Albuquerque Journal», Washington lo ha sempre saputo

Tirarono a sorte per «avere l'onore» di uccidere l'arcivescovo Romero

Tutta la vicenda in un cablogramma dell'ambasciata Usa, al centro del complotto il leader dell'estrema destra in Salvador, D'Aubuisson - Nicaragua, Reagan fa una conferenza-stampa e nega tutto

WASHINGTON — Assassinarlo Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, era considerato un tale onore che il prescelto è stato estratto a sorte. Roberto D'Aubuisson, leader dell'estrema destra salvadoregna, e una decina di militari decisero così l'assassinio, avvenuto la mattina del 24 marzo del 1980, mentre Romero, popolarissimo nel Paese e in tutto il mondo per il suo impegno a fianco della popolazione oppressa del regime, celebrava una messa, in memoria della madre di un giornalista suo amico, nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza. Due giornali americani, il «Los Angeles Times» e l'«Albuquerque Journal», hanno pubblicato ieri la notizia-rivelazione, citando il testo di un cablogramma segreto che l'ambasciata americana in Salvador spedì a Washington nel novembre del 1980. E anche se in questi giorni la stampa Usa è piena di notizie, tutte sensazionali, sul ruolo degli Stati Uniti nel appoggio ai regimi spietati del Centro America, questa sull'assassinio di Romero non potrà non avere serie ripercussioni. In un secondo cablogramma, scrive-

no ancora i due quotidiani, trasmesso un anno dopo, l'ambasciata diede notizia a Washington della morte violenta di una ex guardia nazionale, proprio quella, probabilmente che aveva eseguito materialmente l'assassinio di Romero. I giornali precisano che la notizia, e l'esistenza dei due cablogrammi, è stata confermata da tre fonti autorevoli, che hanno accettato di parlare a condizione di restare nell'anonimato. «Si considerava — ha detto uno di loro — una cosa eccezionale uccidere Romero, tanto che si pensò che l'unico modo per decidere a chi dovesse toccare l'onore e il privilegio di farlo fosse quello di tirare a sorte». Robert White, ambasciatore in Salvador, ha confermato la rivelazione. Il primo messaggio fu trasmesso alla fine del suo incarico, tutto quello che ricordò — ha dichiarato — è che fu D'Aubuisson ad organizzare la riunione. La cosa confermò quanto già sapevamo ma non potevamo dimostrare.

Il ministro degli Esteri spagnolo «Siamo contro l'intervento USA»

CITTÀ DEL MESSICO — «La Spagna è contraria agli interventi degli Stati Uniti in America centrale e a quelli della Gran Bretagna a Gibilterra». Così ha dichiarato l'on. ministro degli Esteri spagnolo, al termine di un colloquio con Bernardo Sepulveda, ministro degli Esteri del Messico. Moran ha espresso la condanna per il ricorso alla forza da parte degli Stati Uniti e si è detto contrario ad «ogni azione imperialista ed egemonica». Quanto alle iniziative di pace e negoziato, intraprese dal gruppo di Contadora, cioè dai rappresentanti di Messico, Colombia, Panama e Venezuela, in questi giorni impegnati in un giro di consultazioni nelle capitali centroamericane, Moran ha confermato l'appoggio del suo Paese. «La Spagna — ha detto — è disposta ad appoggiare le iniziative che consentano di instaurare un clima di pace in America centrale».

glione, ha testimoniato sulle manovre militari in Honduras contro il Nicaragua. Il clima politico ed opinione pubblica si sono a tal punto riscaldati che Ronald Reagan ha deciso un'improvvisata conferenza stampa per tentare una risposta. «Non è vero» ha detto «che stiamo facendo qualcosa per rovesciare il governo sandinista». Le operazioni clandestine della Cia, scrivebbero soltanto, a detta del presidente, per interrompere il flusso di aiuti dal Nicaragua ai guerriglieri del Salvador. Ma Reagan non è stato in grado di esibire nessuna prova di questa operazione, né la sua conferenza stampa ha minimamente sciolto o fugato i timori e i dubbi del Paese. Il dibattito politico continua, la Camera tornerà ad occuparsi la prossima settimana delle vicende del Nicaragua e del ruolo della Cia. La Commissione per i servizi segreti ha già convocato il segretario di Stato, Schultz, e il consigliere per la Sicurezza nazionale, Clark. Qualcuno temeva ad affacciare un ipotesi estremamente seria: il Parlamento potrebbe decidere di ridurre i fondi già stanziati per le attività della Cia.

Inchiesta sul partito socialista francese a due anni dalla vittoria

Fanno i conti con la crisi «gli uomini del presidente»

Attorno alle misure di rigore, si riaccende il dibattito fra destra e sinistra - Le dimissioni di Pierre Cot e di Chevènement - La convergenza fra Maire e Rocard

Notro servizio
PARIGI — Domenica 27 marzo, poco prima delle 8 di sera, il membro della direzione del Partito socialista si separò dopo due giorni di discussione sulle pesanti misure di rigore adottate dal governo. Il dibattito si fa insolito. Il paese, anche quello di sinistra, le ha accolte come una doccia gelida e c'è in giro, nei commenti della gente, un fenomeno di diffidenza che non può non preoccupare. «Il guaio — commenta uno dei dirigenti del Nord diventato consigliere di Mitterrand — è che abbiamo fatto l'aula senza mostrare chiaramente la contropartita sociale, un piano di rilancio».



Lionel Jospin



François Mitterrand

mani dallo scontro tra due linee mentre il ministro dell'Economia Delors si opponeva al finanziamento di una grande politica industriale. Ma negli stessi giorni in cui Chevènement decide di uscire dal governo «da sinistra», il segretario generale della CPD, Edmond Maire — venuto al Partito socialista dalla sinistra cattolica, come Delors che in più aveva fatto un'incursione in campo gaullista — chiede una politica di rigore, realista, che la faccia finita con le utopie e tenga conto delle realtà europee. E subito Michel Rocard, ministro del Piano, ex leader rivoluzionario e sessantottario del PSU, lo dirige dalle colonne non disinteressate della rivista economica «L'Expansion».

Il dibattito è dunque aperto da qualche tempo. E a prima vista è lo stesso che si sviluppa in tutti i partiti socialisti, democratici e socialisti europei di fronte alla crisi economica mondiale, alla fine dello Stato keynesiano e alla ricerca di una via d'uscita, la destra o a sinistra del vecchio Keynes. Quello che era, prima del caso Cob, un segreto di famiglia più o meno occultato dallo slancio riformatore, diventa cosa pubblica e rivela uno scontro di tendenze mentre si avvicina il momento delle elezioni del 1983. Questa volta la crepa è a sinistra. Chevènement voleva più Keynes e meno realpolitik, proponeva cioè che le industrie nazionali fossero, secondo il progetto socialista, la forza motrice della ripresa economica e del riassorbimento della disoccupazione. Se non ci sono state né ripresa né sviluppo dell'occupazione (ma solo un suo contenimento) lo si deve al fatto che il secondo governo Mauroy non ha saputo rilanciare a suo avviso — tra rilancio e ricerca degli equilibri, s'è lasciato legare le

to fra destra e sinistra è evidente e ha una lunga storia come la storia stessa del Partito socialista, le cose sono molto più complesse di un semplice dibattito tra sinistra «volontarista» e destra «realista» che riproponebbe grosso modo l'altro dibattito di cui s'è detto tra «perkeynesiani» e «dekeynesizzatori» della strategia socialista in corso in tutte le socialdemocrazie europee. Mi dice un sociologo che fu alla fondazione del CERES prima di accostarsi a Rocard: «Intanto la Francia non è la Svizzera o la Repubblica federale tedesca e non è più il paese che Cesare aveva trovato «diviso in partecres». La Francia è divisa in 54 milioni di abitanti, come diceva con tetro umorismo uno dei nostri padri della patria e il Partito socialista è una sorta di microcosmo inegreclassista che nelle sue diversità ideologiche, sociologiche, politiche e geografiche riproduce le divisioni del paese e anche i suoi motivi di unità. Mitterrand, infatti, non aveva mai militato nelle file del Partito socialista prima della sua «fondazione» di Epinay e che in un decennio ne ha fatto un efficace strumento di potere, ora appoggiandosi su Chevènement, ora su Rocard, è presidente della Repubblica dal 1981 e non può più esercitare sul partito la sua funzione carismatica e catalizzatrice. C'è quindi un problema di direzione unitaria, che si fa sentire più acutamente allorché espone una crisi che impone scelte difficili per tutti, ma soprattutto per chi è passato dall'opposizione al potere da brevissimo tempo». «Un'altra caratteristica francese, cioè non reperibile nei dibattiti delle socialdemocrazie svedese o tedesca, è la questione comunista — aggiunge il sociologo — Nel 1978 il congresso di Metz, Mitterrand aveva fatto trionfare, con l'appoggio del CERES, una strategia unitaria contro Mauroy e Rocard, altro il giudizio «marxista» dopo la rottura dell'Unione della gauche. Oggi la crisi rimette in questione per certi settori del partito la nozione di alleanza di governo coi comunisti». A destra del PS c'è chi racconta volentieri, in questi giorni, la parabola inventata dall'ex ministro gollista Alain Feytaud secondo cui i comunisti sono come lo zucchero, un cucchiaino e tutto il caffè diventa dolce, due ministri comunisti in un governo di 14 e un bel giorno tutto il governo diventa collettivista e marxista. E c'è chi ipotizza, con maligna intenzione o con malcelato desiderio, che si finisca per costringere i comunisti ad andarsene senza bisogno di ripetere la famosa «cacciata dal paradiso» eseguita dal vecchio socialista Ramadier nel 1957.

Augusto Pancaldi

Kohl da Reagan: accordo sui missili Contrasti sul commercio con l'Est

Il cancelliere tedesco occidentale e il ministro degli Esteri Genscher sono stati per due ore e mezzo a colloquio con il capo della Casa Bianca e il segretario di Stato Shultz - Preoccupa la polemica tra le due superpotenze

WASHINGTON — Due ore e mezzo di colloquio a quattro e il cancelliere tedesco occidentale e il ministro degli Esteri da una parte del tavolo, Reagan e il segretario di Stato Shultz dall'altra — hanno suggellato la rapida «visita di lavoro» (la definizione è di fonte ufficiale) di Helmut Kohl a Washington. Prima di incontrare il presidente, Kohl e Hans-Dietrich Genscher avevano visto il vice della Casa Bianca George Bush e diversi esponenti del Congresso. In programma era anche un incontro con il ministro della Difesa Caspar Weinberger. A conclusione del colloquio con il cancelliere tedesco, durata due ore, il presidente americano ha detto di essersi trovato d'accordo con il suo ospite che l'alleanza atlantica dovrà dislocare gli sforzi, se la continua intransigenza sovietica impedisce un'intesa. In qualità di leader dei nostri rispettivi paesi — ha detto Reagan — chiediamo all'Unione Sovietica di rispondere seriamente alle nostre proposte. Accomiatandosi dalla Casa Bianca, Kohl ha detto che sia lui quanto il capo dell'esecutivo americano sono profondamen-

te interessati nel trovare soluzioni alle questioni aperte con il cancelliere tedesco. L'ottimismo per gli esiti della limitazione intermedia sulla limitazione di missili a medio raggio avanzata dalla Casa Bianca il 30 marzo, ritenendo che possa offrire una base per trattative flessibili e dinamiche, il leader tedesco ha rilevato che «con buona volontà da entrambe le parti sarà possibile raggiungere presto un risultato equilibrato». «Siamo convinti — ha aggiunto — di non avere udito ancora l'ultima parola dai sovietici».



WASHINGTON — Il cancelliere Kohl (a sinistra) il ministro degli Esteri Genscher (al centro) con il segretario di Stato Shultz nella sede diplomatica tedesca a Washington

so l'Est e, anche, delle sanzioni verso quelle ditte dell'Ovest che abbiano in corso o stipulino contratti con i paesi del blocco orientale. Questa prospettiva non piace affatto a Bonn, che la considera, oltre che punitiva nei confronti dell'economia tedesco-occidentale, la quale dipende largamente dagli scambi con

l'Est, anche foriera di nuove e pericolose tensioni nelle relazioni interatlantiche. Su questo punto di vista, Kohl rappresenta, oltre che gli interessi della RFR, quelli generali dell'Europa. Sia per il peso della Repubblica federale nella Comunità, sia per il fatto che proprio alla RFR è affidata, in questo semestre, la presidenza di turno della CEE.

Dichiarazione di Napolitano e Perna

Il governo dica quanti impianti militari vuol fare in Sicilia

Il Parlamento sia investito della questione Un nuovo ruolo strategico per l'isola?

ROMA — In una dichiarazione diffusa ieri i capigruppo comunisti della Camera e del Senato, Giorgio Napolitano e Edoardo Perna, hanno sottolineato l'esigenza che il Parlamento sia immediatamente investito della questione degli impianti militari in Sicilia e che in quella sede il governo presenti una relazione completa sui fatti e sulle loro implicazioni politiche. La nota parte dalla constatazione della complessità delle richieste di nuove aree, dei lavori di potenziamento e di trasformazione di impianti già esistenti, dei programmi di utilizzazione a fini militari di importanti strutture aeroportuali. In questo quadro si collocano la domanda di esproprio di oltre 20 mila ettari di terreno sui monti Nebrodi, l'ampliamento dell'aeroporto di Trapani-Birgi, l'espansione delle installazioni e dei servizi militari a Pantelleria e Lampedusa, nonché la richiesta di nuove i-

stallazioni in provincia di Agrigento che si aggiungerebbero alla base Nato di Catania-Sigonella. Da qui la necessità e l'urgenza, per Napolitano e Perna, di un chiarimento del governo su quattro punti fondamentali. Vediamoli: 1) queste novità sono parte di un più ampio programma militare, sia pure di differenti fasi e funzioni per ciascuna arma, in relazione ad un nuovo ruolo geo-strategico assegnato alla Sicilia e alle isole minori? 2) il Parlamento può essere tenuto all'oscuro dei rapporti tra queste novità ed una serie di altri elementi: il trattato di garanzia per Malta, gli accordi per il sistema di avvistamento AWACS della Nato da dispiegare nel Mediterraneo centrale, gli accordi per la base mis-



Una manifestazione per la pace nelle vie di Comiso

Il governo dica quanti impianti militari vuol fare in Sicilia. Il Parlamento sia investito della questione. Un nuovo ruolo strategico per l'isola? stallistica americana di Comiso, gli accordi (ancora non pubblici) per facilitazioni alla Forza di rapido spiegamento per il Medio Oriente? 3) le misure collegate (o che come tali vengono presentate) a scelte come quelle per la base di Comiso e per la forza di rapido schieramento non costituiscono un pericolo per i rapporti di pace e di cooperazione nell'area mediterranea? 4) l'Assemblea regionale siciliana, anche sulla base dello speciale statuto di autonomia dell'Isola, non deve essere puntualmente informata delle intenzioni e delle decisioni del governo sull'uso militare del territorio siciliano prima ancora che i progetti relativi a nuove infrastrutture siano sottoposti al comitato misto paritetico per le servizi militari?

Il caso Torino Ma davvero i comunisti devono «pagare due volte»?

Nell'intervento di Nilda Jotti nell'ultima riunione del CC, e in alcune dichiarazioni di Gian Carlo Pajetta (in particolare la sua recente intervista alla «Stampa») sono emersi elementi di giudizio, collegati alla vicenda torinese, che meritano, a mio avviso, una aperta discussione ed un chiarimento.

Nilda Jotti ha parlato della necessità di portare la gloria o la croce del potere, di avere coscienza dei rischi che si assumono, portando avanti l'impresa che si è iniziata senza ripensamenti, oscillazioni, angosce. Criticando me e Novelli, ha in sostanza affermato che occorre evitare pessimismo e autofingolazioni collettive: se qualcuno ha sbagliato, paghi, ma ciò non deve alterare il quadro complessivo, né indebolire le scel-

Devo dire però che sin qui non c'è nulla di diverso da quello che Novelli ed io abbiamo sostenuto nel CC.

La vera questione si pone ad un altro livello. Che cos'è la croce del potere? Significa, ad esempio, che un compagno raggiunto da una comunicazione giudiziaria, illegalmente resa nota alla stampa, e che non è neppure l'apertura di una istruttoria formale, debba essere cancellato dalla vita politica e chiuso in un ghetto morale e pratico sino a che una sentenza non l'abbia tardivamente riabilitato? Vuol dire che se un compagno, la cui vita è stata ispirata da una alta coerenza morale, sia colpito da un mandato di cattura sulla cui legittimità pesano molte riserve, e poi detenuto per un tempo più o meno lungo (si pensi ai 4 anni nei quali Toni Negri ha atteso in carcere il processo) in attesa di un giudizio che potrebbe essere di assoluzione, il partito debba stendere attorno a questo compagno una fredda cortina di silenzio?

Se questa fosse la convinzione della Jotti e di Pajetta, o comunque di un compagno qualsiasi — lo chiedo, e il mio interrogativo non è polemico — allora vorrebbe dire in sostanza che esiste una realtà, il partito, che occorre proteggere da ogni contraccolpo, affinché se questo esige alcune vittime, e che su questo altare si sacrificano anche il principio civile (una

nostra conquista) per il quale tutti sono innocenti sino a che in giudizio non sia stata riconosciuta la colpevolezza. E perché poi i comunisti dovrebbero pagare due volte? O questa è un'espressione retorica, oppure vuol dire che non vi è un unico codice penale, ma vi sono in una stessa società più bilance della giustizia.

Ma se questo fosse il senso delle considerazioni che ho preso in esame, al partito laico del quale abbiamo parlato nell'ultimo congresso si sostituirebbe il partito-chiesa. Ridurre la vicenda torinese ad un incidente di percorso e, invece di aprire una riflessione autocritica collettiva, lasciarne cadere il peso su alcuni compagni, al di là delle loro effettive responsabilità, equivale ad affermare la logica del partito-tutto, del partito infallibile, e dei comunisti come esseri «speciali»: non migliori, diversi per impegno e costume, ma tanto particolari da essere capaci di pagare persino colpe che non hanno in omaggio alla ragione di Stato.

Se le considerazioni che discuto andassero in questa direzione, dovrei dichiarare il mio netto dissenso.

La storia del movimento comunista internazionale è splendida per coraggio e dedizione. C'è da essere pieni di ammirazione per i compagni che in questi decenni hanno pagato in silenzio, e sofferto tutto ingiustamente in omaggio ad un fine supremo. Ma il risultato di questi eroismi è di averci lasciato un'eredità che tutti siamo stati costretti a criticare, sono quegli svolgimenti storici nei quali non riconosciamo più i nostri ideali. Ed i conti amari che in questi anni abbiamo dovuto fare con la nostra storia ci hanno portato a concludere che il fine non giustifica i mezzi che, al contrario, i mezzi deformano il fine; che i comunisti non possono vivere in un altro pianeta, ma in questo mondo.

Viverci in modo pulito, coraggioso, serio, ma con parità di diritti e di doveri. Abbiamo alle spalle un oceano di crudeltà (dico della storia generale delle nazioni) e abbiamo bisogno di umanità.

Io sono stato colpito dalla forza con la quale Pajetta ha assunto in questi anni certe posizioni. Ricordo la sua personale campagna contro l'ergastolo, per i diritti della persona umana; ricordo la critica al socialismo reale, che per un vecchio comunista come lui è qualcosa che costa nel profondo. Anche per questo, oltre che per la storia della sua vita, io ho stima e affetto per lui. Ma proprio per questo sono preoccupato e amareggiato da determinate affermazioni. Se vi sono equivoci è bene che siano chiariti; se vi è dissenso, è bene discuterne con fratellanza e franchezza.

Lucio Libertini

LETTERE ALL'UNITÀ

Ma i giornalisti forse non sono lavoratori anche loro?

Cara Unità,

sulla critica a Paese Sera il compagno Zollo ha scritto un articolo il cui titolo suonava, a mio parere, come rivelatore di una mentalità radicata anche dalle nostre parti, quella relativa alla cosiddetta «diversità» dei giornalisti. Posso sbagliarmi e ne sarei lieto, ma intanto si legge: «Giornalisti e lavoratori in lotta; Paese Sera non può e non deve essere un giornale di diversità, ma fare in modo di chiarire che vantaggi e coperture garantiti dal loro Ordine, dalle correnti partitiche o dal potere in generale, rappresentano un ombrello che non li ripara più tanto bene. Si tratta quindi di lavorare sulle contraddizioni vere che ci sono: tra una professionalità spesso puramente formale e ancora più spesso appiattita da questioni contingenti quali: 1) l'introduzione delle nuove tecnologie; 2) il forte condizionamento del potere a danno della loro autonomia; 3) la crisi: l'azienda che li crolla addosso, che «vuole» un prodotto «sempre più «normalizzato», che mette in discussione il posto di lavoro. Sarebbe opportuno rilanciare l'idea di una vertenza dell'informazione, all'interno della quale discutere e far discutere per spostare l'asse di interessi della categoria dei giornalisti, perché escano dalla superiorità logica della «diversità». L'alternativa del resto sarebbe quella di cacciarsi perennemente in balia del potere, che è sempre pronto a masticare spinte corporative frutto (non dimentichiamolo) di frustrazione e dequalificazione.

Rizzoli, il Manifesto, Paese Sera, gli attacchi al servizio pubblico Rai: ci possono bastare questi casi in attesa che ne esplodano altri a decine, oppure sarà meglio discutere subito che cosa sta succedendo, trovando nel dibattito con i giornalisti momenti unitari di valutazione e (perché no!) di lotta per predisporre meglio di fronte alle ristrutturazioni che investono selvaggiamente anche il settore editoriale?

Inoltre mi sembrerebbe utile e di grande attualità iniziare, come stampa del Partito, ad abordarla la delicata ma interessante questione degli «Ordini» vari, naturalmente cominciando da quello dei giornalisti: un po' di storia; l'informazione e il potere; le varie figure del giornalismo (il direttore, il cronista, l'invitato, il grafico ecc.); i nuovi mezzi; la notizia nel computer; raffronti con esperienze e tradizioni di altri Paesi ecc. Il tutto, alla fine, da mettere insieme per una pubblicazione da offrire agli abbonati.

GIORGIO CORONA
Sez. PCI della «Mondadori» (Segrate - Milano)

Per evitare ogni scherzo pagare anticipato? Non è possibile

Cara Unità,

da circa un mese ho deciso di cambiare il mio «Ford Transit 100L 9P» (immatricolato promiscuo) con un «Fiat Ducato Panorama». Il primo problema è stato convincere il venditore Fiat che non volevo il «Combi» (è brutto) ma il «Panorama» e che è possibile immatricolarlo promiscuo.

Il secondo e più importante problema è quello del colore e degli optional. Mi spiego meglio: secondo il venditore, per avere un «Panorama» con il colore desiderato (blu) ci vogliono almeno 120 giorni; e poi non è detto che quando il mezzo sarà pronto io non sia obbligato a prenderlo con gli eventuali optional che la Casa (leggi Fiat) avrà deciso di appiopparmi (poggiatesta, riscaldatore supplementare, doccia, ecc. ecc.). Alle mie rimostranze per tale metodo mi sono sentito rispondere: «Se vuole una vettura Fiat è costoso. Per evitare di avere espositazioni di optional o eventuali aumenti di prezzo è possibile pagare anticipato. Risposta: «Non è possibile».

LIDERNO SALVADOR
(Pieve Emanuele - Milano)

«Meno figli; e più attenzione agli anziani»

Egregio direttore,

«fate più figli» è l'invito alle donne italiane strillato in copertina da un settimanale economico rizzoliano, che si fa portavoce dei demografi preoccupati dello scalo delle nascite nel nostro Paese. Finalmente, sull'Unità, il demografo che si discosta dal coro di lagnanze (27 marzo, intervista di Maria Rosa Calderoni) sostiene che «per la società italiana il rimedio non è quello della ripresa della fecondità». Piuttosto il vero problema sono gli anziani.

È quello che sostengono da tempo noi dell'Associazione italiana per la sterilizzazione volontaria (As.Ster.), che cerchiamo di propagandare fra le coppie italiane che hanno deciso di non avere più figli in un modo semplice e definitivo (il più diffuso nella Cina comunista e negli Usa).

Il problema vero è quello degli anziani. Il prof. Sonnino ha ragione. Ma non lo si risolve criminalizzando, sostenendo che gli anziani sono un peso, nel momento stesso in cui li si costringe a prepensionarsi e gli si impedisce di avere altre occupazioni produttive. Prima li si caccia dal lavoro, poi li si accusa di essere a carico della società. Questa è una delle contraddizioni più assurde e immorali di questa società dei consumi.

Meno figli e più attenzione agli anziani.

CALOGERO FALCONE
presidente dell'As.Ster. (Milano)

Chi ha la fama di onesto raccoglie i frutti

Cara Unità,

a proposito delle amministrazioni di sinistra e dell'onestà dei comunisti, ti voglio raccontare una storia vera.

A cinquant'anni di età ho dovuto rifarmi una vita e iniziare da capo un'attività di lavoro. Non ti dico che sacrificio io e mia moglie, senza soldi, con tanti debiti... Eppure tutti i giorni prima di incominciare il lavoro dovevo dare un'occhiata all'Unità. Mia moglie mi diceva che questo poteva danneggiare il nostro lavoro.

Un giorno abbiamo installato i vetri alla casa canonica di Frascaro e appena finito il lavoro siamo andati per incassare. Erano quattrocentomila lire.

Il prete per sbaglio fece un assegno di 500 mila lire; mia moglie gli disse: «A questo punto potrei anche scrivere «pagato» e andarmene con 100.000 in più». «Ma guarda — disse lui — c'è ancora gente onesta...».

All'indomani fui chiamato alla Sip per lavoro e c'era anche lui con il geometra economo e appena mi vide mi batté una mano sulla spalla e disse al geometra: «È un comunista ma è una brava persona». (Io risposi che i comunisti sono tutti così).

Da quel giorno la mia attività è andata meglio e ho lavorato anche per la Prefettura, la Camera di commercio, alcune banche, ecc.

Ho voluto raccontare questo perché possa servire a qualche compagno che avesse paura a comprare l'Unità: io da l'Unità ho imparato molto e mai ho avuto danno.

CARLO DAGNA
(Alessandria)

Un cippo segna il punto dove iniziò la fuga più lunga verso Sanremo...

Cara Unità,

rispondo alla lettera di Matteo C. di Bologna, pubblicata domenica 3 aprile, in cui si dice che Costante Girardengo era il nome vero e non un pseudonimo. Anzi, per l'esattezza, il nome era Costantino.

La famiglia dei Girardengo-Girardengo è una delle più antiche di Novi Ligure (AL): la prima menzione risale al 1202 e la strada dove prevalentemente abitavano era chiamata «contrada Girardenghi».

Due discendenti, Nicolò e Francesco (contemporanei del veneziano Aldo Manuzio) furono fra i primi cultori dell'arte della stampa. Nicolò, in particolare, dopo aver appreso l'arte tipografica in Germania aprì «bottega» in Venezia nel 1479, poi a Pavia, poi a Novi nel 1484 e, infine, poiché ostacolato dalla Serenissima Repubblica di Genova dal 1447 parirono di Novi (allora chiamata Nove) — ancora a Venezia.

Nicolò, Novi Ligure ha dedicato la via principale del suo centro storico, quella — appunto — citata sopra.

Il compianto Costantino Girardengo nacque a Novi il 18 marzo 1893 e morì il 9 febbraio 1978. Le sue imprese ciclistiche vanno dal 1911 al 1935 e furono tali da meritargli il suddetto appellativo perché toccarono il cuore delle folle pur senza il clamore della radio e della televisione che non esistevano ai suoi tempi.

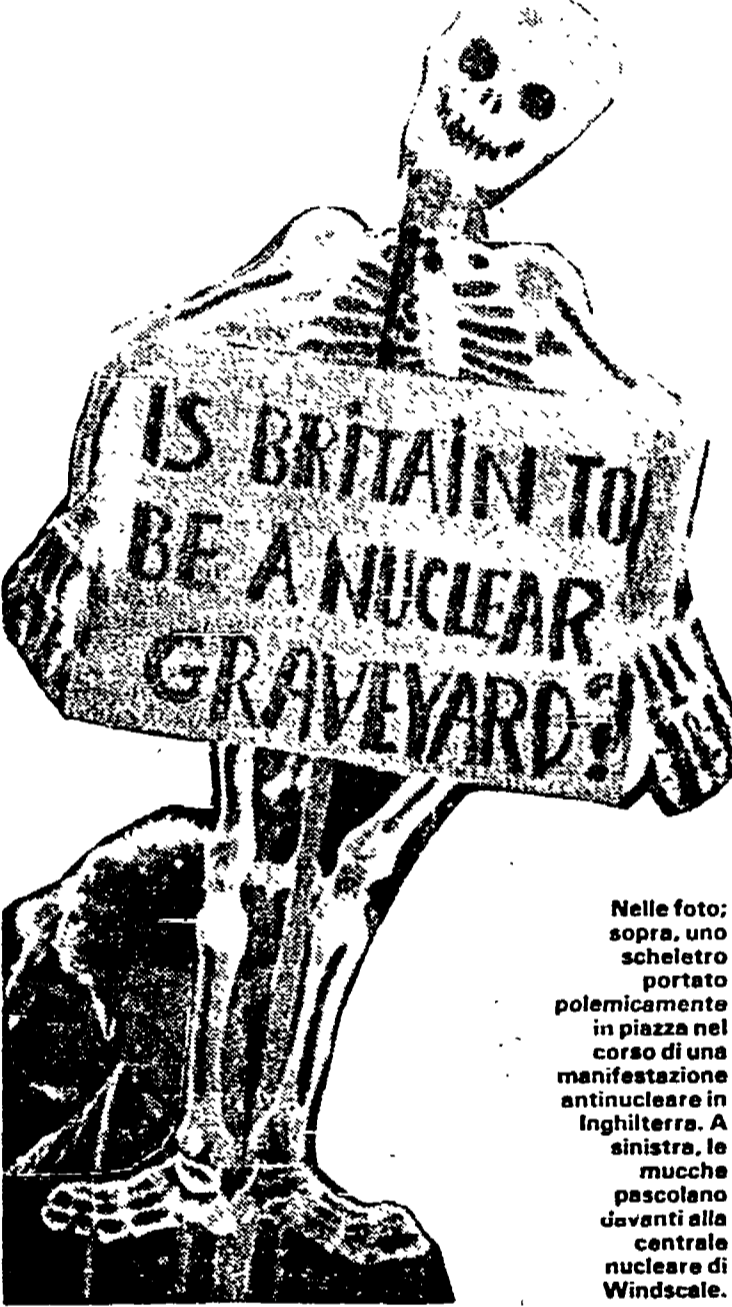
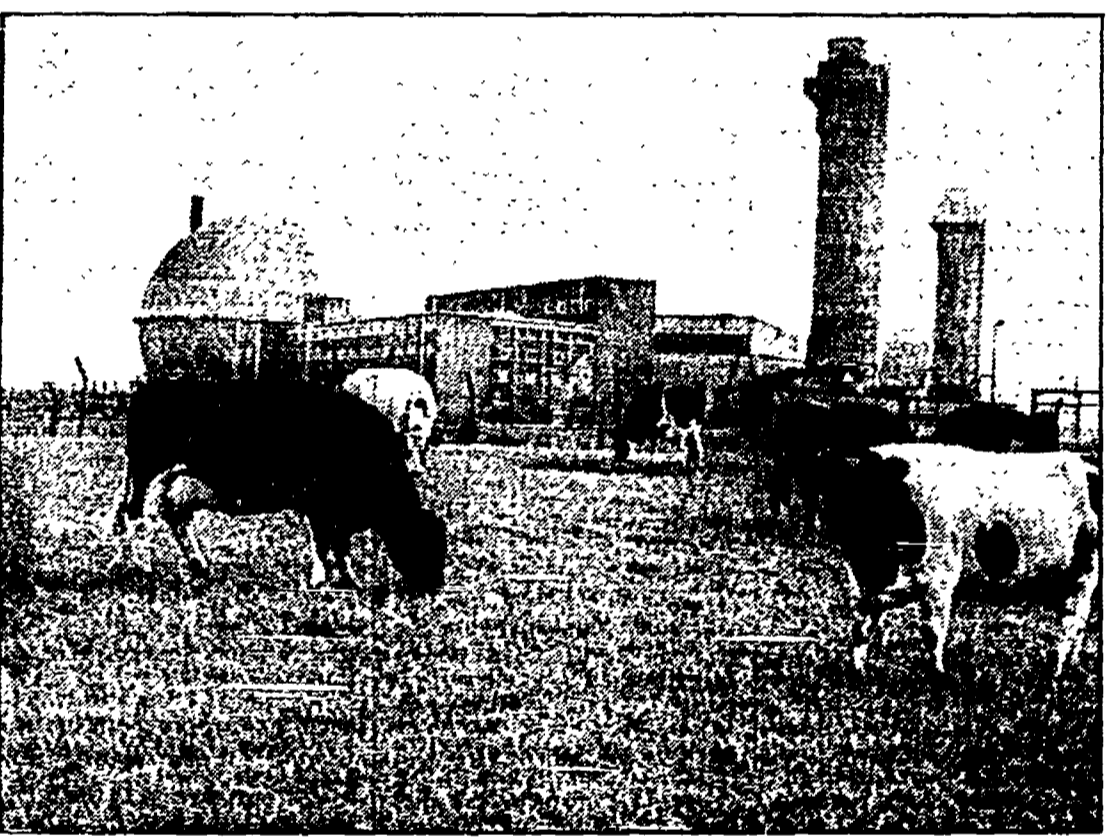
Era anche chiamato «fomino di Novi» per la sua statura non eccelsa ma, per i Novesi, era «Gira» e come tale è ogni anno ricordato nell'anniversario della morte.

Noi, da ragazzi, attendevamo il suo passaggio durante la Milano-Sanremo senza, il più delle volte, poterlo riconoscere perché coperto di polvere e incrostato di fango per via delle strade che allora non erano asfaltate, con gli occhiali scuri a riparo degli occhi e con la

TEMI DEL GIORNO / Discussione in Gran Bretagna sul piano energetico

Centrali atomiche: l'Inghilterra adesso adotta l'incertezza

Il progetto di costruzione a Sizewell è sott'inchiesta. Solo il 12% del consumo di elettricità è coperto dal nucleare, l'80% è affidato al carbone. Le pericolose conseguenze della privatizzazione promossa dalla Thatcher



Nelle foto: sopra, uno scheletro portato polemicamente in piazza nel corso di una manifestazione antinucleare in Inghilterra. A sinistra, le macerie pascolano davanti alla centrale nucleare di Windscale.

Dal nostro corrispondente LONDRA — I programmi di sviluppo dell'energia nucleare a scopi pacifici si presentano tuttora come un problema aperto. La discussione, che si è riaperta in queste settimane in Gran Bretagna attorno alla nuova fase di espansione, è finora servita a mettere in luce un solo fatto: il fondo che non esistono criteri chiari e attendibili sulla base dei quali la nostra società possa arrivare a prendere decisioni di lungo termine su un argomento così complesso come la tecnologia nucleare, in tutti i suoi addentellati civili, sociali ed economici.

Il dibattito attualmente in corso ruota attorno alla progettata costruzione a Sizewell (sulla costa del Suffolk) di una centrale elettrica supplementare con un reattore ad acqua pressurizzata (PWR) di fattura americana, al costo di un miliardo e duecento milioni di sterline (26 mila 500 miliardi di lire). Finora la Gran Bretagna aveva realizzato il suo programma atomico, per oltre un ventennio, con le centrali dotate di un reattore a raffreddamento a gas (magnox) di fabbricazione inglese, che risulta non solo meno costoso, ma apparentemente più sicuro.

Malgrado la notevole esperienza acquisita, l'area di incertezza, però, non si è dilagata. I piani originari, infatti, prevedevano un'espansione che avrebbe dovuto portare oggi la Gran Bretagna a produrre, con le centrali atomiche, più di un terzo dell'energia elettrica occorrente. Invece, a testimonianza delle difficoltà che sono insorte su questo terreno, le fonti di produzione nucleare assicurano oggi solo il 12 per cento del fabbisogno mentre l'80 per cento deriva pur sempre dal carbone e il rimanente proviene dal petrolio.

Questa a cui si è assistito nell'ultimo ventennio è stata una grossa battaglia per conquistare, convincere e rassicurare l'opinione pubblica. L'industria nucleare si

è così spesso trovata costretta ad avanzare promesse al di là del segno, a garantire risultati tecnici che non si sono avverati. In sede di bilancio produttivo c'è dunque un'ampia zona di delusione, ed ecco perché, a tutt'oggi, l'indispensabile «consenso» continua a sfuggire al mezzo più moderno per generare energia.

La tabella dei costi comparati mostra, infatti, che il carbone è ancora la fonte a migliore mercato, mentre il petrolio rimane la più cara. La speranza che si potesse arrivare ad una drammatica riduzione di prezzo, grazie ai reattori atomici, è andata completamente a vuoto. Tra i sempre più numerosi oppositori, la campagna antinu-

cleara in Gran Bretagna ha proposto agli utenti una autoriduzione dell'11 per cento nelle bollette dell'azienda elettrica: ossia, quell'11 per cento di spese che il governo dedica alle ricerche nel settore nucleare.

La partita del pro e del contro viene giocata, come si è detto, nell'inchiesta ufficiale per la costruenda centrale Sizewell «B». Le udienze sono cominciate a gennaio e si concluderanno probabilmente nell'autunno prossimo. Da un lato, a difendere la validità del progetto, ci sono: l'azienda elettrica (CEGB), l'ispettorato per le installazioni nucleari (NII), il ministero dell'Energia e altri interessi privati, legati alla costruzione del reattore. Fra gli oppositori ci sono molte delle organizzazioni «verdi»: i cosiddetti «Amici della terra», il Consiglio per la preservazione dell'Inghilterra rurale e l'Associazione urbanistica per la città e la campagna. Accanto ai «verdi» sono scesi in campo il sindacato dei minatori (che si sente minacciato dalla progressiva erosione del settore carbonifero sotto l'impatto delle nuove tecnologie), il Consiglio regionale della Grande Londra (GLC) e la Campagna per il disarmo nucleare (CND).

Gli interrogativi più grossi riguardano i rischi di contaminazione, il pericolo di un incidente irrimediabile, la preservazione dell'ambiente, il problema delle scorie radioattive (custodite in superficie per 50 anni, seppellite in fondo al mare, o riciclate?). Un altro quesito delicato riguarda le quantità di plutonio, per uso militare, che sono state ricavate come sottoprodotto della ordinaria attività delle centrali atomiche e la destinazione il governo si ostina a non voler rivelare perché contraria alla «sicurezza nazionale».

Ad Aidsburgh, nel Suffolk, l'ispettore-giudice di nomina governativa, sir Frank Layfield, esamina in queste settimane testimonianze e documenti. Ma giorno dopo giorno, quel che si fa strada con sempre maggiore evidenza è il fatto che all'attuale livello di conoscenze scientifiche — non v'è perizia, sondaggio o previsione che riesca ad affermare quella atoma come a sirad giusta su cui deve incamminarsi, senza riserve, la società del domani.

È sorprendente infatti che

PIA COL VENTO



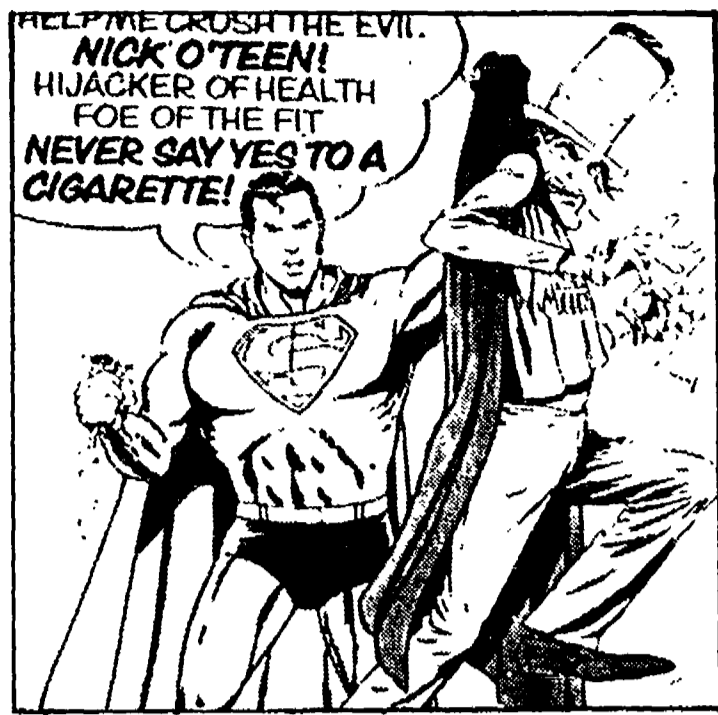
È sorprendente infatti che

Dopo-terremoto: troppi sprechi, una giunta intera sotto inchiesta

SALERNO — Le macerie, la disinfezione, i pasti, il pronto soccorso dei feriti. Mentre milioni di telespettatori vedevano in queste immagini i simboli dei primi tragici giorni dopo il terremoto del 1980...

Le immobiliari vogliono «valorizzare» il Gran Sasso. Anche il ministro dice no

ROMA — Hanno ottenuto un primo importante risultato le denunce del tentativo di compromettere, con il pretesto della «valorizzazione turistica»...



Anche Nembo Kid contro il fumo

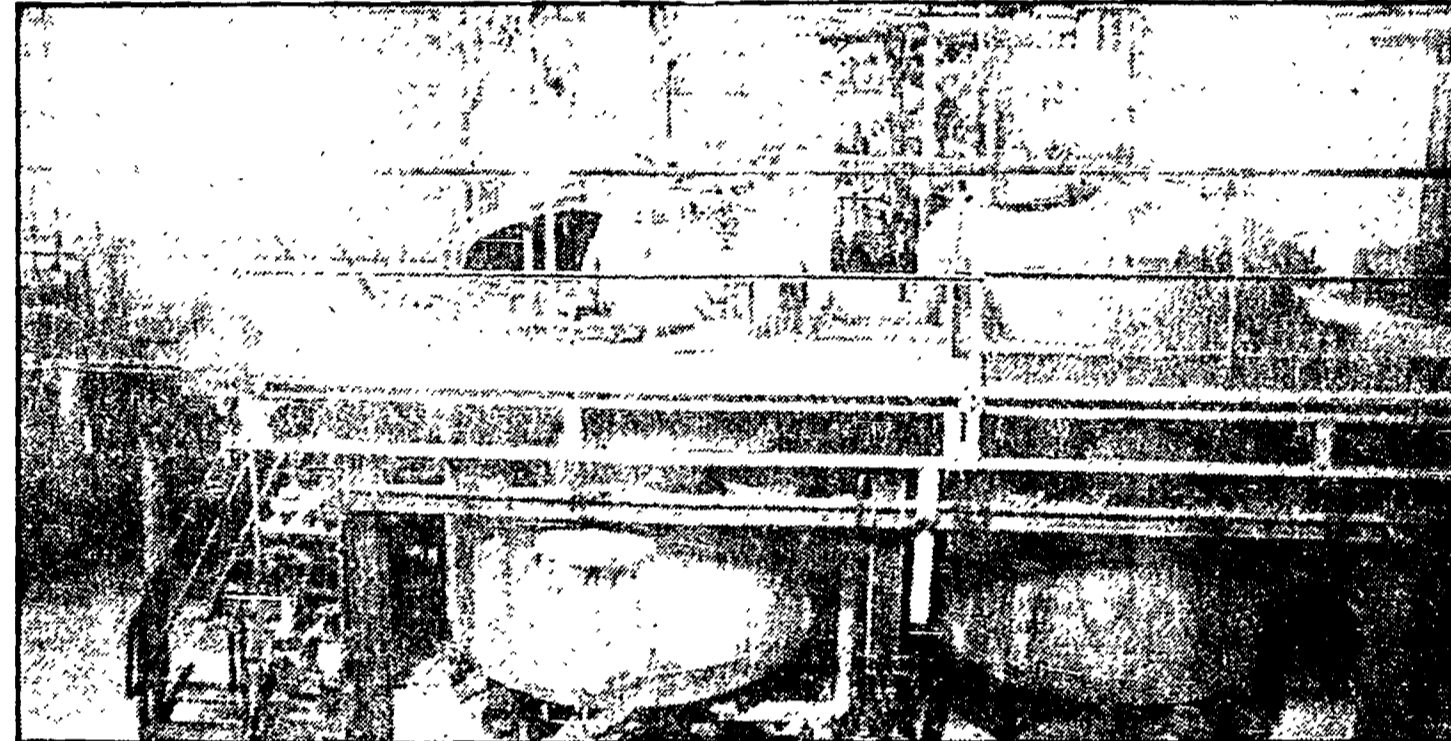
LONDRA — Massiccia campagna contro il fumo del Consiglio per l'educazione inglese che si avvale di un poster che vede impegnato Nembo Kid contro Nick O' Teen...

Tangenti e condanne: ma la DC e il prefetto gli lasciano il potere

REGGIO CALABRIA — Il dottor Francesco Macri, che affronta in questi giorni un processo di appello, ne aveva veramente combinate di tutti i colori. Aveva aumentato da 6 a 54 gli addetti ad un centro antimalarico locale...

Diossina, Luigi Noè smentisce «Bild Zeitung ha pubblicato notizie false»

MILANO — Una forzatura giornalistica o un incidente dovuto al nervosismo? L'incaricato speciale per Seveso, Luigi Noè, conosce il luogo di destinazione delle scorie dell'Icmesa?



Del nostro inviato

SEVESO — Sul muro di mattoni rossi restano i graffiti incisi dai militari che fino a poco tempo fa avevano presidiato...

Poco inquinati, magari, ma fra un po' — ci spiega un collega che ha seguito il caso da quel 10 luglio 1976 — i ragazzini ci andavano a fare il toilette...

Non assieme al senatore Luigi Noè, incaricato speciale per Seveso — stiamo studiando e analizzando le varie possibilità. Certo che tutto questo clamore ci ha creato grosse difficoltà...

Della nostra redazione TORINO — È una storia di mafia, di una delle tante migrazioni della delinquenza organizzata dalla Sicilia al continente...

Spagna dove sorgono alcune raffinerie per la droga che veniva spedita a Palermo e a Milano (e da qui a Torino) a 14-15 chili per volta.

Trentino rinviati a giudizio dalla procura torinese

Anti-droga, imputati noto boss mafioso e «quasi deputato» PRI

In carcere Gaetano Fidanzi e Giacomo Chiello, primo dei non eletti alle politiche del '79 a Palermo - Collegamenti con le indagini di Trento

Giunta a Tanno-Fidanzi l'indagine si ramificò e arrivò in tempo a Palermo dove sono stati imputati Gaetano Fidanzi, 39 anni, «don Tanno», uno dei capi indiscussi della nuova mafia...

Il Boeing 727 era atterrato ad Atene Dirotta un aereo turco ma poi si arrende

ISTANBUL — Dirottamento, ieri pomeriggio, di un aereo turco, un Boeing 727, della linea interna Istanbul-Smirne.

Al processo per l'assassinio di Tobagi depono un altro «dissociato», Antonio Marocco

Dalle rapine per finanziare «Rosso» alle Br

MILANO — «Va bene, comincerò dal '74», Antonio Marocco, 30 anni, due evasioni (una dal carcere di Fossombrone nel '77, l'altra da San Vittore l'8 aprile del 1980), arrestato a Frosina Soprano (Cuneo) il 13 novembre scorso e dissociato subito...

zioni ad agire da parte della segreteria. Dopo quell'azione ci venne fatta la proposta di far evadere Maraschi dal carcere di Perugia.

costò la vita al brigadiere Lombardini, l'imputato risponde: «Sì, ne ho sentito parlare a Fossombrone da Vicinelli (uno dei partecipanti a quella rapina ndr). Vicinelli mi disse che un giorno si erano presentati a lui Tommasi e Negri, una nelle vesti di regolare e l'altro di irregolare delle Br, per proporgli una rapina che servisse a finanziare Rosso».

biò Paolucci

Già prodotti 10 mila miliardi di danni Ancora un drammatico nulla di fatto per fermare la «marea nera»

KUWAIT — Ancora un drammatico nulla di fatto tra i capi delegazione degli otto paesi del Golfo Persico riuniti in Kuwait per trovare un accordo accettabile da Iran e Irak per consentire conseguentemente agli esperti di chiudere i pozzi di petrolio bombardati che continuano a vomitare greggio in mare.

piano che prevedeva il cessate il fuoco e l'invio dei tecnici nei pozzi di Nowroz situati a circa 150 chilometri al largo delle coste iraniane.

Dalle intercettazioni emerse che chi teneva la fila era un don Tanno che stava a Milano, sempre in contatto con Mura a Torino e con Salvatore Rinella a Palermo, della cosca Renella Acquasanta. Don Tanno, si dice ora il successore di Gerlando Alberti e che si sia trasferito al nord all'inizio della sua fortuna, nei primi anni '70. «Nullate-

Il tempo

Weather forecast table with columns for temperature (LE TEMPERATURE) for various cities and weather icons (sunny, cloudy, rain, snow, etc.).

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è controllato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Il convergimenti di aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali che nei giorni scorsi interessava direttamente la nostra penisola si è spostato verso i Balcani ed attualmente lambisce solo marginalmente le fasce adriatica e ionica.

I commenti sulle pene inflitte alla coppia Trevisin-Farsetti

Interviene la Farnesina sulla sentenza di Sofia «Condanne sproporzionate»

In una nota ufficiosa il governo italiano esclude il coinvolgimento nella vicenda dei nostri servizi segreti - Un addetto dell'ambasciata ha fatto visita alla donna detenuta



SOFIA — Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin, in piedi, ascoltano la lettura della sentenza

ROMA — «Un sentenza dura e sproporzionata, la cui gravità non appare conforme a quanto era emerso nel corso del processo. Quarantotto ore dopo il verdetto del Tribunale di Sofia che ha inflitto dieci anni e sei mesi a Paolo Farsetti e tre anni a Gabriella Trevisin, accusandoli di spionaggio militare per venti foto scattate a carri armati e navi alla fonda, è questo il commento prevalente tra le forze politiche, i familiari, i compagni di lavoro dei due italiani. Gli echi di questa condanna, che sembra essersi inserita nel già vasto contenzioso tra Italia e Bulgaria, sono dunque destinati a durare a lungo.

Il governo italiano esclude il coinvolgimento nella vicenda dei nostri servizi segreti - Un addetto dell'ambasciata ha fatto visita alla donna detenuta

Il ministro martedì consegnerà la sua proposta - Coordinamento nazionale tra i piccoli proprietari (ASPP) - Il giudizio dei comunisti

Per l'equo canone tutto in alto mare Casa, Fanfani dice «ci penso io». Intanto Nicolazzi ci ripensa

Il ministro martedì consegnerà la sua proposta - Coordinamento nazionale tra i piccoli proprietari (ASPP) - Il giudizio dei comunisti

ROMA — Ancora tutto in alto mare per l'equo canone. Fallita l'intesa tra la maggioranza comunista e il governo, il ministro dei LL.PP. durante un convegno del PSDI a Roma, ha annunciato ieri che, pur senza il «placet» di DC, PSI e PLI, martedì prossimo consegnerà a Fanfani la bozza del suo disegno di legge. Sarà lo stesso Fanfani a decidere se il progetto, presentato dal Consiglio, tornerà in Italia, ha detto di aver seguito dall'Olanda «tutti gli sforzi» dei ministri Nicolazzi e Darda per «superare le difficoltà di accordo».

SPPI — È quello della possibilità di rientrare in possesso dell'alloggio quando serve per uso proprio, una questione che tanti contrasti fa sorgere tra inquilini e proprietari. In questo momento, solo una ripresa edilizia potrebbe garantire, senza traumi per nessuno, il diritto alla disponibilità dell'abitazione.

Grotteschi particolari dell'attacco della Procura al Campidoglio Il «truffatore» Nicolini aveva restituito 60 mila lire in più

Il testo della richiesta di proscioglimento del sindaco di Roma e dei due assessori firmata dal Pubblico ministero - Memorie difensive degli avvocati Tarsitano e Summa

ROMA — E ora si viene a sapere che la distrazione di denaro c'è stata, eccome, ma non era denaro pubblico: erano quattromila lire di Renato Nicolini. Sessantamila lire tonde, che l'assessore comunista ha restituito erroneamente in più all'amministrazione comunale, al ritorno dal famoso viaggio di lavoro in India che gli è costato l'incriminazione per peculato e truffa.

Il testo della richiesta di proscioglimento del sindaco di Roma e dei due assessori firmata dal Pubblico ministero - Memorie difensive degli avvocati Tarsitano e Summa

Il ministro martedì consegnerà la sua proposta - Coordinamento nazionale tra i piccoli proprietari (ASPP) - Il giudizio dei comunisti

Grandi manovre per la Rizzoli Chi l'acquisterà?

Si parla di un «gruppo di industriali» (e della DC) - Interrogazione comunista

MILANO — «Studio 83», la società costituita dal presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, per studiare la situazione della Rizzoli e formulare un'offerta precisa per l'acquisto del gruppo, è alla fine del suo lavoro.

Vediamone alcuni. Torniamo sull'offerta che verrà fatta, sulla scorta della proposta di «Studio 83». Si dice negli ambienti della Centrale che si tratterà di un'offerta valida, tale cioè da garantire alla Rizzoli i mezzi necessari alla gestione fino al completo risanamento finanziario del gruppo.

Il nuovo prontuario ignora le indicazioni del Parlamento Farmaci più cari coi ticket anche se inutili o dannosi

Il nuovo prontuario ignora le indicazioni del Parlamento Farmaci più cari coi ticket anche se inutili o dannosi

ROMA — «Altissimo regala alle industrie farmaceutiche con prezzi rispettivamente fino a mille, fino a tremila, oltre tremila lire. Con il nuovo decreto di Altissimo, appena sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale (oggi o domani), scatteranno i più pesanti ticket voluti dal governo Fanfani, sia pure inferiori a quelli inizialmente proposti e ridotti grazie alla denuncia del gruppo comunista della sanità della Camera alla quale il governo non aveva risposto.

Il nuovo prontuario ignora le indicazioni del Parlamento Farmaci più cari coi ticket anche se inutili o dannosi

Il ministro martedì consegnerà la sua proposta - Coordinamento nazionale tra i piccoli proprietari (ASPP) - Il giudizio dei comunisti

Scotti convoca un incontro per «Paese Sera»

Si terrà martedì - Lunedì il dibattito alla Camera sui giornali che sono in crisi

ROMA — Martedì si svolgerà presso il ministero del Lavoro un primo incontro per esaminare la grave vicenda di «Paese Sera». Il giornale esce ormai da quasi due settimane autogestito, dopo l'improvvisa decisione dell'editore di cessare le pubblicazioni il 3 aprile.

Si terrà martedì - Lunedì il dibattito alla Camera sui giornali che sono in crisi

Immatura scomparsa a Roma del compagno Nestore Rotella

ROMA — Il compagno Nestore Rotella è scomparso improvvisamente nelle prime ore del pomeriggio di ieri, colpito da grave malattia, per la quale era stato ricoverato presso la clinica Città di Roma una settimana fa. Rotella era nato a Falerna, in provincia di Catanzaro, nel 1928 da famiglia contadina, ed aveva lasciato il paese per emigrare, prima in Francia e poi in Belgio, dove aveva lavorato come minatore contraendo la silicosi. Iscritto al partito dal 1946, nell'emigrazione si era impegnato nell'attività politica e sindacale. Nel 1974 divenne segretario della Federazione dei PCI del Lazio. Era stato eletto membro del Comitato centrale al XIV e XV congresso del partito. Rientrato in Italia nel 1981 fu chiamato a far parte della segreteria nazionale della FLEEF e, successivamente, a collaborare come funzionario alla sezione emigrazione della direzione. Il compagno Rotella lascia la moglie Enza e due figlie Maria Irene e Ovidia. I funerali si svolgeranno a Falerna in Calabria. Nella giornata di oggi alle ore 16 i compagni e gli amici renderanno omaggio alla salma a Roma presso la clinica Città di Roma. Il cordoglio del partito è stato espresso dal compagno Enrico Berlinguer con un telegramma ai familiari. Anche il compagno Napolitano ha espresso il suo cordoglio.

Non ancora certi i siti del nucleare in Puglia

BARI — La centrale nucleare in Puglia si farà ma si continuano ad analizzare anche altre possibilità per quanto riguarda i siti, rispetto a quelli stabiliti dalla delibera CIPE del febbraio scorso. Questa in sostanza la posizione espressa da Pandolfi in una conferenza stampa poco prima di un incontro con i sindaci dei comuni interessati (secondo la delibera CIPE) alla costruzione. Nella mattinata di ieri a Bari si era tenuta una manifestazione regionale dei comitati antinucleari che hanno ribadito il loro no alle scelte effettuate nei giorni scorsi. Per ora, comunque, non c'è ancora la firma del ministro per le nuove centrali. «Lo farò quando sarà completa una «ulteriore fase istruttoria» ha detto Pandolfi.

Il partito Problemi internazionali

Giovedì 21 aprile alle ore 9 è convocata la riunione della I commissione del Comitato Centrale (affari internazionali) per discutere sui problemi della lotta per il disarmo e la distensione. Relatore: Paolo Bufalini.

Feste dell'Unità

È convocato per lunedì 19 aprile alle ore 9,30 presso la Direzione del PCI la riunione sulle feste dell'Unità che sarà introdotta dal compagno Vittorio Caporin e conclusa dal compagno Adelberto Minucci della Segreteria. Alla riunione sono invitati i compagni delle grandi Federazioni sedi di feste nazionali dell'Unità.

Comizi

OGGI: Bassolino, Locri (R.C.); Minucci, Follonica (Grosseto); Napolitano, Ravenna; Reichlin, Avellino; Saroni, Bergamo; Zangheri, Bari; Birardi, Grotelli (Nu.); Canetti, Catania; Ciofi, Roma (Sez. Forti Prencisino); Giannotti, Torino; Freduzzi, Genova; Tiva, Genova; Violante, Milano; DOMANI: Minucci, Massa Marittima (Grosseto); Reichlin, S. Antonio (Napoli); Zangheri, Gallipoli (Lecce); Saroni, Bergamo; Bagnato, Contigliano (Rieti); Birardi, Nuoro; Canetti, Catania; Terzi, Firenze; Violante, Asti.

Rinascita

- Il peso di troppa ambiguità (editoriale di Giorgio Napolitano)
- Neocentristi e riformisti (Giuseppe Chiarante)
- Oltre la vecchia politica e le ideologie della modernità (di Biagio De Giovanni)
- La questione palestinese dopo l'assassinio di Issam Sartawi
- Le responsabilità dell'Occidente (Intervista a Maxime Rodinson)
- L'Olp non rinuncia al negoziato (di Anna Bozica)
- Una cappa di piombo sull'informazione (di Luca Pavolini)
- I cento fiori Verdi (di Rino Serri)
- Due modelli in conflitto nel Sud-est asiatico (articoli di Enrica Collietti Pisichel e Alberto Toscano)
- L'anima e i neuroni (di Alberto Oliverio)

Tracolla il «made in Italy»

La sfida ora si gioca sull'alta tecnologia

Nell'82 le esportazioni calate del 60% - Un convegno a Roma - Quali prospettive?

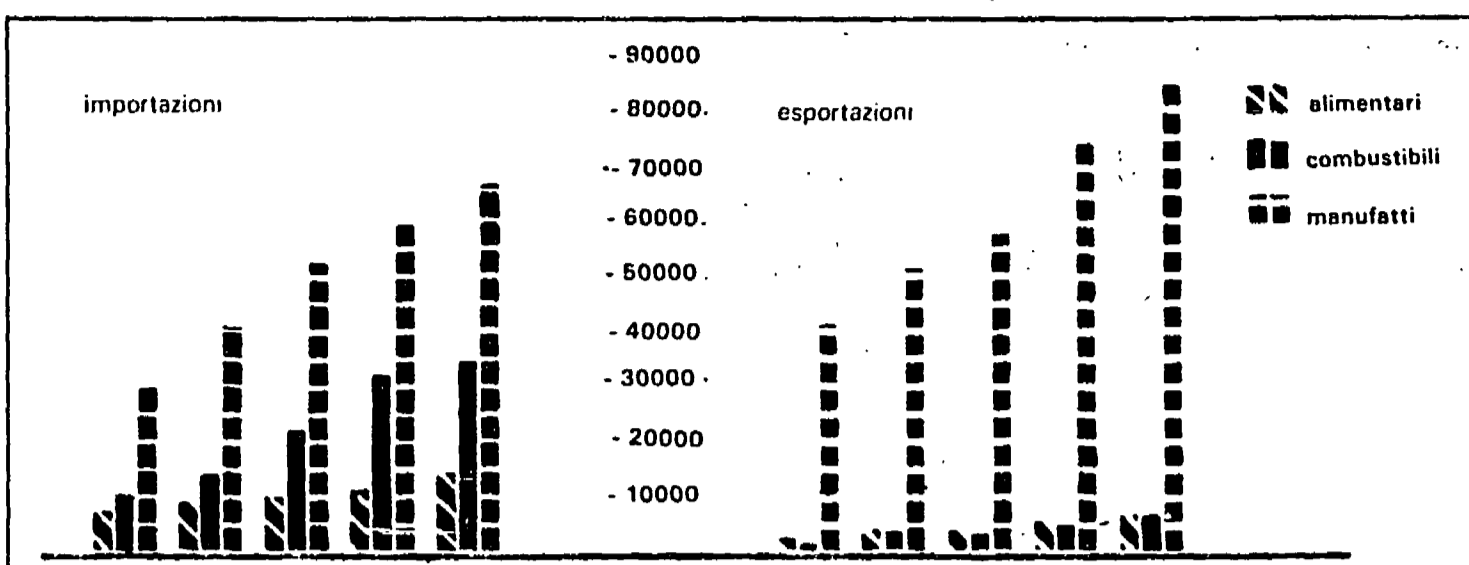
ROMA — Dopo il boom della fine degli anni 70 e l'inizio non certo scoraggiante degli 80, l'esportazione italiana, dopo un anno di stasi, ha subito un vero e proprio tracollo. 1.573.000 miliardi dell'81 sono infatti diventati 2.350 miliardi, una crisi gravissima per molti settori produttivi come quello alimentare, quello dei combustibili, quello del legno. Quali le cause di questo fenomeno? Quali sbocchi e quali prospettive si presentano agli operatori italiani? Ne hanno discusso ieri — nel corso del convegno organizzato dall'Associazione «Made in Italy» — i ministri De Michelis (Partecipazioni statali), Colombo (Estero) e Capria (Commercio estero), l'ex governatore della Banca d'Italia e attuale presidente IMPRESTI Carli, il presidente della commissione Industria della Camera Manca, e numerosi industriali e operatori.

Intanto i «perché», cioè le spiegazioni che i responsabili governativi danno dell'involuzione del mercato di esportazione. I pareri sono risultati pressoché unanimi, e riconducono alle difficoltà finanziarie dei paesi produttori di petrolio, al pesante indebitamento dei paesi in via di sviluppo (presso i cui mercati si dirigono il 30 per cento delle esportazioni nostrane), all'elevato costo del denaro.

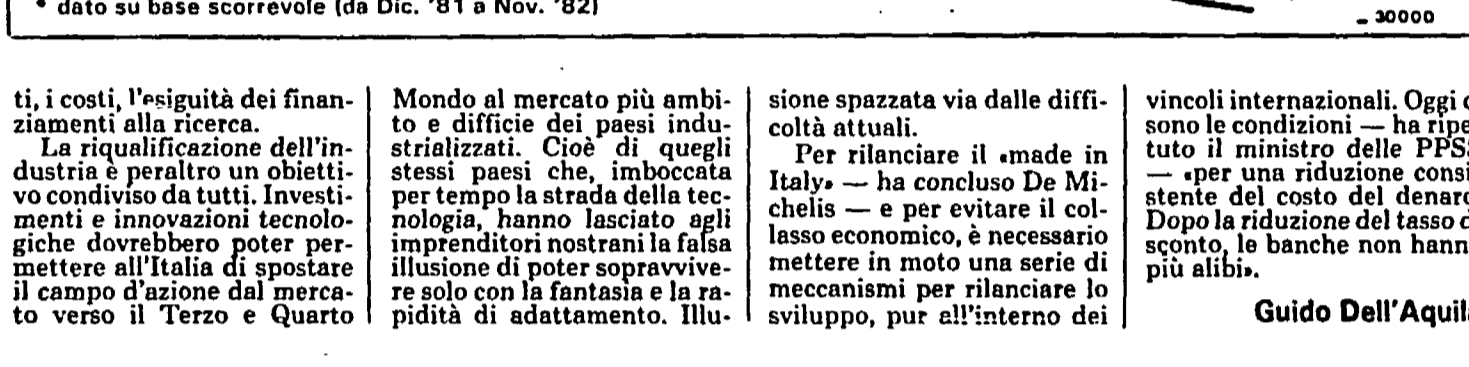
Si consideri poi che le recenti decisioni dell'OPEC di ridurre il prezzo del greggio causeranno da questo punto di vista più danni che benefici. I vantaggi che i paesi industrializzati avranno nella bilancia dei pagamenti saranno infatti controbilanciati (e per l'Italia il rischio è maggiore che altrove) dalla minore domanda di merce che si registrerà da parte dei paesi produttori che vedranno notevolmente ridotto il proprio potere di acquisto.

E veniamo alle soluzioni, di cui qui che marcare i dettagli sono stati tracciati gli esili profili. Come dire che ai tempi strettissimi imposti dalla gravità della situazione, il governo sembra non aver elaborato macchine da tempo incerti e dalle scarse garanzie.

Guido Carli dal canto suo si è detto preoccupato che le reazioni politiche interne



La bilancia commerciale italiana (valori in mld di lire). Fonte: Istat.



* dato su base scorrevole (da Dic. '81 a Nov. '82)

ti, i costi, l'esiguità dei finanziamenti alla ricerca. La riqualificazione dell'industria e peraltro un obiettivo condiviso da tutti. Investimenti e innovazioni tecnologiche dovrebbero poter permettere all'Italia di spostare il campo d'azione dal mercato verso il Terzo e Quarto

Mondo al mercato più ambizioso e difficile dei paesi industrializzati. Cioè di quegli stessi paesi che, imboccata per tempo la strada della tecnologia, hanno lasciato agli imprenditori nostrani la falsa illusione di poter sopravvivere solo con la fantasia e la rapidità di adattamento. Illusione spazzata via dalle difficoltà attuali.

Confronto tra le vendite delle auto in Italia

Marche	Vendite primo trimestre 1983		Vendite primo trimestre 1982	
Gruppo FIAT	238.000	53,3 %	248.000	51,1 %
Alfa Romeo	27.000	6,0 %	33.000	6,9 %
Innocenti	3.700	0,8 %	6.000	1,2 %
Renault	49.000	11,1 %	55.000	11,3 %
Volkswagen	22.000	4,9 %	25.000	5,2 %
Ford	22.000	4,9 %	27.000	5,5 %
Citroën	18.000	4,2 %	25.000	5,2 %
Opel	16.000	3,6 %	11.000	2,2 %
British Leyland	6.500	1,9 %	4.200	1,9 %
TOTALE	446.000	100 %	485.000	100 %

Auto: Vendute 40.000 vetture in meno. Tirano solo «Prisma» e «Uno»

ROMA — Gli italiani hanno comprato 40 mila auto in meno nei primi tre mesi di quest'anno rispetto al primo trimestre del 1982: le cause automobiliistiche sono infatti riuscite a vendere — secondo i primi dati disponibili — 446 mila veicoli contro i 485 mila del periodo gennaio-marzo 1982.

Nonostante questo calo complessivo (pari all'8,8 per cento), il gruppo FIAT ha registrato un netto miglioramento della sua posizione sul mercato italiano: grazie soprattutto alle sue due maggiori novità del

FRANCIA: L'unico paese in cui stanno diminuendo i disoccupati (-3%)

PARIGI — Nell'economia francese, che viene dipinta come una somma di fallimenti da quando è al governo la sinistra, c'è invece qualche indicatore che migliora. Ed è un indicatore decisivo: alla fine di marzo i disoccupati sono diminuiti del 3%.

Continuano a scendere, invece, gli investimenti industriali, sia pure con un ritmo nettamente inferiore a quello degli anni scorsi. Infatti, quest'anno dovrebbero calare del 3% in termini reali, dopo essere crollati del 9% nel 1981 e del 5% nel 1982.

ACCIAIO

Pandolfi e De Michelis a Bruxelles: confronto sui tagli produttivi

ROMA — Non passa giorno che non arrivino cattive notizie sullo stato di salute della siderurgia. Intanto, si avvicinano le date fissate dalla Comunità europea per decidere ulteriori tagli produttivi e, in conseguenza, occupazionali. Pandolfi e De Michelis andranno il 22 aprile a Bruxelles per presentare gli aggiornamenti al piano Finisider. Il nuovo programma prevede 15 mila posti in meno e drastiche riduzioni nella produzione di acciaio.

Vanno forte dollaro, sterlina e borsa di New York

I capitali si dirigono sui valori più difesi - Il Giappone si indebiterà all'estero, il Venezuela ricorre al Fondo monetario

ROMA — In ribasso i mercati dei valori europei, in rialzo quelli asiatici e New York. Si è chiusa ieri quella che è stata la settimana del dollaro con la borsa valori americana a quotazioni record contemporaneamente al rialzo del cambio per il dollaro, giunto a 1451 lire.

Venezuela viene sollecitata dalle banche creditrici a rivolgersi al Fondo monetario internazionale per ottenere i 2 miliardi di dollari di cui ha bisogno per far fronte alle scadenze. In questo modo, le banche creditrici sperano di ottenere maggiori garanzie. Poiché il Fondo monetario ha quasi esaurito le disponibilità, viene sollecitato a contrarre prestiti da riciclare poi ai paesi in difficoltà.

I cambi

Valuta	15/4	14/4
Dollaro USA	1451,75	1452,60
Dollaro canadese	112,10	112,86
Marco tedesco	595,61	595,80
Fiorino olandese	528,41	528,395
Franco belga	29,887	29,887
Franco francese	198,485	198,43
Sterlina inglese	2238,05	2238,65
Sterlina irlandese	1880,50	1882,25
Corona danese	167,635	167,63
Corona svedese	202,945	202,90
Corona norvegese	193,785	193,82
Scellino austriaco	287,70	287,225
Scellino svizzero	709,495	707,30
Escudo portoghese	84,877	84,871
Paeta spagnola	14,74	14,74
Yen giapponese	10,488	10,475
Yen giapponese	6,109	6,09
ECU	1343,76	1342,84

Un altro forte calo in borsa: perso ieri il 3,5 per cento

Si conferma una radicale inversione di tendenza rispetto alle scorse settimane

MILANO — Il ciclo borsistico di aprile si è chiuso ieri con un ulteriore consistente flessione dei prezzi. Gli scambi sono vivaci ma le vendite hanno avuto il netto sopravvento sugli acquisti e il listino è risultato alla fine penalizzato del 3,5%. Si va così confermando l'inversione di tendenza, già delineata nella scorsa settimana, rispetto ai primi mesi dell'anno caratterizzata da una costante crescita dei valori. Proprio ad un eccessivo carico speculativo accumulato nelle scorse settimane si deve l'attuale depressione.

Ieri la stangata è stata considerevole a causa del vero e proprio crollo di alcuni titoli. Alcuni sono stati addirittura rinviati per eccesso di ribasso, cioè per essere stati offerti ad un prezzo inferiore del 20% a quello fissato nella seduta precedente: sono le Immobiliari Roma, le due Falck e le Cantoni. Le Generali Immobiliare-Sogena sono scese in tre sedute da 1.390 a 701 lire, ma in questo caso il tracollo si deve ad una pesantissima situazione finanziaria della società, in trattative con le banche creditrici per il ripianamento di una assai consistente esposizione a breve. Anche le Bastogi sono state travolte da ondata di vendite: in poche sedute hanno perduto il 32% del loro valore. Sono andati male a diversi operatori i giochi al rialzo fatti in previsione dell'annuncio aumento di capitale.

Forti arretramenti hanno comunque registrato quasi tutti i principali valori del listino, sia quelli industriali che quelli finanziari. Le Fincantieri sono scese da 55,85 a 52,85, le Olivetti il 3,6, le Fiat ord. il 3,1, Mediobanca e Centrale il 6,2.

Gli imprenditori: «Il caro-denaro uccide la ripresa»

Dichiarazioni di Dazzara, Soliano e Scheda - Gozzio, Parravicini e La Malfa difendono l'ABI che continua a rinviare

ROMA — Il presidente dell'Associazione Bancaria Silvio Gozzio ha ribadito ieri che non vi sarà la riunione per la riduzione del tasso prima del 3 maggio. Alla riduzione del tasso di sconto, ha detto Gozzio in una intervista all'«Opinione», va attribuita «una rilevante valenza di segnale-annuncio. Ma l'ABI, che opera sul mercato italiano. Anche la Opel (grazie alla «corsa») ha migliorato la sua posizione (dal 2,2 al 3,6 per cento), così come la Volvo (dallo 0,9 all'1,3 per cento). In calo invece la Renault (dall'11,3 all'11,1 per cento), l'Alfa Romeo (dal 6,9 al 6 per cento) e la Volkswagen (dal 5,2 al 4,9 per cento).

La protesta degli imprenditori per questa condotta dilatoria è veemente. «I banchieri non hanno fretta di discutere se esistono le condizioni per ridurre il costo del denaro — ci ha dichiarato Ettore Dazzara, responsabile del dipartimento finanziario della Lega —. Per fortuna non sono tutti di questo parere. C'è anche chi, come il presidente della BNL, pensa che ridurre il costo del denaro e rendere più efficienti le banche, si può. Certo, occorrono prudenza e gradualità: ma allora perché mettono tanta fretta i banchieri ad elevare il tasso primario quando il tasso di sconto aumenta? Forse che il partito della prudenza e gradualità è anche quello della recessione?».

La CNA, che organizza le piccole imprese a partire dall'artigianato, ha concluso: «Il caro-denaro uccide la ripresa». Per quanto riguarda la CNA, chiede che il governo non si limiti a discutere di politica economica — ci ha detto Soliano —. C'è un fronte esteso in cui si ritrovano imprenditori, uomini di governo, sindacati, forze politiche che chiedono al sistema bancario di farsi carico dei problemi dell'indebitamento delle imprese e dell'investimento. E c'è un fronte di resistenza a queste richieste». Per quanto riguarda la CNA, chiede che il governo non si limiti a discutere di politica economica — ci ha detto Soliano —. C'è un fronte esteso in cui si ritrovano imprenditori, uomini di governo, sindacati, forze politiche che chiedono al sistema bancario di farsi carico dei problemi dell'indebitamento delle imprese e dell'investimento.

Contadini e CEE Perché non si svaluta la «lira verde»?

MILANO — Tutto lascia prevedere che nei prossimi giorni i rinnovati e manifestazioni di protesta degli agricoltori italiani contro la politica agricola della CEE. Lo hanno annunciato esplicitamente le organizzazioni che hanno dato vita alla protesta di giovedì al valico del Brennero (la Confagricoltura e la Coldiretti), ma lo si può facilmente intuire da un'analisi della drammatica situazione dell'agricoltura italiana a causa della incapacità del nostro governo di contrastare la politica comunitaria.

«Sono eventi noti, ma che vale la pena di riprendere. A causa della mancata svalutazione della «lira verde» sono di fatto in vantaggio le organizzazioni dei produttori agricoli della Germania, Olanda e Danimarca i montani compensativi, cioè quei premi che ricevono dalla CEE per sostenere le loro esportazioni. Così il latte tedesco, danese o olandese riceve un premio di 100 lire per ogni litro di latte esportato in Italia; 700 lire per un chilo di carne bovina; 200 lire per ogni chilo di carne suina. Questi premi aggravano ancor più lo stato della nostra agricoltura che è sempre meno in grado di competere con quella degli altri paesi del centro Europa. Le conseguenze più pesanti si avvertono in Lombardia, in Emilia, nel Veneto nel Trentino e in Valle d'Aosta. In queste regioni sono venuti soprattutto gli agricoltori che hanno dato vita alla azione di protesta al Brennero conclusa con l'intervento della polizia. La zootecnica è giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chieste ben 42 mila vacche ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi il sintomo di una situazione che si rivolge direttamente contro il governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE favorevole alle esportazioni. La zootecnica della vigna della «maratona agricola» che inizierà lunedì a Lussemburgo, si è dimostrata da un lato allarmata per la situazione dei problemi dell'indebitamento delle imprese e dell'investimento. E c'è un fronte di resistenza a queste richieste». Per quanto riguarda la CNA, chiede che il governo non si limiti a discutere di politica economica — ci ha detto Soliano —. C'è un fronte esteso in cui si ritrovano imprenditori, uomini di governo, sindacati, forze politiche che chiedono al sistema bancario di farsi carico dei problemi dell'indebitamento delle imprese e dell'investimento. E c'è un fronte di resistenza a queste richieste». Per quanto riguarda la CNA, chiede che il governo non si limiti a discutere di politica economica — ci ha detto Soliano —. C'è un fronte esteso in cui si ritrovano imprenditori, uomini di governo, sindacati, forze politiche che chiedono al sistema bancario di farsi carico dei problemi dell'indebitamento delle imprese e dell'investimento.

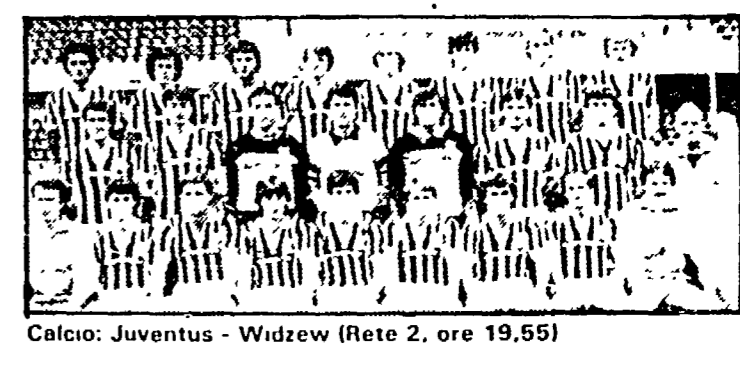
Mercoledì 20

Rete 1
10.00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e zone collegate
12.30 LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI - «York e Worms»

18.50 STARKY E HUTCH - Telemis. con Paul Michael Glaser
19.45 TG2 TELEGIORNALE
19.55 CALCIO: Widzew-Juventus



18.30 «Star Trek», telefilm: 19.30 «Chips», telefilm: 20.30 «Un milione al secondo», conduce Pippo Baudo: 22 Film: «La vergine, il toro e il capriccioso», di Luciano Martini, con Edwige Fenech, Alberto Lionello.



Calcio: Juventus - Widzew (Rete 2, ore 19,55)

RADIO 1
GIORNALI RADIO 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 25, 23. Onda Verde: ore 6, 02, 7, 55, 9, 55, 12, 55, 17, 20, 25, 22, 55, 6, 7, 35, 8, 45

Giovedì 21

Rete 1
10.00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e zone collegate
12.30 IMPARANNO AD INSEGNARE - Formazione e aggiornamento degli insegnanti in Europa. «Francia»



21.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21.20 DIM - Spettacolo musicale con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia
22.30 TG2 - STASERA
22.40 TG2 - SPORTSETTE - Appuntamento del giovedì: Hockey su ghiaccio: Italia-Finlandia, campionato del mondo

Italia 1
9.30 Cartoni animati «Le avventure di Superman», «Pelne story»; 9.15 Telenovela «Gli emigranti»; 10 Film «Il fratello senza paura», regia di Richard Thorpe, con Robert Taylor, Stewart Granger; 12 Telemis «Phyllis»; 12.30 Telemis «MASH»; 12.45 Ritorno da scuola - «La battaglia dei pianeti»



Il figlio perduto di Maurizio Costanzo (Rete 1, ore 21,45)

RADIO 1
GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6, 02, 6, 58, 7, 55, 9, 55, 14, 55, 17, 21, 20, 22, 55, 6, 7, 35, 8, 30

Venerdì 22

Rete 1
10.00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e zone collegate
12.30 CORSO PER ADDETTI AL SETTORE DELLA PESCA
13.00 AGENDA CASA - Conduce Nives Zegna

19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 PORTOBELLO - Mercato del venerdì. Condotto da Enzo Tortora
22.00 TG2 - STASERA
22.10 «Il documento della settimana»



Italia 1
8.30 «L'avventura di Superman»; 9.15 «Gli emigranti», telenovela; 10.05 «L'arciera del re» film di Richard Thorpe, con Robert Taylor; 12.00 «Phyllis»; telefilm: 13.00 «Ritorno a scuola», varietà; «La battaglia dei pianeti»; «Piccole donne», cartoni animati; 14.00 «Adolescenza inquieta»; telenovela: 14.45 «Amore, amore e gelosia» film di Luigi Comencini con G. Lollobrigida e V. De Sica; 16.30 «Bim bum bama», varietà; «Le avventure di Superman»; «Pelne story»; «Belle e Sebastiano», cartoni animati; 18 «La casa nella prateria»; telefilm: 19 «L'uomo da sei milioni di dollari»; telefilm: 20.00 «Lady Oscar»; 20.30 Film «Mahlzia»; di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli; 22.15 Concerto della Filarmonica del Teatro alla Scala. Dirige Claudio Abbado (solo Lombardia); 22.15 Telemis «Magnum P.I.»; telefilm «Questo è Hollywood»; 23.45 Telemis «Pattuglia del deserto»; 0.15 Telemis «Dan August»; 1.10 Telemis «Rawhide».



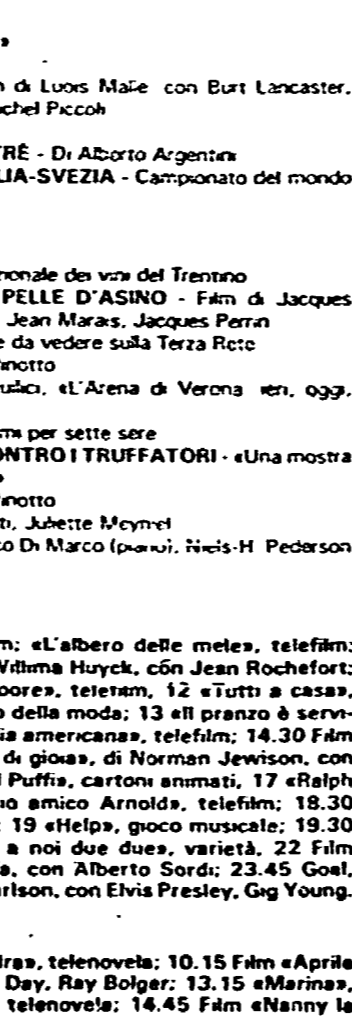
Il telefilm «Starky e Hutch» (Rete 2, ore 18,50)

RADIO 1
GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6, 02, 6, 58, 7, 55, 9, 55, 12, 55, 14, 55, 16, 55, 18, 55, 20, 55, 22, 55, 6, 7, 35, 8, 30

Sabato 23

Rete 1
10.00 SOLO LA VERITÀ - «Prima di mezzanotte», con Laura Red, Teresa Ricci, Rossano Brazzi. Regia di Dino B. Parisano

18.30 TG2 - SPORTSERA
18.30 Topolino show: 44 «I sei del sistema»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 ATLANTIC CITY, USA - Film di Luos Male, con Burt Lancaster, Susan Sarandon, Kate Reid, Michel Piccoli



Italia 1
8.30 «In casa Lawrence», telefilm: 9.20 «Angeli volanti», telefilm: 10.05 Film «L'alba dell'ultima ora»; di Joseph Losey, con Michael Redgrave, Ann Todd; 12 Pugiato; 13 «Ritorno da scuola», varietà; «Piccole donne», cartoni animati; 14 «Adolescenza inquieta»; telenovela: 15 «Anni verdi», telefilm: 15.05 «Tante bruciate», telefilm: 16.30 «Star Trek»; telefilm: «Le avventure di Superman»; cartoni animati: «L'isola misteriosa» e «Captain Nemo»; telefilm: 18 «Operazione ladro»; telefilm: 19 «In casa Lawrence»; telefilm: 20 «Strega per amore»; telefilm: 20.30 Film-commedia «Colpo secco», di George Roy, con Paul Newman; 22.45 Film «L'evanescente», di P.G. Deferre, con Alain Delon; 0.30 «Cannon», telefilm; 1.30 «Codice Jerico», telefilm.



«L'isola», del racconto di Gianni Stuparich (Rete 3, ore 22,05)

RADIO 1
GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6, 02, 6, 58, 7, 55, 9, 55, 11, 58, 12, 58, 14, 58, 16, 58, 18, 58, 20, 58, 22, 58, 6 Musica: 7 Ora parla il Sud; 8.30 Escala del GRI; 9.55 Week-end; 10.15 Back-out; 11 Lettore a Spazio aperto; 11.10 Incontri musicali; 11.45 Cresciti; 12.25 «Cristina di Belgioioso»; 13 Estrazione del lotto; 13.30 Rock Village; 14 Marina Callas; 14.45 Musica; 15 Pomeriggio Europa; 16.25 Puntino di cronaca; 17.30 Europa; 18.30 Musica; 18.40 Pallavolo; 19 Incontri di Calcio Romana Italia; 21 «Le cose da dire»; 21.30 Giallo sera; 22 Stasera al Teatro; 23.05 La telefonata



Pigbag, rock che viene dall'Africa

ROMA — C'è una sensibilità molto particolare verso l'Africa da parte delle nuove generazioni del pop inglese. I Pigbag, giovane «combo» alla ribalta da un paio d'anni, rappresentano un caso chiave di questa sensibilità...

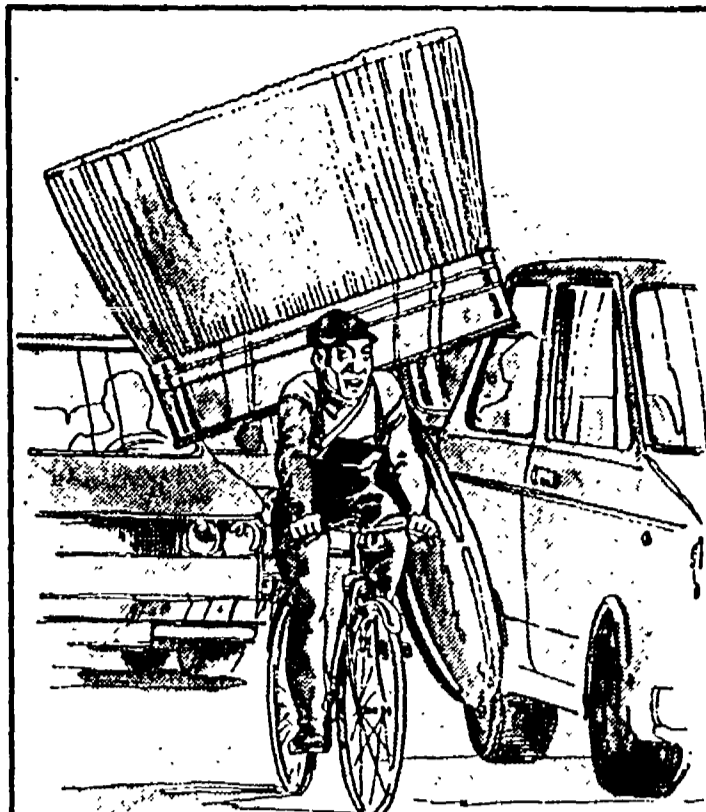
gna, Roma, Firenze e Milano. Una tournée dettata da esigenze promozionali, visto che l'etichetta per cui il gruppo incide, la Y Records, ha appena siglato un contratto con la Ricordi.

del juju e dell'highlife soffiata fuori dalla cospicua sezione fiati del Pigbag (tromba, trombone, sax tenore e sax baritono).

L'Oscar contro la bomba H a «TG2 scienza»

ROMA — Una sintesi del documentario «If you love these planets» («Se amate questo pianeta») che martedì ha vinto un Oscar a Los Angeles...

Alba Soloro



Non ci vuole un pennello grande, ma un grande pennello: CINGHIALE

CINGHIALE la grande marca della perfezione, per dipingere, verniciare, tinteggiare per il "fai da te" c'è sempre un pennello marca CINGHIALE che ti aiuta.



Fiora di Milano Pad. 21 Stand 67-73 corsia A

Di scena A Torino «Il Mercante di Venezia» del Citizen's Theatre di Glasgow. Ma stavolta contro Shylock ci sono nazisti e camicie nere

1943, ecco le SS secondo Shakespeare

THE MERCHANT OF VENICE (Il Mercante di Venezia) di William Shakespeare. Compagnia del Citizen's Theatre di Glasgow. Regia, scene e costumi di Philip Prowse.



Una scena del «Mercante di Venezia» allestito a Torino dalla Compagnia di Glasgow

TORINO — Se ne sono visti parecchi, di Shakespeare ambientati, con più o meno spregiudicatezza, nel nostro secolo. Questo del teatro di Glasgow — ospite del capoluogo piemontese nel quadro di manifestazioni per il gemellaggio fra le due città — costituisce un'operazione quasi estrema.

ne, una libbra della propria carne. Quanto a Shylock, rimane abbastanza eguale alla sua collaudata tipologia, con l'aggiunta di una stella gialla sul petto (e di un'altra, grande e minacciosa, sulla porta di casa).

Proprio la scena del tribunale, tuttavia, è quella dove l'arditezza dell'operazione registica mostra più la corda, per un dissidio di sostanza fra il testo shakespeariano (che crea suspense proprio perché il processo non vi è truccato sin dall'inizio) e il suo travestimento, mettendosi in piena luce il carattere di un'operazione di sottomano.

Aggeo Savio



Castellitto in «La singolare avventura di Francesco Maria»

In TV «La singolare avventura di Francesco Maria»: Muzii rilegge un curioso e ironico racconto di Brancati

Quando D'Annunzio sbarcò in Sicilia

E d'improvviso, come per una brutta malattia, nella provincia siciliana che nulla aveva a che spartire con D'Annunzio e le sue ubbie un giovane emarginato cominciò a parlare da nunziano... anche nelle nostre case, prima di vedere aggirarsi dei figli eccitanti, abbiamo sentito ronzare parole indecifrabili, mutuate da culture e da vocabolari a noi completamente estranei.

E infatti, «La singolare avventura di Francesco Maria», pubblicato con altri racconti nell'immediato dopoguerra, in un libro dal titolo «Il vecchio e questi nostri» è apparso ora in tv come film diretto da Muzii (nella serie dei «10 registi italiani» — 10 racconti italiani della rete 2, stessa ora 22 circa, replica domani alle 17,30), con immutata freschezza e carica ironica. E con la stessa amarezza.

di ieri. Parole d'amore che i figli non hanno imparato dai padri, ma hanno colto al volo ora da mode rock ora da manie e isterie. E lui, da padre, bofonica.

Silvia Garambois

Programmi TV

- Rete 1
10.00 L'ENIGMA DELLE DUE SORELLE - di Fabio Pittorru, con D. Boccardo
11.00 L'ANNO MILLE: la nostalgia dell'impero, regia di Roland Dabadie
12.00 CHECK-UP - un programma di medicina, conduce Luciano Lombardi
13.25 CHE TEMPO FA! - TELEGIORNALE
14.00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo
14.30 GUARDIE E LADRI - Regia di M. Moriconi, con Totò, A. Fabrizi, A. Neri
16.30 SPECIALE PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette ore
17.20 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Conduce Luisa Rivetti
18.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.15 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
18.25 TRE NIPOTTI E UN MAGGIORDOMO - «Giao zio Bala»
18.50 JESSICA NOVAK - «Notte stranissima», con L. G. Colberg
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AL PARADISE - con M. M. Parisi e O. Lionello
21.50 TELEGIORNALE
22.00 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA
23.05 ZAFFIRO E ACCIAIO - (in ricezione) (1° ep.)
23.55 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
Rete 2
10.00 BIS - di Anna Benassi
12.00 MERIDIANA, INFORMAZIONI... - «Sporco cassà»
12.05 TG2 - START - M.u.s.c. come e perché. A cura di Paolo Mucchi
13.00 TG2 ORE TREDDICI - TG2 SCIENZA
14.00 SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi
14.30 SABATO SPORT - a cura della redazione sportiva del TG1
15.10 IL DADO MAGICO - Rotocalco del sabato di Filippo De Lusi
17.30 TG2 FLASH - ESTRAZIONI DEL LOTTO
17.40 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette ore
18.00 IL SISTEMA - di F. Quilici: «Il sale dell'India»
20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette ore
20.30 TRIP - «Una notte a Roma», di W. Labate
21.30 TG3
22.05 «LA SINGOLARE AVVENTURA DI FRANCESCO MARIA»
23.00 CONCERTO ROCK - di Gruphale (Essen-Germania Ovest)
Canale 5
8.30 Il mio amico Arnold - «L'albero delle mele», 9.20 Film «Come

- ingannare mio marito: 11 Rubriche: 11.30 «Mary Tyler Moore»: 12 «Tutti a casa», telefilm: 12.30 Rubrica di mode: 13 «Il pranzo è servito» gioco con Corrado: 13.30 «Una famiglia americana»: 14.30 Film «E le ragazze che si amano»: 16.30 «Il Puffa»: 17 «Ralph Supermattatore»: 18.15 mio amico Arnold: 18.30 Babalina: 19 «L'albero delle mele», telefilm: 19.30 «Baretta», telefilm: 20 «Atenti ai nodi con S. Mondani e R. Vianello»: 22 «Diana», telefilm: 23 Film «I cannoni di San Sebastiano»: 1 «Ore 5,22 terroro sul treno»
Retequattro
9.45 Film «Il grande Gatsby», di Frank Tuttle: 12 «L'ora di Hitchcock»: «Il vecchio e questi nostri»: 13 «Flash cinema», rubrica: 13.15 «Marina»: 14 «Cinamanda»: 15 «I ritratti di Enzo Sicchi»: Ugo Tognazzi: 16.30 «Topolino show»: 16.55 «Vai col verde»: 17.55 «Il capnolone perduto»: 18.30 «Star Trek», telefilm: 19.30 «Charlie's Angels», telefilm: 20.30 Film «Scusi dov'è West?»: 21.30 «Aldrich»: 22.30 «Echips»: 24 «Mister Abbott e famiglia»
Italia 1
8.30 «In casa Lawrence», telefilm: 9.20 «Angeli volanti», telefilm: 10.10 Film «I cinque volti dell'assassino», con K. Douglas, B. Lancaster, regia di John Huston: 12.05 «Il mio amico Arnold»: 12.30 «Il mio amico Arnold»: 13.30 «Il mio amico Arnold»: 14.30 «Il mio amico Arnold»: 15.30 «Il mio amico Arnold»: 16.30 «Il mio amico Arnold»: 17.30 «Il mio amico Arnold»: 18.30 «Il mio amico Arnold»: 19.30 «Il mio amico Arnold»: 20.30 «Il mio amico Arnold»: 21.30 «Il mio amico Arnold»: 22.30 «Il mio amico Arnold»: 23.30 «Il mio amico Arnold»: 24.30 «Il mio amico Arnold»
Italia 2
10-10.50 Appuntati del sabato: 15 Per i ragazzi: 15.55 Da Ginevra: Pallacanestro: 18.10 «Musica Mag»: 19.05 «Scappati pensieri»: 20.15 «Telegiornale»: 20.40 Film «Uno scappato in paradiso», con B. Hope, L. Turner, regia di Jack Arnold: 22.30 «Telegiornale»: 22.40-24 «Sabato sport» - «Telegiornale».
Capodistria
17.15 Calcio - Firenze: Rijeka-Slobo: 18.30 Ginnastica ritmica: 19 «Esempi di ordini e uccide»: 20.00 «Notte»: 20.30 «Sheeping» - «Telefilm»: 21.30 «Esempi di ordini e uccide»: 22.30 «Esempi di ordini e uccide»: 23.30 «Esempi di ordini e uccide»: 24.30 «Esempi di ordini e uccide»
Francia
11.35 Giornale del nord: 12 A noi due: 13.35 «Colorados», telefilm: 15.10 Pomeriggio sportivo: 17 «Rec 42»: 17.50 «Carnet dell'avventura»: 18.50 «Numeri e lettere»: 19.05 «D'accordo, non d'accordo»: 19.45 Teatro di Bouvard: 20.35 «Champs Elysees»: 21.50 «Una donna chiamata Golda», telefilm, con Ingrid Bergman: 22.35 Jazz.
Montecarlo
14.30 «Quattro»: 15.30 «Telefilm»: 16.30 «Dancing»: 17.25 «L'ape Magh»: 18.15 «Dottori e allegri»: 18.40 «Notte»: 19.30 «Sheeping» - «Telefilm»: 20.30 «Esempi di ordini e uccide»: 21.30 «Esempi di ordini e uccide»: 22.30 «Esempi di ordini e uccide»: 23.30 «Esempi di ordini e uccide»: 24.30 «Esempi di ordini e uccide»

Scegli il tuo film

- GUARDIE E LADRI (Rete 1, ore 14,30)
Storia di una ragazza che parte per Parigi, conquista il successo a spese di tutto e di tutti e infine si accorge che il successo è una malattia incurabile. Sembra un morale un po' ovvio e perbenista, ma raccontare il cinema non è come vederlo, per fortuna. SCUSI, DOVE' IL WEST? (Rete 4, ore 20,30)
Robert Aldrich coadiuvato da attori quali Gene Wilder e Harrison Ford percorre il West al seguito di uno strano pioniere: il giovane rabbino polacco Avram Belinski, che deve raggiungere la sua comunità a San Francisco. Nonostante la sua totale inettitudine, o forse proprio per questa, il nostro piccolo antieroe, più volte derubato, vessato e appiattito, riuscirà a sopravvivere e avrà in premio anche l'amore di Rosalie, la bella di turno. Questa singolare escursione di Aldrich fuori del suo genere più consueto, sortisce l'effetto di un film divertente e non solo stravagante.
CHI E' IL PRIMO ATTORE DELLA FORMULA 1? Ma Paul Newman, ovviamente, il quale per vincere un gran premio rinuncerebbe a qualsiasi Oscar futuro. Almeno così dice. La storia, diretta da James Clavell, fornisce al nostro bravo e bellissimo attore la occasione di mostrarsi in veste automobilistica e di innamorarsi, vedrà, con la propria moglie Joanne Woodward. Nel film la perderà per il suo troppo amore per le corse. Nella vita sono considerati una coppia di ferro.
TUE LA RAGAZZA CHE SI AMANO (Canale 5, ore 14,30)
Film delizioso: racconto di due giovanissimi innamorati che fuggono dalle moralistiche accuse e dai veti dei genitori. Da soli lavoreranno, ameranno e avranno anche un figlio. Finché arriverà la polizia, braccio armato della famiglia, a rendere illecito tutto ciò che era naturale. Regista Sean Bury, inglese, 1971.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onde Verde, 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6 Musica: 7 Ore parla a Sud: 7.30 «Edicola del GR1»: 9.55 Week-end: 10.15 Black-out: 11.55 Lettere a Spazio aperto: 11.10 Incontri musicali: 11.45 «Cinecittà»: 12.25 «Cronista di Belgioioso»: 13 Estrazioni del lotto: 13.30 Rock Village: 14.15 Maria Callas: 14.45 Musica: 15 Permette, Cavallotti: 16.25 Punto d'incontro: 17.30 Ci siamo anche noi: 18 Obiettivo Europa: 18.30 Musica: 18.40 «Falkov»: 19 «Incontro di calcio: Roma-Hellas»: 21 «Esempi di ordini e uccide»: 21.30 «Giallo sera»: 22 «Stessa al Music Hall»: 22.30 Teatrino: 23.05 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 2 «Esempi di ordini e uccide»: 8.45 «Mille e una canzoni»: 9.30 «Trasmissione sport»: 11 Long Play: Mc: 12.10 «Trasmissioni regionali»: 12.30 «Effetto musica»: 13.30 «Sound - Track»: 14 «Trasmissioni regionali»: 15 «Sulle orme di Sigfrido»: 15.40 «Mt Parado»: 16.30 «Estrazioni del lotto»: 17 «Mille e una canzoni»: 17.30 «Esempi di ordini e uccide»: 18.50 «Propaganda del GR1»: 21 «Stazione aerea»: 22-23.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 12.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6.55 Concerto: 7.25 «Prima pagina»: 8.45 «Se ne parla oggi»: 10.30 Concerto: 11.45 «Prima pagina»: 12.30 Musica: 18.30 «L'aria in questione»: 17 «Spazio tv»: 20.45 «I fatti del giorno»: 21 «Rivista»: 23 «Jazz».

CONSORZIO PER IL NUCLEO DI SVILUPPO INDUSTRIALE DI SULMONA

AVVISO DI APPALTO CONCORSO
Il Consorzio (Ente Concessionario della Cassa per il Mezzogiorno) esprimerà con il sistema di cui alla lettera b) dell'art. 24 della legge 8 Agosto 1977, n. 584 un Appalto Concorso per la costruzione dell'impianto di depurazione acque reflue dell'agglomerato industriale e dell'abitato di Sulmona.

CITTA' DI VIGEVANO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di «SISTEMAZIONE DELLE VIE CESARE VILLA, BOTO DA VIGEVANO, CORSO ARGENTINA (parteggiato)».

Il Saggiatore

Carlo Emilio Gadda
Lettere agli amici milanesi
«Le Silerchie» L. 8.500
Un dialogo ininterrotto con gli amici milanesi dalla Grande Guerra alla vigilia della morte. Una preziosa testimonianza sulla nascita di quello stile a cui Gadda deve la sua fama.



**Uno «scherzo»
per Lina
Wertmüller**

ROMA — Dopo l'abbandono definitivo di «Vita d'Agreste» — il film che avrebbe dovuto girare con Sophia Loren tratto dal romanzo di Jorge Amado — Lina Wertmüller è di nuovo al lavoro. Nel teatro 13 di Cinecittà ha cominciato a girare un film che teneva nel cassetto da un paio d'anni e che ha recentemente rielaborato e sceneggiato insieme ad Age. Il titolo provvisorio è «Scherzo» ma la regista ne ha in mente anche altri che sono «Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo con un bri-

gante da strada», «Prometeo», «Si sono arrabbiati al piano di sopra», «Sono ironico e scherzoso». È una trama — spiega la Wertmüller — che naviga ironicamente su quella specie di «zuppa italiana» che sono stati gli ultimi quindici anni della nostra storia, anche se l'azione si svolge nell'arco di un giorno e una notte in un unico posto. C'è Ugo Tognazzi nella parte di un onorevole, Piera degli Espositi, Renzo Montagnani e ancora Enzo Jannacci, Gastone Moschin, Tina Cei, Roberto Herlitzka. — Signora Wertmüller, cosa accade in questa villa, tra tanti personaggi nell'arco di un giorno e una notte? — Accadono tante cose molto precise. Io lavoro sempre sui fatti: non sono mai stata mol-

to astratta. Credo profondamente in quella legge dello spettacolo che attribuisce alla trama un'importanza fondamentale. Lo spettatore deve chiedersi continuamente come andrà a finire la storia». Il progetto di «Vita d'Agreste» è stato annullato definitivamente? — «Io ne sono sicuramente uscita». — Cosa c'è nel suo futuro? — «Un mare di progetti che fanno a gomitole: dovrei andare a Broadway, fare una commedia «Amore e magia nella cucina di mamma», poi devo portare sullo schermo il mio romanzo «La testa di un'isola» e già uscito in Germania, Francia, Stati Uniti, Inghilterra, Giappone, Brasile e Spagna. E poi ci sono altre idee che premono: vedremo quale vincerà».

L'opera di Wagner torna alla Scala con Abbado. Ma questa volta i motivi di sicurezza hanno tenuto fuori gli habitués dell'ultimo piano

**Lohengrin in trionfo
(ma senza loggione)**



Una scena del Lohengrin: l'opera di Wagner è tornata alla Scala raccogliendo grande successo

MILANO — Il Lohengrin — quello notturno e ferrigno di Strehler-Frigerio che inaugurò la scorsa stagione — è tornato trionfalmente alla Scala sotto la direzione di Claudio Abbado e con una nuova compagnia. Per una volta tanto, nonostante le improvvise sfortune e i corti circuiti elettrici e coralli di cui diremo, la cronaca deve registrare soltanto applausi calorosissimi per tutti gli interpreti schierati al proscenio dopo ogni atto e per il maestro in particolare. Al festoso appuntamento mancavano soltanto gli abili e turbolenti frequentatori delle due gallerie, espulsi, a quanto si dice, per ordine della commissione prefettizia che sovrintende alla sicurezza. Così, in un colpo solo, sono stati evitati i rischi di crolli, di incendi e di fischii,

con una soluzione che ha lasciato perplessi i milanesi. Per protesta i loggionisti distribuiscono davanti alle porte manifestini ciclostilati in cui la Caballé, Ronconi, Badini, le gallerie pericolanti e il botteghino silico venivano messi sotto accusa tutti assieme: è il classico modo con cui i gonzi finiscono per aver torto anche quando hanno delle buone ragioni. Così va il mondo. Quel che è certo è che la sala, con le gallerie vuote e la platea pienissima, aveva un aspetto doppiamente melanconico: perché la lirica non è completa senza il loggione e perché, con i poveri fuori e i ricchi dentro, la Scala è ormai il teatro più esclusivo del mondo: un teatro per pochi dove i pochi sono diventati pochissimi. Così va la democrazia.

È fatale che, tra le acque agitate, anche la barchetta di Lohengrin pericolasse almeno un paio di volte. Senza colpa di nessuno, in verità. Il primo incidente è capitato a Telramondo o, per essere esatti, a Franz Nentwig, proprio nel bel mezzo delle prove. Se ne stavano a compiacere, lui e la moglie, tra il buio più buio della notte e, di colpo, nel momento in cui deve proclamare «in quella casa sventura entrò, il povero Telramondo è diventato muto. La sventura entrava ma la voce non usciva più dalla gola. Poi, miracolosamente è tornata, ma, come una palla da biliardo che rimbalza sulla sponda, uscì dalle quinte dove un altro baritone, l'araldo Hartmut Welker, cantava la parte mentre il collega in scena si

limitava ad aprire la bocca. Nell'atto seguente, per fortuna non cantò: si insinuò il traditore in camera da letto e Lohengrin lo infilò come un tordo sulla spada, senza lasciargli neppure il tempo per un'Ave. Così va il cattivo. È anche sua moglie, Otruda, che invoca gli dei pagani e provoca — potenza della fede — un cortocircuito che spegne il Monsalvato sullo sfondo, regalando involontariamente un buio in più, non previsto da Strehler. Così va il teatro. Chi non va tanto bene, già che siamo in discorso, è il coro, che Romano Gandolfi dirige da Barcellona. Una distanza eccessiva: già nella Lucia i coristi marciavano un mezzo quarto indietro. Nel Lohengrin, opera più impegnativa per le masse, il coro era ancor più sfasato, co-

me le comitive di turisti che si sbucano mentre le quinte si sbraccia per ricomporre la fila (per il futuro, comunque, le cose dovrebbero assestarsi: Gandolfi farà il direttore d'orchestra in Spagna e al suo posto arriverà Bertola da Roma).

Esauriti gli incidenti di percorso che a raccontarli sembrano più importanti di quanto in realtà non siano, veniamo alla sostanza dello spettacolo: solida e giustamente applaudita. L'allestimento è quello dello scorso anno con alcuni quadri di straordinaria suggestione ad apertura di sipario, i neri pilastri mobili che imprigionano Lohengrin (altra immagine splendente) e alcune scene non completamente risolte: i «cattivi» al buio, i buoni nella luce e tutti quanti che, nella gran scena iniziale, passeggiano avanti e indietro come anime in pena. La musica, nel frattempo, racconta un'altra storia, più luminosa e arditamente romantica, come Abbado ci comunica assai bene trascinandoci con sé l'orchestra — compresi gli ottimi violini rittardanti — e il palcoscenico dove, come dicevamo, la compagnia è completamente rinnovata. Nei panni del protagonista, Peter Hofmann, che già aveva sostituito Kollo dopo il difficile esordio, è uno splendido Lohengrin: giovane anche nella voce, d'imbro chiaro, adatto al messo del Monsalvato, incisivo nella dizione, eroico nel portamento. Al suo fianco Sabine Hass, è una Elsa di buon livello, anche se fragile nella dolcezza e un po' stridula nella collera. In compenso Eva Randova è una Otruda drammatica e Otruda, con quel colore scuro e quella drammaticità che si addicono alla grandezza e alla malvagità del personaggio. Di Nentwig e di Welker (squillante Araldo prima che Telramondo di fortuna) abbiamo già detto. Ricordiamo ancora Hans Sotin, un re Enrico nobile anche se affaticato dal peso degli anni, e il quartetto baritono. Un assieme di prim'ordine cui è andato oltre a tutti gli altri artifici dello spettacolo il caldo consenso del pubblico. Le repliche, purtroppo, saranno solo quattro: poche comunque e pochissime col loggione in piazza.

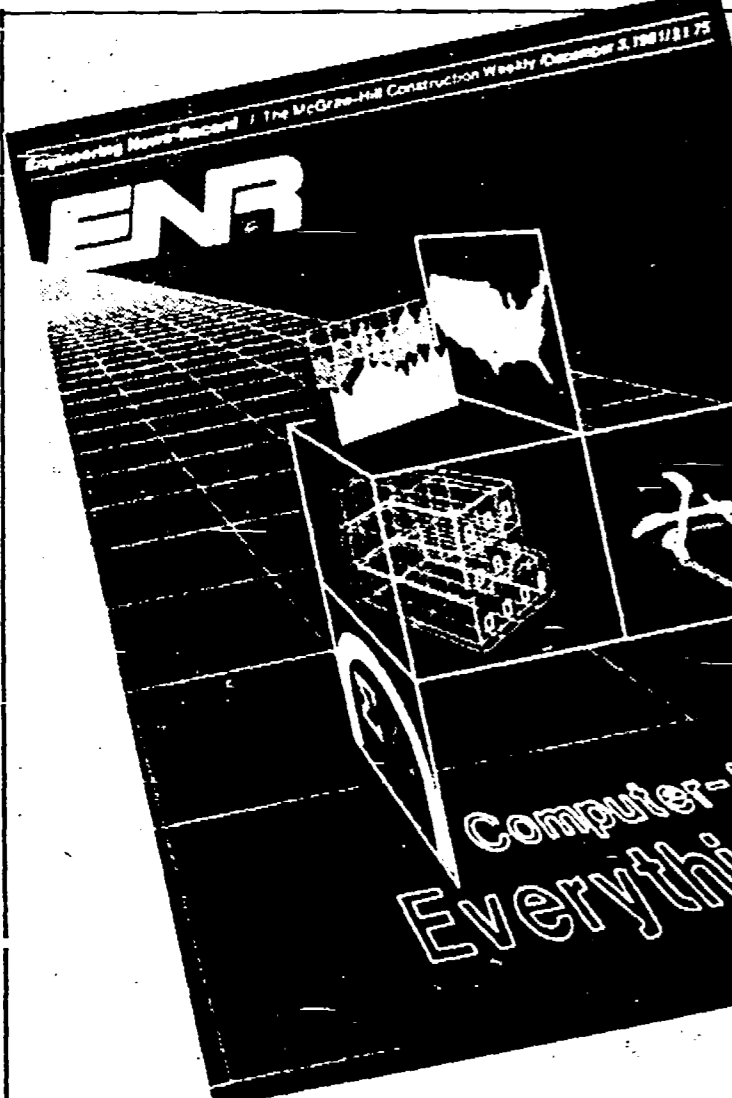
Rubens Tedeschi

i Bellissimi del Sabato Sera

questa sera alle 20.30
faccia a faccia tra
lo charme francese
e il sex-appeal
americano

INDIANAPOLIS
PISTA INFERNALE
seguirà COLPO
GROSSO AL CASINO

ITALIA UNO



Computer-Aided Everything

Dal nostro inviato BOLOGNA — L'immagine elettronica del suono, del colore e d'altro. Se ne è discusso in lungo e in largo a Bologna. La conclusione? Vaghe e comunque sempre aperte ad ulteriori approfondimenti. Qualcuno avanza già un aspetto: l'elettronica è (sembra) una «tigre di carta»? Non proprio. Sperimentazioni cinematografiche, innovazioni audiovisive in generale, «realità» computerizzata, cinescopio, almeno in parte, elementi verificabili di una realtà in divenire. Ipotesi e potenzialità connesse, ad esempio, all'avvento della «TV ad alta definizione», della «video-art», dell'«oleografia», delle pratiche hardware e software prospettano, in parte misura, meraviglie e apprendimenti plausibili. Nel «cerchio magico» tra le asettiche sale della galleria d'Arte Moderna e il contiguo

Video art, hard ware, soft ware, alta definizione: se n'è parlato a Bologna. È il futuro del cinema, ma molti registi sono rimasti scettici...

L'elettronica, una tigre di carta?



La copertina di una rivista specializzata americana e, accanto, Federico Fellini

sto proposito le ammissioni, ora caute ora esplicite, di Fellini e di Zanussi. Dice, appunto, il regista di Amarcord: «Questa elettronica mi affascina, però non mi sembra che aggiunga nulla, sul piano espressivo, al cinema tradizionale». Parole, queste, cui fanno seguito quelle anche più scettiche del cineasta polacco: «...in qualità di ex fisico non sento nei confronti della tecnologia elettronica alcun fascino e alcun interesse. La riproduzione e la definizione dell'immagine elettronica sono ancora di basso livello... Non ho nessun pregiudizio e se un giorno i vantaggi di questa tecnologia saranno preponderanti potrò benissimo fare ricorso ad essa...». Di l'altro avviso, per

contro, Carlo Lizzani e Gianini Toti che, pur motivando il loro orientamento con diverse argomentazioni, spezzano più di una lancia in favore delle tecnologie avanzate. Il primo si sbilancia persino a scattare: «Per me l'elettronica è un motivo di liberazione dal punto di vista produttivo: dovrebbe permettere molta economia nei trucchi cinematografici tradizionali. Potremmo, anche nei paesi in cui l'industria cinematografica è povera, fare dei film di tipo hollywoodiano, se c'è un computer che ci inventa le mosse. Più specifica, interessata, invece, la difesa d'ufficio messa in campo da Toti che, non a caso, ha presentato nel corso della manifestazione bolognese due suoi lavori

realizzati con soluzioni elettroniche televisive tra le più allettanti: «L'arte elettronica non è e non deve essere immagine della realtà, ma è essa stessa realtà delle immagini». Il che non impedisce che Fernaldo Di Giammatteo si chiedi, a giusta ragione: «Non si è ancora capito come si debba piegare l'elettronica, gli effetti speciali (ma non solo quelli) alle esigenze del linguaggio audiovisivo, e non si sa ancora come uscire dalla logica — pedestre — del trucco per entrare in quella del senso». E crediamo anche noi che sia proprio in tale constatazione il momento di maggiore contraddizione delle questioni inerenti all'impiego delle tecnologie avanzate. Senza contare poi i fondati timori sulle possibili strumentalizzazioni sociali e politiche che l'uso massiccio dell'elettronica possono provocare in un ravvicinato futuro. Il «villaggio elettronico» preconizzato a suo tempo da Mac Luhan è ormai, per larga parte, un luogo frequentatissimo, ma non è detto che non sopravvivano scori naturali, panorami, ancora e sempre, più ameni. Ci crede fermamente anche Krzysztof Zanussi quando ribadisce: «Le mie riserve in definitiva sono legate alla necessità di superare il controllo e la prestazione di una lunga catena di tecnocrati che nel cinema, invece, sono meno «invadenti». Più chiaro di così...».

Sauro Borelli

ATTENTI!

PER MILIONI DI AMICI DI CANALE 5

ANNOI DUE

RITORNANO SANDRA E RAIMONDO

una produzione

STASERA ALLE 20.25 SCINTILLA L'ALLEGRIA

canale 5

A Viterbo

Manovre DC per cambiare i collegi in vista del voto

La vicenda della modifica dei collegi uninominali elettorali, proposta dalla DC...

Che senso ha una simile proposta a ridosso delle elezioni? Lo scopo è ormai un troppo scoperto...

Ogni nuovo giorno di sciopero l'Anno Santo, lo sciopero del SINAI, il sindacato autonomo dei trasporti pubblici...



Traffico, giornata caos anche se il SINAI cala

Metteste insieme i pullman turistici arrivati in città per l'Anno Santo, lo sciopero del SINAI, il sindacato autonomo dei trasporti pubblici...

Il tribunale della libertà ha ordinato la scarcerazione di Carlo Alberto Guida, chirurgo romano legato agli ambienti di destra...

Scarcerato il medico accusato di aver curato i terroristi

Il tribunale della libertà ha ordinato la scarcerazione di Carlo Alberto Guida, chirurgo romano legato agli ambienti di destra...

Secondo le accuse il professionista avrebbe aiutato numerosi terroristi di destra che vivevano in clandestinità.

Erano tutti presenti i lavoratori precari della Sanità: dal personale assunto con la legge 285...

Il Comune «riconosce» e finanzia la comunità di Città della Pieve

Un «Raggio di Verde» per tutti i tossicodipendenti

È diventata una realtà ufficiale per le 20 USL di Roma che possono farvi riferimento - Stanziati 36 milioni a trimestre per le spese necessarie - Acquistate macchine agricole per la coltivazione dei 250 ettari della tenuta di proprietà comunale

Città della Pieve un anno dopo. Ce ne occupammo in occasione di un'assemblea pubblica col sindaco Vetere e alla presenza di tutta la cittadina...



Anche Maria Vittoria Antonaroli, del PRI, si è detta contraria alla necessità di un piano organico di intervento per affrontare il dramma della droga...

Quello di ieri era l'ultimo degli scioperi programmati dal SINAI. Per la settimana prossima, però, sono in arrivo nuove agitazioni...

Aldo Aquilanti

Le foto di agenzia di ieri testimoniano le punte di caos del traffico. Possibile che il Comando dei vigili, interpellato, giudichi «tutto normale» lo choc della giornata di ieri?

r. la.

I precari della Sanità ieri in piazza per la sanatoria

Migliaia di lavoratori della Sanità sono scesi ieri in piazza a manifestare per la rapida approvazione del decreto di sanatoria per l'immissione in ruolo dei lavoratori precari.

Ma i lavoratori non rinunceranno a lottare. Lo ha affermato il compagno Ivan Cavicchi, preannunciando assemblee su tutti i posti di lavoro...

Intascava tangenti per le aree

Il direttore del consorzio industriale di Frosinone, dott. Cesare Menes, è stato arrestato ieri pomeriggio dalla guardia di Finanza su ordine di cattura emesso dal procuratore della repubblica dott. Cini.

Rieti: riunificato il processo per gli alberghi d'oro

Palazzo di giustizia affollatissimo, ieri a Rieti, per la prima udienza del processo dello scandalo degli alberghi d'oro. Ventuno gli imputati alla sbarra.

Issato sul Colosseo uno striscione: «Pace in Nicaragua»

«Pace in Nicaragua»: è lo slogan scritto su uno striscione issato sul Colosseo da alcuni giovani del SINAI...



La «Vedova allegra» di Perlini

È arrivata nella nostra città (Teatro Sistina) la «Vedova allegra» di Franz Lehár, che «rischia» di rimanere con maggior rilievo nella storia del teatro moderno...

Collocamento: la polizia carica i «disoccupati organizzati»

«Era iniziata come una pacifica assemblea ed è terminata con le cariche della polizia», dicono alcuni rappresentanti del Comitato disoccupati organizzati di Roma.

Una mostra di foto (e altro) alla Palazzina Corsini

Dietro la scena per scoprire l'anima del jazz

Charlie Mingus sta mangiando con lo sguardo perso nel vuoto. Chissà, forse è proprio in questi momenti che nasce un capolavoro del jazz. L'idea, intorno a cui ruota la mostra allestita nella Palazzina Corsini...



Charlie Mingus (foto di Luigi Zanon)

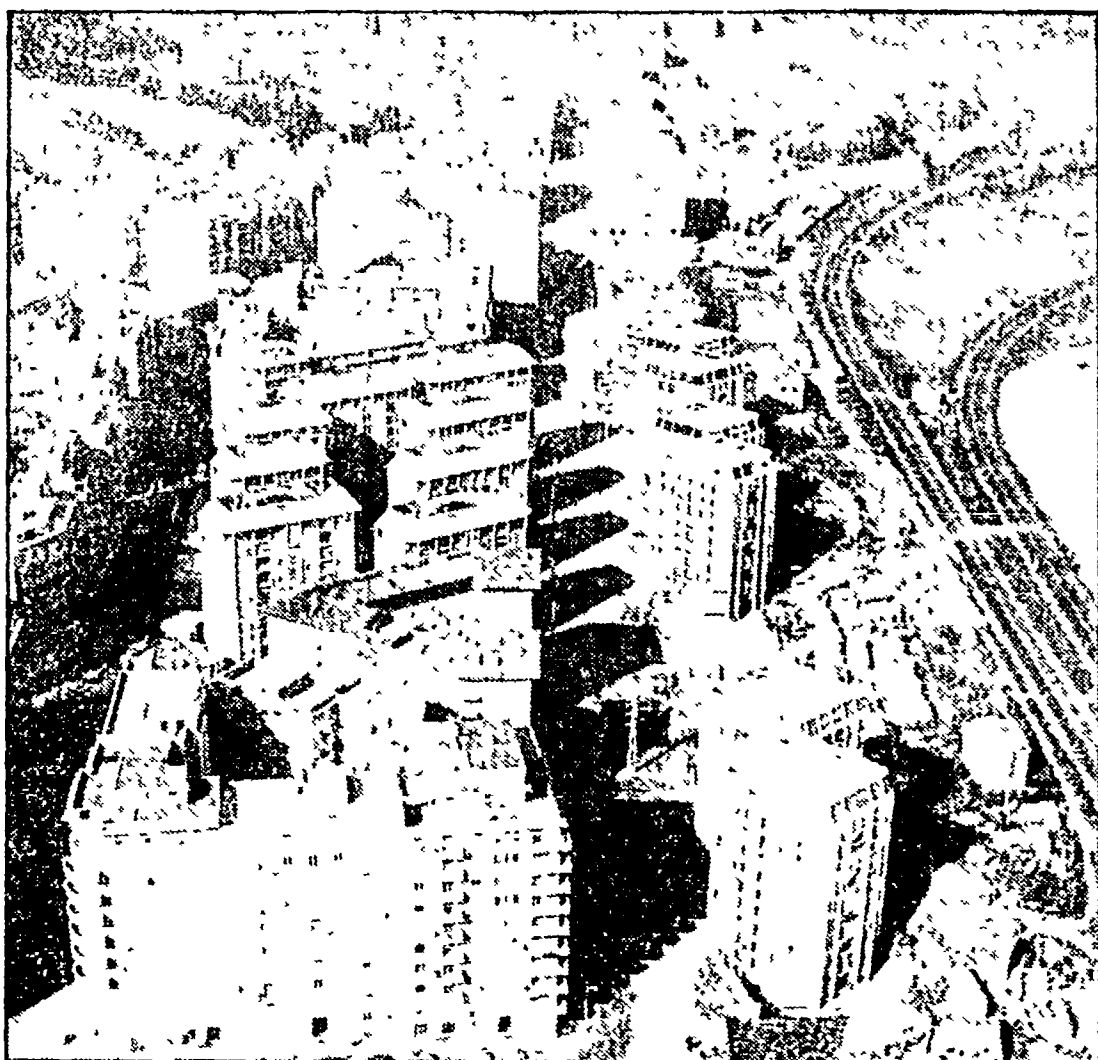
B. Me.

Radiografia del problema-alloggi a Roma: un mare di sfratti e un quartiere nuovo

Una città di gente senza casa e con tante case senza gente

Una pagina sulla casa. La radiografia di un dramma. Proprio alla vigilia della ripresa degli sfratti, lunedì finisce la tregua concessa per le feste di Pasqua e la gente comincerà ad essere cacciata di nuovo di casa. Le cifre sono allarmanti: quasi ventimila famiglie (e questo vuol dire 60-70 mila persone) hanno lo sfratto esecutivo. Ricomincia la «guerra», insomma, senza che il governo faccia qualcosa per mettere ordine in una situazione che diventa ogni giorno più incandescente. Solo qui a Roma c'è una città delle dimensioni di Bologna interessata agli sfratti, alle vendite frazionate, alla coabitazione. Gente che non sa dove andare. Ancora un altro dato: quasi 100 mila famiglie hanno i contratti d'affitto in scadenza. Un altro esercito di «desperati» che rischia di allungare la lista dei senza casa. Eppoi diciemila famiglie le cui case sono in vendita frazionata. Cifre allarmanti, su cui ci sembra superfluo ogni commento.

Il Campidoglio sta facendo di tutto per riparare a questi guasti, provocati da altri. Basta pensare a Tor Bella Monaca, a Rebibbia e a Pietralata, tre piani di zona in cui andranno ad abitare, tra poco, 4 mila famiglie. Oppure ai lavori di sistemazione delle 2.100 case Caltagirone, che saranno pronte l'anno prossimo. Ma in mezzo, nonostante gli sforzi, c'è un «buco», che va colmato. Da maggio e fino a dicembre dell'84 a Roma non sono previste assegnazioni. Esaurite le case di Tor Bella Monaca si dovrà aspettare quelle ex Caltagirone. Venti mesi in cui la gente non saprà proprio a chi rivolgersi. Quando si parla di casa, si ripropongono vecchi problemi e, inevitabilmente, proposte e idee già ripetute mille volte. Eppure sono le idee giuste. A cominciare dall'obbligo all'affitto. Trope case vuote, in una città senza casa. Una situazione inaccettabile. Gradazione degli sfratti con passaggio da casa a casa: una soluzione necessaria, indispensabile. E ancora: il rinnovo automatico dei contratti di locazione in scadenza. Altrimenti, sarà davvero il caos ingovernabile. La revisione della legge di equo canone, ma con coerenza e onestà. L'assegnazione dei fondi previsti dalla legge 94, per fare altre case, più case. Sono richieste avanzate da un vasto arco di forze: dai sindacati degli inquilini al Pci, dal Comune fino all'Ancli. E inutile metter le «toppe», non servono a nulla. Serve rilanciare il mercato, avviare l'affitto, costruire altre case e utilizzare quelle «imboscate». Sembra una cosa facile, cristallina. Eppure, ormai da qualche anno, difronte a questo dramma che si ripete ogni giorno ci troviamo di fronte agli stessi problemi, ai medesimi ostacoli, alle stesse incomprensioni. Non sarebbe invece ora di guardare in faccia questa realtà, senza parocchismi, col coraggio di chi non ha paura di intaccare interessi potenti e consolidati?



Quasi 20 mila famiglie cacciate di casa. È ormai finito il quartiere sulla Casilina «I palazzi vuoti sono una vergogna». Viaggio senza speranza per una casa in affitto



Il Comune dice: ci sono ventimila appartamenti vuoti

Seicento sono già stati «individuati» dal SUNIA - La proposta capitolina dell'obbligo all'affitto - «Penalizzare chi tiene gli alloggi sfitti» - Diciotto palazzi «imboscati» solo nel centro storico

Per ora, solo di seicento si sa dove stanno e come sono fatte. Ma la cifra è destinata a crescere, e di parecchio. Le case vuote, abbandonate, sprangate, nascoste, sono la vergogna di questa città. Ed è una vergogna vecchia. Ricorda alla mente il commento di Giulio Carlo Argan, quand'era sindaco: «Roma è piena di gente senza casa e di case senza gente. Segno tangibile che lo squilibrio sta proprio qui, e che qui bisogna intervenire con coraggio, con determinazione. Solo seicento appartamenti vuoti, abbiamo detto, hanno un «volto». Merito del SUNIA, che ha detto alla gente: cercate le case vuote e portateci l'indirizzo. Nel giro di un mese sul tavolo del sindacato inquilini sono arrivate centinaia di segnalazioni. Il primo elenco è fatto di 370 alloggi. «Ma il nostro censimento — dice Girolamo Fallotta, segretario del Sunia — non si ferma qui. Già abbiamo altri duecento indirizzi. La gente ha capito, si da da fare, perché sa che la soluzione di gran parte dei problemi sta in questo patrimonio imboscato, tolto al mercato».

La cifra complessiva è molto oscillante. Il censimento (fatto sempre con strumenti rudimentali) svolto dal comitato di quartiere Trevi-Campo Marzio, l'area di imboscatura del centro storico. S'è scoperto che ci sono quindici palazzi e quasi duecento case vuote di proprietà di enti pubblici (specialmente ministeri e banche). E poi tre palazzi e quasi 150 appartamenti e devono essere sfrattati o disdetta, di proprietà di istituti religiosi. Questo solo nel centro storico. «È inutile — commenta Fallotta — comunicare la si metta, è una vergogna, una provocazione sociale. Noi abbiamo consegnato il nostro elenco al Prefetto. È una denuncia politica che non può essere chiusa nel cassetto. Almeno che non si voglia alimentare, di giorno in giorno, la «guerra degli sfratti».

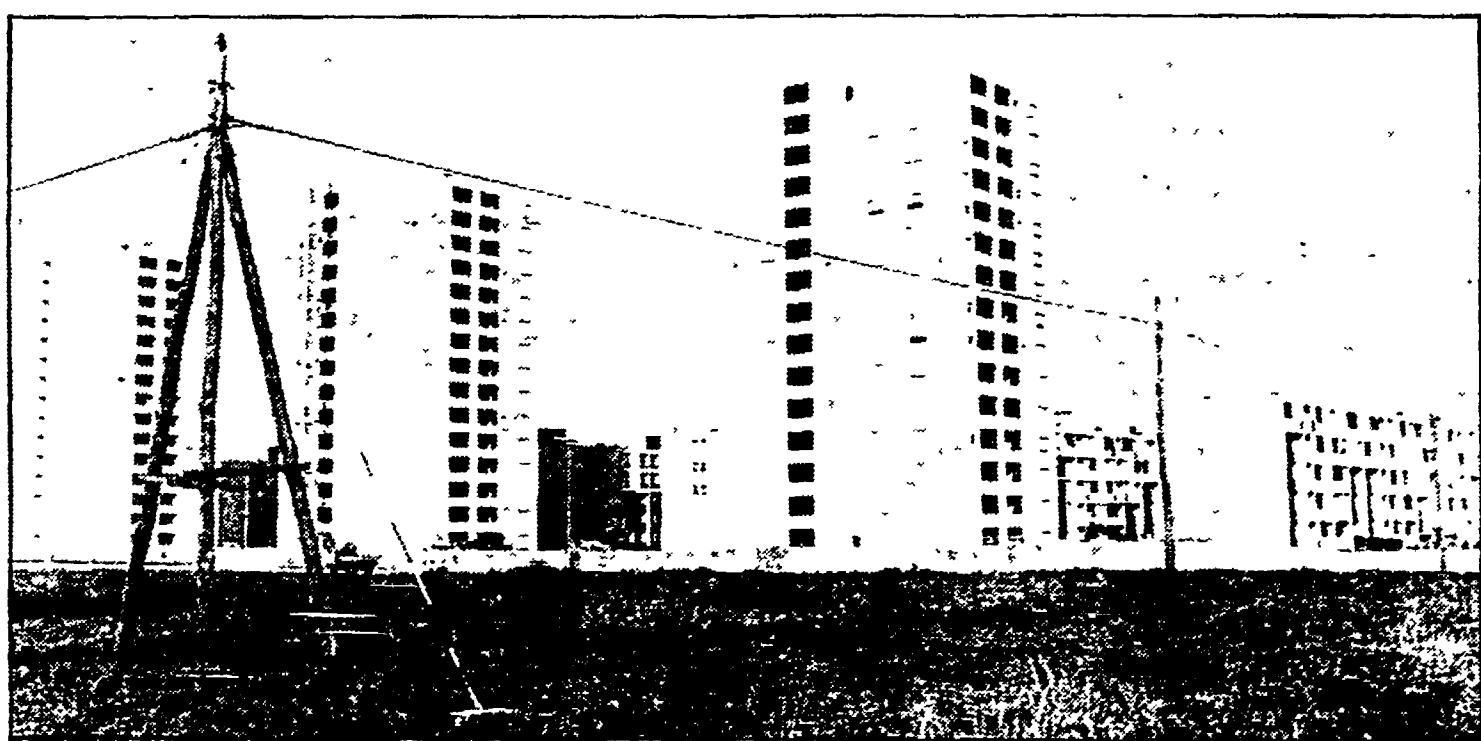
È uno slogan vecchio ma, purtroppo, sempre attualissimo: obbligo all'affitto. Vuol dire offrire ai sindaci il potere di obbligare ad affittare che ha gli alloggi vuoti. Una cosa semplicissima, che però risolverebbe un mare di problemi. Eppure, al governo si pensa ad altro, ad aumentare i canoni, oppure a far le proroghe che salvano qualcuno, ma non cambiano il dato di fondo. «Secondo noi — dice Fallotta — bisognerebbe anche stimolare l'affitto. Detassando i proventi dei canoni e penalizzando, con multe salatissime, chi si tiene l'appartamento chiuso».

Torniamo alle nostre case vuote, quelle individuate. Un caso per tutti. A Viale Palmiro Togliatti c'è un palazzo, diciotto appartamenti in tutto, vuoto da due anni. Tempo fa in quegli alloggi c'erano altrettante famiglie che avevano occupato. Poi, il Comune diede loro la casa. Il proprietario disse: «Mi servono, mi servono». E da allora sono lì, senza nessuno dentro, magari consegnato il nostro elenco al Prefetto. È una denuncia politica che non può essere chiusa nel cassetto. Almeno che non si voglia alimentare, di giorno in giorno, la «guerra degli sfratti».

p. sp.

Ecco il villaggio Tor Bella Monaca

Qui verranno 30.000 persone: avranno subito scuole, negozi, biblioteche e centri sportivi



Qui sopra e nella foto sotto, due scorci del nuovo quartiere di case del Comune a Tor Bella Monaca

Sono pronte 3.362 case del Comune. Costruiscono IACP, Coop, privati

Attorno tante «cassette della domenica», venute su senza ordine ai tempi del boom edilizio. Poi, qualche pezzo di campagna, quel che resta del vecchio Agro romano. Nessuno si aspetterebbe, girato l'angolo di una strada sterrata, di trovarsi di fronte a un quartiere costruito a regola d'arte. Non solo case più case, ma scuole, strade, fognari, alberi, verde, centro culturale, negozi, biblioteche. Tutto quel che serve (e che fa davvero) un quartiere. Tor Bella Monaca è così. Una visione, improbabile ai margini della città, immersa tra due borgate, come a ricucire la separazione e a riparare i guasti. Un quartiere fatto apposta per essere utile a sé e agli altri, con il suo carico di servizi, di grandi strade, di mercati. Insomma — potrebbe sembrare una forzatura, ma non lo è — un gioiello dell'urbanistica intelligente.

Due anni fa (solo due anni fa) in questo lembo di campagna romana c'erano i prati e qualche fattoria. In 24 mesi sono venuti su 3.362 appartamenti, chilometri di strade, 2 scuole medie, tre elementari, quattro materne, due asili nido, la biblioteca di quartiere, gli impianti sportivi. Senza contare quel che c'è fa davvero la scorta d'asfalto: chilometri di tubi per le fognare, per il gas, una inestricabile matassa di fili per la luce e per il telefono. Tutto ben sistemato dentro «galere di servizio», comode, facilmente raggiungibili. Riparare un guasto sarà uno scherzetto.

L'appuntamento per questo viaggio nel quartiere più grande e più intelligente di Roma è per mezzogiorno alla Direzione lavori. Prima, facciamo un giro, tra i palazzi e le scuole, camminando su strade che sembrano autostrade, attraversando piazze, incroci, svincoli, cavalcavia. L'architettura è varia. Ci sono i palazzoni da quattordici

piani e le palazzine da quattro o da sei. Ogni edificio ha il suo giardino, il parcheggio e un mucchio di sole che il palazzo di fronte (tanto distante) non potrà mai rubare. Dentro la casetta prefabbricata della Direzione, architetti e ingegneri sono pronti davanti alla planimetria, soddisfatti di dover recitare una bella storia.

L'architetto Stefano Rispoli, del Consorzio Tor Bella Monaca, traduce i segni della pianificazione. Trasforma i mille quadratini disegnati in case, scuole, chiese. E ci tiene a far conoscere i tempi. Dice: «La legge Andreotta è del febbraio dell'80, a luglio dello stesso anno il Comune ha approvato il progetto esecutivo. Non è esagerato dire che è un record. E dopo due anni, eccoci qui, col quartiere quasi pronto. Un motivo c'è, ed è semplice: il Comune ha scelto la via della concessione al Consorzio, invece che quella dell'appalto. È tutto andato più in fretta. «È una soluzione che adotteremo — commenta l'assessore Mirella D'Arcangeli — anche per altri progetti».

Continuiamo il viaggio. Ecco, in questo punto preciso, proprio come una «lingua di terra» che entra dentro Torre Angela, sta nascendo il centro di settore. Vuol dire negozi. Sarà pronto l'anno prossimo. Ma niente paura, già s'è pensato di installare qualche mercatino vicino a un negozio, mentre tre supermercati sono quasi pronti (e saranno gestiti dall'ente comunale di consumo). Le scuole sono tutte a buon punto. A settembre, per l'anno scolastico, ospiteranno centinaia di ragazzi. Stanno cominciando anche i lavori per un liceo

(dicono il primo in Italia) fatto apposta per la riforma. Ci sarà il biennio unico. Dentro un dedalo di laboratori, sale riunioni, palestre, mense. Tra un paio di anni diventerà un «polo scolastico» deciso per questa zona senza istituti. E quel palazzotto, cos'è? «È la sede della circoscrizione», dice l'architetto Carlo Messina, del Comune. Una casa vera per l'VIII, oggi sacrificata dentro un piccolo edificio fuori mano, a Torre Maura. Ci saranno anche le chiese, due piccole e una grande, ma le dovrà tirar su il Vaticano.

E il verde? Ce n'è tanto. Tutto il quartiere misura 180 ettari, e più di cinquanta (il 30 per cento) sono parco-campagna. Quando tutto sarà finito qui ci abiteranno più di 30 mila persone. Ci saranno le case del Comune (ormai già finite), quelle dell'IACP (che vanno a rilente, come sempre), quelle delle imprese e delle cooperative. Una nota da non tralasciare: nel progetto sono anche previsti alcuni lotti da assegnare in permuta a chi ha un terreno non edificabile e vuole costruirsi una casa. «È un modo nuovo — commenta l'architetto Martellucci — per scongiurare l'abusivismo». Tutto bello, sì, ma quanto costa? «Non più di 250 miliardi», dice Messina. E di questi, 175 ce li ha messi il governo, 43 il Comune col bilancio. Quelli che restano bisogna rimediare in qualche modo.

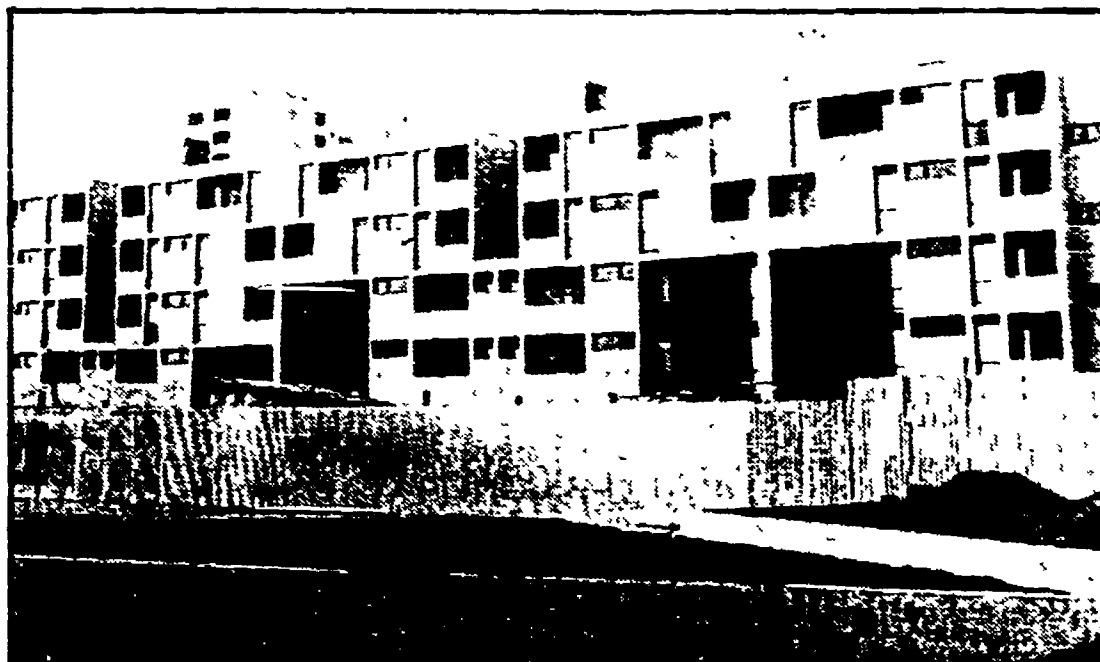
«È un modo di case. Nei 3.362 appartamenti del Comune ci verranno a vivere famiglie sfittate, giovani coppie, anziani, handicappati. Pagaranno (quelli che non hanno un reddito inferiore ai 9 milioni) l'equo canone. Ma le case come sono? Andiamole a vedere. Premessa: ci sono tre «laghi di appartamento». Da una camera e salone, da due e salone, da tre e salone (in metri quadrati: 45, 60

e 70). Visitiamo una «torre», quattordici piani, tolti settanta alloggi. Gli architetti dicono che conviene salire in alto, perché da lì si vede tutto il quartiere, e il panorama non è male. Ma l'ascensore non funziona. A piedi arriviamo, col fiato, al sesto piano. Ci fermiamo. Ecco, questo è il più piccolo. C'è un saloncino di venti metri quadrati, un angolo cottura ben sistemato, una camera da letto e un bel bagno. C'è il balcone, riscaldamento e scaldabagno sono a gas, individuali. Alle pareti c'è la carta da parati, le porte sono in legno (di questi tempi è tanto...) le finestre sono in ferro particolare, a chiusura ermetica.

Gli altri due tipi sono simili, solo che c'è una stanza in più, oppure due, e il bagno cosiddetto di servizio. Resta da vedere un appartamento per handicappato. Niente di particolare, solo che le porte sono più larghe (per far passare la carrozzina) e anche il bagno è più esteso, perché c'è una distanza precisa (sempre per la carrozzina) tra il water e il bidet.

Appartamenti belli, non c'è che dire. Non sono grandi, certo, ma con l'aria che tira sembra un appartamento di un'altra epoca. Quanto sarà l'affitto? «A equo canone», risponde Messina. Cioè? «Cioè, dipende dal governo...». Finito il viaggio dentro gli appartamenti, ci facciamo l'ultimo giro nel quartiere. È deserto, gli operai stanno a pranzo. Immaginiamo i palazzi pieni di famiglie e le strade di macchine, i cortili delle scuole di bambini e i negozi di gente che fa spesa. La vita di un quartiere, insomma. Presto, solo settimana, sarà davvero così.

Pietro Spataro



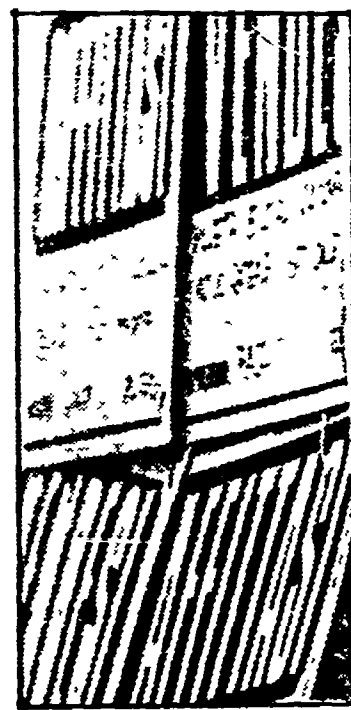
Ho bisogno di tre stanze. «Sì, ma solo per un anno a due milioni al mese...»

Cercare e trovare casa in affitto? Semplice, basta rivolgersi all'agenzia immobiliare giusta, quella che pubblica gli annunci regolarmente su «Messaggero» e «Tempo» ogni giovedì e domenica, e che facilmente si trova sulle pagine gialle.

In definitiva l'unica che pubblicamente dice di affittare è una telefonata, come primo approccio, per sapere gli orari in cui questi potentissimi signori ricevono un pubblico disperato e affamato di tre stanze più servizi.

«Dalle 9 alle 13 e dalle 15,30 alle 19», risponde la solerte segretaria, la stessa che polce riceve i potenziali clienti.

Al primo pomeriggio, armato di un elenco di commissioni di amici e colleghi che «non si sa mai» sperano in questo mio viaggio in una delle tante grigie strade intorno alla stazione, arrivo a destinazione. In un piano, il campanello squilla, lo scatto automatico della porta e quindi il regno degli «affittati». Il sogno di una casa continua. Una breve attesa in una stanzuccia dalla cartella da pareti bisuntate, rallegrata, però, da cartine dei quartieri di Roma (mi piacerebbe abitarci qui, anzi no, in quella zona sarebbe meglio: è impossibile resistere alle fanusie). Poi, mentre il cliente che mi precede paga diecimila lire, forse per la commissione o per pagarsi la visita «in loco» non so, mi preparo al colloquio, che sarebbe breve, brevissimo, se non fosse in-



terrotto da continue telefonate.

Ho bisogno di tre stanze, ma al limite anche di più. Insomma ho bisogno di una casa. «Che tipo di prova può darvi che il suo contratto sia davvero temporaneo? Come? È semplice: noi affittiamo soltanto a chi può dimostrare che l'appartamento lo lascia entro un certo periodo di tempo, così come si stabilisce all'inizio. Per esempio se lei possiede una casa in questo momento occupata ma che sta per liberarsi, ecco, allora possiamo affittarle uno dei nostri appartamenti. Io avrò tra bre-

ve un'eredità e con quella... «Chi ce lo dimostra che con i soldi comperà una casa?». Comunque, se lo fa presentarsi il «pezzo di carta» in che cosa potrà sperare? Il telefono, interruzione, proprio mentre si arriva al sodo. La signorina risponde che il tale appartamento, vicino la Montemartina, sarà visibile solo dopo due giorni, perché stanno ammobiliandolo. Capito?

Riprendiamo. «Quattro stanze semiarredate a Monteverde, settecentomila». Oppure? «Tre stanze più salone nel quartiere Trieste, ma è più caro, un milione e ottocentomila. Naturalmente è semiammobiliato. Cioè fuori equo canone? S'intende». Non resta altro da fare che ringraziare, salutarlo e chiudersi la porta alle spalle. Una volta fuori: ma che squallore là dentro, però. Se sono così anche le case che propongo, no, meglio lasciar perdere.

Tuttavia la speranza di una casa è proprio l'ultima a morire. Quindi, pagine gialle alla mano, tutte, proprio tutte le agenzie vengono selezionate, e tutte si telefonano. Solo due rispondono affermativamente con qualche proposta: la Europa 55 dell'Eur che affitta solo a stranieri e la Magna Grecia, che offre contratti esclusivamente per un anno. Sottomano, in questo momento ha quattro stanze, semiarredate, all'Eur Mir, il tutto per un milione tondo tondo.

Rosanna Lampugnani

Ecco l'identikit del dramma

SFRATTI ESECUTIVI	20.000
SCADENZE CONTRATTI DI LOCAZIONE	100.000
FAMIGLIE OSPITATE IN PENSIONE	700
FAMIGLIE IN COABITAZIONE	32.500
ALLOGGI IMPROPRI	900
CASE VUOTE (dati Cresme)	20.886
ALLOGGI COMUNE '83	3.999
ALLOGGI COMUNE '84	2.100
ALLOGGI IACP '83	3.087
ALLOGGI IACP '84	4.400



Oggi contro la Romania gli azzurri voltano pagina: o tornano grandi o escono dall'Europa

A Bucarest per «ritrovare» la Spagna

La nazionale di Bearzot è chiamata a conquistare un risultato positivo a tutti i costi, altrimenti rischia di essere eliminata dalla fase finale, che si svolgerà il prossimo anno in Francia - Bettega e Marini le novità. Giocheranno al posto di Graziani e dell'infortunato Orioli - Tardelli e Conti sono guariti e saranno in campo - Sarà Gentile l'anti-Balaci? - La partita in diretta tv (rete 2 ore 18.55)

Calcio

BUCAREST — E chi l'avrebbe mai detto. La Nazionale azzurra campione del mondo chiamata a giocare stasera, in una sola partita, il viaggio in Francia per la fase finale degli Europei '84, incontra la Romania, e quello che fino a qualche tempo fa si sarebbe potuto definire un match di tutto comodo, acquista invece un significato come si può ben capire particolare e una importanza decisiva. Un po' magari perché i romeni sono calcisticamente di parecchio cresciuti, molto perché, rispetto ai giorni lieti di Barcellona e di Madrid, gli azzurri sono di parecchio calati. Tre partite, nell'ambito di queste qualificazioni europee, gli azzurri hanno giocato e tre ne hanno pareggiato, due tra l'altro in casa una, incedendo a dire in maniera stentatissima a Cipro. Come diretta conseguenza, l'attuale critica posizione di classifica e l'obbligo assoluto di non dover quantomeno perdere la partita di stasera, appunto, con la Romania. Anche il pari, che a ragion veduta appare forse il risultato più probabile, non migliorerebbe la situazione e servirebbe magari solo ad allontanare per qualche tempo l'amara calice dell'eliminazione. Bearzot e i suoi ragazzi impegnati dunque ad inseguire, costi quel che costi si sarebbe una volta detto, quella vittoria magari per un momento d'incanto il conto in rosso e scongiuerebbe dunque il sorgere e l'infuriare della polemica. Ce la sarà, difficile la zizza dare di sotto sui due piedi. Diciamo che la cosa è possibile, anche se sarà, di sicuro, molto dura. La Nazionale, com'è noto, poggia fondamentalmente sul blocco-Juve, e è vero che, con Bettega, saranno oggi sette i bianconeri in campo, e la Juve, è altrettanto noto, attraversa un favorevolissimo momento di forma atletica e di condizione psicologica. Le deduzioni, dunque, vengono semplici e spontanee. Ha da affrontare, è vero, mercoledì prossimo per la Coppa dei campioni il Wiszew in Polonia, e la cosa potrebbe in teoria compromettere e condizionare l'impegno di qualcuno, ma conoscendo la sensibilità dei bianconeri al sempre fascino, e adesso anche ben remunerato, richiamo della maglia azzurra, crediamo di poter tranquillamente escludere l'eventualità. Altro motivo di preoccupazione, in fatto di carica e di concentrazione con cui accostarsi al gravoso appuntamento, potrebbe essere quello delle voci e delle inchieste in corso su quanto starebbe avvenendo nel nostro calcio inquinando il campionato, ma non pensiamo che né Collovati, né Marini, né al caso Altobelli, possano essere turbati al punto da risultarne in qualche modo handicappati. Certo, diciamo che sul boomerang Genoa-Inter è stato messo qui un copricchio e nessuno in alcun modo ne parla, diciamo una bugia, ma l'impressione è che Bearzot sia riuscito a far mettere tutto in parentesi e a portare magari per un momento i suoi ragazzi su Romania-Italia, in

maniera più conveniente d'affrontarla, il modo migliore di giocare. Di tutti i mali del nostro foot-ball e di quel che di sporco vi succede, parla invece, e molto, il presidente federale Sordillo. Anche se arriva, in pratica, a dir ben poco. Per l'altro un prologo comunicato, ieri una forbice chiacchierata nel suo confortevole appartamento dell'albergo che lo ospita, sulla questione morale, sullo svincolo, sulle richieste delle società un'altra volta solidali nel bussare a quattrini. Non si può venir loro incontro, dice Sordillo, perché la Federcalcio, oltre che alle 36 società di A e B, deve anche pensare alle 10.500 dilettantistiche, all'Interregionale, ai 22.000 arbitri, al Settore tecnico e al Settore giovanile. Han voluto il secondo straniero, le società? Adesso paghino le conseguenze. Che è entrato solo il secondo straniero davvero non crediamo, ma tant'è. Sordillo si atteggiava dunque a duro e lascia intendere che soldi il CONI non ne darà, o ne darà pochi. Chiaro che tutti i presidenti di società rassicurino invece ad aver tutto quel che chiedono. Per tornare comunque al match di stasera, Bearzot assicura che, pur valutandolo in modo serio tutte le difficoltà, non ha dubbi. Il che, per inciso, è quanto meno ovvio, perché se nemmeno lui credesse più negli azzurri, sarebbe davvero finita. Tranquillo e sicuro anche Bettega, l'uomo che nell'alto della sua classe, della sua esperienza e del suo attuale magico momento potrebbe giu-

sto essere la soluzione-chiave del nostro problema. Confortanti, infine, le indicazioni fornite dall'ultima seduta di allenamento tenutasi ieri sera allo stadio «23 agosto», quello dove si svolgerà la partita, in riferimento ai due acciacciati della compagnia, Tardelli e Conti: tanto l'uno che l'altro hanno recuperato come neanche il pur ottimista Bearzot credeva, il medico ha ufficializzato la piena disponibilità, e i due diretti interessati hanno finito col tirare l'ultimo treno su ogni dubbio. Formazione-tipo, dunque, con Bettega ovviamente al posto di Graziani e Marini a quello di Orioli, assente come si sa per infortunio. Qualche perplessità rimane ancora nel c.t. sull'opportunità o meno di affidare il temutissimo Balaci alle cure di Gentile. L'alternativa è Marini, ma giureremo che la scelta cadrà, appunto, su Gentile. Tutto il resto della convivia sia bene, e la famosa cartolina del professor Vecchiet farò il resto. In panchina andranno Bordin, Vierchowod, Ancelotti, Dessena e Altobelli. In tribuna Bergomi e Graziani. Due importanti assenze, per concludere, in campo numero: quello dello squalificato centrocampista Nicolau e del portiere Lung, infortunato a una spalla. La partita qui è, come si può capire, attesa. Tutti ovviamente si augurano che, al di là del risultato, debba essere una bella festa, nel segno della vecchia amicizia e della lealtà. L'arbitro francese Vautrot, in questo senso, è una garanzia. A stasera, dunque.

Bruno Panzera

Cecoslovacchia contro Cipro

PRAGA — La Cecoslovacchia cercherà di ottenere un successo di rilevanti proporzioni, ospitando oggi, a Praga, Cipro in un incontro valido per il Gruppo 5 del campionato d'Europa per Nazioni. I padroni di casa faranno di tutto per riscattare il deludente pareggio ottenuto nella gara disputata a Limassol, e che potrebbe avere compromesso le loro possibilità di qualificazione in un girone che vede impegnate anche la Romania e l'Italia, che s'incontreranno oggi a Bucarest, e la Svezia. Queste le formazioni delle squadre: CECSLOVACCHIA: Hruska; Jakubec, Prokes; Fiala, Levy, Chaloupka; Zelensky, Bickovky, Vizek, Cermak, Horvay. CIPRO: Constantinos; Mianilinis, Pantziaras; Kezoz, Kifitos, Konis; Kareras, Vlanogondakis, Mavris, Savvidis, Theophanous.

Così in campo

Table with 2 columns: Romania (Moraru, Rednic, Iorgulescu, Ungureanu, Augustin, Stefanescu, Georgau, Klein, Camarota, Boloni, Balaci) and Italia (Zoff, Gentile, Cabrini, Marini, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Roversi, Antognoni, Bettega).

ARBITRO: Vautrot (Francia) A DISPOSIZIONE: 12 Bordon, 13 Vierchowod, 14 Ancelotti, 15 Dessena, 16 Altobelli per l'Italia; 12 Iordache, 13 Andone, 14 Barbolescu, 15 Cirtu, 16 Gabor per la Romania. RAI e TV: radiocronaca ore 19 su Radiouno; diretta TV, ore 18.55, sul secondo canale.

Il punto sul Girone

Table with 2 columns: Partite già giocate (Romania-Cipro, Romania-Svezia, Cecoslovacchia-Svezia, ITAUA-Cecoslovacchia, Cipro-Svezia, ITALIA-Romania, Cipro-ITALIA, Cipro-Cecoslovacchia) and La classifica (Romania, Cecoslovacchia, ITALIA, Svezia, Cipro).

Table with 2 columns: Partite da giocare (OGGI, 15 maggio 1983, 16 maggio 1983, 26 maggio 1983, 9 giugno 1983, 21 settembre 1983, 15 ottobre 1983, 12 novembre 1983, 16 novembre 1983, 30 novembre 1983, 22 dicembre 1983).

Table with 2 columns: Mai sconfitti dalla Romania (11 giugno 1939, 14 aprile 1940, 28 novembre 1986, 25 giugno 1987, 17 giugno 1972, 5 giugno 1976, 16 febbraio 1980, 4 dicembre 1982).



Proseguono le indagini dell'Ufficio inchieste sulla partita Genoa-Inter

Interrogatorio segreto a Milano per Jachini e il d.s. Vitali?

Ferrari Ciboldi si sarebbe incontrato con il giocatore e il dirigente rossoblu - Negli ambienti genoani il presidente Fossati ordina il silenzio stampa, mentre si cerca di attenuare il clima di tensione e sdrammatizzare il «caso»

Calcio

MILANO — Un week-end di tranquillità per il supergiullio calcistico dell'anno? Quantomeno tre giorni di pausa che il responsabile dell'inchiesta «Genoa-Inter-Giorno» si è concesso dopo quasi una settimana di interrogatori estenuanti, con scambi di querelle, accuse e sdegnate smentite e un vero tourbillon di ipotesi, insinuazioni, nuovi particolari. Ferrari Ciboldi ha deciso un break ed è sparito dalla circolazione (del resto ha anche interessi personali da seguire, visto che per mestiere non fa lo 007 del calcio) dopo aver raccolto le deposizioni di Juary e dei due giornalisti Pea e Ziliani, che hanno lasciato agli atti anche gli appunti raccolti nel corso dell'intervista a casa del giocatore nerazzurro.

Dalla nostra redazione GENOVA — Alla notizia che il grande inquirente Ferrari Ciboldi sarebbe giunto ieri mattina a Genova per interrogare nuovamente Jachini e Vitali circa il «giullio di Marazzi», una piccola folla di curiosi si è radunata in piazza della Vittoria, fuori dalla sede della società. Più tardi si è saputo, invece, che l'incaricato dell'ufficio inchieste aveva cambiato programma e si era fermato a Milano. Infatti si è sparso la voce che Vitali e Jachini — i quali due sono stati interrogati separatamente — erano stati convocati nel capoluogo lombardo. Ma di conferme ufficiali non ce ne sono state.

Al Genoa è l'unico dato, la consegna data dal presidente Fossati è quella di tacere, di non rivelare assolutamente nulla: «Noi non abbiamo nulla da temere — aveva detto lo stesso presidente — e ci atteniamo alle disposizioni di Ferrari Ciboldi: tacere, appunto». Solo l'allenatore Simoni si è lasciato sfuggire un commento l'altro giorno poco prima di un allenamento della squadra, dopo che il Gior-

no aveva pubblicato l'intervista a Juary: «Juary ci ha parlato — ha detto l'allenatore — confermando di essere rimasto in panchina e di non avere notato nulla di strano in quella partita. Ha implicitamente ammesso che non era stata prevista alcuna «combinazione». Quello che sarebbe avvenuto poi negli spogliatoi dell'Inter non è cosa che ci riguarda. Questa, dunque, la situazione ufficiale a Genova dove almeno apparentemente il clima di polemica che ha turbato in questi giorni gli ambienti sportivi milanesi sembra non essere arrivato. A parte l'ostentato riserbo sulla vicenda, tutto sembra assolutamente normale: il clima tra giocatori e tecnici durante gli allenamenti appare sereno e anche il rapporto tra squadra e tifosi sembra non risentire dei sospetti pure pesanti che si accumulano sulla società. «È una congiura — ripeteva l'altro ieri un anziano sostenitore rossoblu che assisteva ad un allenamento — è tutta una congiura per salvare il Napoli a spese del Genoa. Chi ha visto Genoa-Inter non può avere dubbi: la «fortis» non c'è stata assolutamente».

m. m.

Il Bologna cede ai giocatori Turone è stato reintegrato

Della nostra redazione BOLOGNA — L'impegno dei dirigenti c'è ed è notevole per dare alla crisi del Bologna l'aspetto di una tragedia comica. Ogni giorno ci sono amare e ridicole novità. Giovedì qualcuno voleva dare una lezione ai giocatori i quali dopo la figuraccia sul campo di San Benedetto del Tronto hanno risposto bruscamente a un dirigente.

Ieri mattina nuovo colpo di scena a Castelbologno. Ramon Turone si allena regolarmente con i compagni. Cosa è successo? «Semplice — risponde Turone — Cervellati mi aveva detto di presentarmi al campo. È un mio diritto allenarmi, per di più lo consente il regolamento. Ecomi qui pronto anche a scendere in campo».

Si segnala così la prima marcia indietro della società che a distanza di poche ore dall'aver emesso un provvedimento lo ritira. Ma non è ancora sera. Intanto capitano Colomba puntualizza: «Qualcuno ha voluto interpretare il nostro comunicato come una premessa ad un eventuale «sciopero», come una minaccia a non scendere in campo».

re in campo domenica. No, le cose non stanno così: abbiamo voluto precisare, dare la nostra versione dei fatti. Noi giochiamo regolarmente perché siamo i primi e più interessati a vedere il Bologna salvo».

Nel pomeriggio c'è un avvertimento in sede con i giocatori per discutere della sconsigliata classifica, della situazione preoccupante, del «caso» Turone, dei timori di finire in serie C e di soldi, argomento questo che ha tenuto benocce negli ultimi giorni. Alla fine di una animata discussione si registra la seconda marcia indietro dei dirigenti del Bologna: Turone viene reintegrato a tutti gli effetti non bisogna aspettare martedì per vederlo in campo: già domani contro l'Arezzo sarà lui il libero rossoblu, in una formazione che dovrebbe comprendere: Zanetti; Gilson, Frappancia; Turone, Bachlacher, Fabbri; Guidolin, Roselli, Gibellini, Colomba, De Ponti.

Franco Vannini

Totocalcio table with 2 columns: Atalanta-Reggiana, Bari-Catania, Bologna-Arezzo, Campobasso-Cavese, Como-Varese, Lazio-Foggia, Milan-Cremonese, Palermo, Perugia-Samb, Pistoiese-Morza, Parma-Modena, Siena-Empoli, Gorizia-Vogherese.

Totip table with 2 columns: PRIMA CORSA, SECONDA CORSA, TERZA CORSA, QUARTA CORSA, QUINTA CORSA, SESTA CORSA.

OLTRE DIECIMILA PRESENZE ALLA RASSEGNA ANTIQUARIA DI TODI

Difficoltà per l'allestimento ma soddisfazione per il successo che sta ottenendo. Arrivata al giro di boa della terza settimana, la Rassegna Antiquaria d'Italia, organizzata dall'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo del Tuderne nella splendida sala dei Palazzi Comunali, ha raggiunto un successo pieno che va oltre le più rosee previsioni. E si che di problemi ce n'erano per gli organizzatori. Il problema connesso alla ricerca degli antiquari che si presentava di non facile soluzione; gli spazi ridotti e le attrezzature che per i sofisticati sistemi di sicurezza richiesti dagli enti preposti alla vigilanza hanno fatto faticare non poco l'organizzazione. I lavori di allestimento sono stati portati avanti a ritmo frenetico e solo nelle ultimissime ore tutto era pronto a raccogliere negli stands oggetti che in questi giorni hanno fatto sognare tanti visitatori. Accanto ad uno stand dove predominano bronzi del '500 e ceramiche di Urbino, Deruta e Faenza, si trovano preziosi mobili del '600 e del '700 italiano ed ancora statue lignee di pregevole fattura e tavoli frantini del '600, una vasta produzione di quadri del Seicento e Settecento inglese e ancora preziosissimi vasi cinesi e oggetti in avorio finemente lavorati. Accanto a spezie di pregevole fattura e pregio troviamo interessanti oggetti di notevole valore artistico a prezzi non proibitivi e facilmente avvicinati. In un angolo di una delle sale c'è anche un piccolo museo che un noto antiquario italiano, Ivan Bruschi, ha voluto esporre come testimonianza di solidarietà nei confronti degli organizzatori e degli antiquari che hanno voluto partecipare a questa nuova rassegna nonostante gli eventi del anno scorso. Dopo i problemi ed i timori della vigilia, dopo il lavoro frenetico di questi mesi, oggi, ad una settimana dalla chiusura della Rassegna Antiquaria d'Italia, si può ben dire che il successo è stato pieno e totale, senza sbavature e con l'orgoglio e la soddisfazione di aver lavorato per la città di Todi e per le migliaia di turisti che in questi giorni hanno visitato la Rassegna.

Advertisement for Ford cars. Text: 'PREZZI BLOCCATI'. 'Compra subito, prima degli aumenti!'. 'Fino al 30 aprile dai Concessionari Ford prezzi bloccati sui modelli Fiesta Quartz, Escort, Sierra e Granada disponibili a pronta consegna. Un'occasione da non perdere!'. 'FIESTA 900 QUARTZ: lire 7.723.000 - ESCORT 1100L, 5 PORTE: lire 9.086.000 - SIERRA 1600 L: lire 10.959.000'. 'PREZZI CHIAVI IN MANO'. Ford logo.

Miglior tempo al «Paul Ricard» dove domenica si correrà il Gr. Pr. di Francia di F1

L'Alfa Romeo di De Cesaris è tradita da due estintori

Sono stati trovati vuoti: sarebbero serviti per spegnere un ritorno di fiamma - Il Mistral (vento terribile) ha condizionato i tempi - La Ferrari di Tambay ha «rotto» due motori, quella di Arnoux si è «mangiata» le gomme

Auto

Dal nostro inviato

LE CASTELLET - Nel totem della velocità pura, al «Paul Ricard», l'Alfa Romeo ha percorso 6.500 metri in 1'38"09. Il tempo più veloce nel circuito dove frammenti di Monza, di Francorchamps e di Le Mans sono stati liofflizzati in un tracciato di 17 curve, nove a destra e otto a sinistra con raggi variabili tra i 18 e i 500 metri. Ma, due ore dopo le prove, l'Alfa Romeo è stata squalificata. Due estintori trovati vuoti alle verifiche sulla vettura di De Cesaris hanno sconvolto questo ordinato microcosmo di rumori, di cifre, di confronti continui in mezzo alla «plus plaine», miscuglio di pietre e di rosmarino.

che il dinoccolato Jean Sage, suo collega alla Renault, è d'accordo. Tutti ammettono di essere stati ancora sconvolti dalla furberia di Ecclestone, il padrone della Brabham, l'inventore dei rimbocchi. Tutti assoggettati alla logica dell'«importante è vincere, non come si vince». È un truccaccio pericoloso, sostengono in coro, ma la legge lo consente e quindi... e vi sentite anche la coscienza a posto? Sage ride divertito, Piccinini si scuote.

Forse è proprio colpa del Mistral che secca la gola. I francesi lo combattono con il Pastis, sorta di anice che si anniebbia a contatto con l'acqua. Lo tracannano, al tramonto, i vaccai della vicina Camargue e manda in palia

anche i signorini della riva gauche di Parigi. Colpa di Paul Ricard che col Pastis ha guadagnato miliardi. L'anno scorso ha venduto più di cento milioni di bottiglie. Ma le ri «pubblicità» è stata solo di motori. La platonica «pole position» aveva mandato in tilt quelli dell'Alfa Romeo. «E pensare — aveva detto De Cesaris abbracciando i suoi capi — che se avessimo avuto le gomme della Renault, della McLaren e della Brabham, saremmo scesi ancora di un secondo». Una ubriacatura di turbo: dopo l'Alfa Romeo, troviamo i sovralimentati Renault del team francese e della Lotus di De Angelis, il BMW della Brabham e il Ferrari di Arnoux.

Così forte allora il turbo mangiava le gomme. Per questo — commenta il direttore tecnico Mauro Forghieri — il sesto posto ci soddisfa. Poteva andare anche peggio. Picchiava forte il sole a Le Castellet. Patrese saltava come un cinghio con la Brabham, Alboreto aveva il raffreddore. Warwick è ritornato al box con il sedile in mano ed ha preso in prestito la Tolman di Giacomelli. Frost si è scontrato con Boscari, Alan Jones, grasso da far spavento, girava tra i box in cerca di un volante, e De Cesaris saltava di gioia prima di scoprire di aver provato inutilmente. Si rifarà oggi. Ma che brutti scherzi gioca il Mistral.

Basket

Per l'eventuale «bella»

Il pasticcio del Paleur ancora senza soluzione

Gli organizzatori della mostra non cedono Il Billy non vuol giocare la partita martedì

MILANO — Ve lo immaginate uno spareggio nel calcio, per lo scudetto, e San Siro occupato da una mostra di cani? No, nessuno potrebbe immaginarlo. Sarebbe scandalo nazionale, con interpellanze di Costamagna e Pennacchini, dibattito in tv persino con Alibonci. Ma la verità è che non succederebbe. Invece nel basket questo può succedere. Il Bancoroma, nel caso in cui non vincessero domani a Milano, contro il Billy, rischia di non avere il Palazzo per la «bella». E sapete perché? Semplice, da giovedì a sabato, il sul parquet, si espongono pentole tedesche. Domanda: ma la «bella» non si gioca mercoledì? Sì, ma le pentole esigono due giorni di preparazione. Risultato: sono in movimento Bancoroma, Federazione, Coni, amici della Federazione, amici del Coni. Possibilità reali: giocare martedì (ma il Billy dice no), giocare domenica (ma la Federazione non vuole), giocare a Siena o Napoli (e qui è l'intelligenza che si offende). Insomma il Banco sembrerebbe condannato a vincere a Milano per chiudere a 0 ed evitare una figuraccia al mondo pataccaro della pallacanestro. Le trattative sono in corso, ma c'è un problema: i contraenti sono tedeschi, duri.

Il Billy prepara per il suo piccolo allenatore, sperando di non sbagliare dosi: bisogna che si calmi con gli arbitri ma che non piolsi con la squadra come ha fatto a Roma. Altrimenti, inutile trattare per il Palazzo, sarà scudetto a Roma in

due «manche». Naturalmente in via Caltanissetta non ci pensano neppure, la parola d'ordine è: «Vinceremo a Milano e anche a Roma».

A volte l'ottimismo può giocare anche la sua parte, in campo però conteranno solo gambe, mani e testa. E di questi tempi al Billy scarseggiano in tutti e tre gli articoli.

Perché? La domanda, almeno per quest'anno non riceverà risposta e, d'altra parte, il fenomeno non è nuovo, si è ripetuto più volte quest'anno e non a caso ha colpito anche la Ford. Perché dunque meravigliarsi e non parlare di un Billy in debito di nervi e muscoli? Di una squadra che non può, dopo campionato e coppa, dare l'impossibile? Forse queste domande al milanese è rischioso: tutti sono convinti di vincere e molti credono addirittura di potersi riprendere lo scudetto. Contenti loro...

Per il resto, le solite frattaglie: Castellano si sta curando le tre dita che mercoledì erano staccate; i romani partiranno questa sera alle 19 e rientreranno a casa nella giornata di domenica. Almeno i biglietti d'aereo li avevano prenotati. Per gli altri biglietti, quelli di domani, inutile cercarli: tutto esaurito. In sede, al Billy, hanno anche staccato i telefoni. I ritardatari dovranno subire i ricatti dei bagarini.

Silvio Trevisani

Identikit di uno sport economicamente «povero»

Chi va in meta? Molti studenti e tanti lavoratori

Rugby

Il campionato di rugby si è fermato due settimane per permettere alle nazionali A, B e Under 19, di giocare quattro partite. Riprenderà domani con un grande match all'Aquila tra la locale Scavolini e il capoluogo Benetton Treviso. E una partita che vale uno scudetto perché i veneti hanno tre punti di vantaggio e se vincono o pareggiano si può dire che il torneo sia finito.

Nel rugby corrono pochi soldi, al massimo 70-80 mila al mese di rimborso spese in serie A. E quindi uno sport rigidamente per dilettanti. I club cercano però di aiutare gli atleti a trovarsi un impiego. Come vivono allora i 1329 giocatori che militano nelle 16 squadre di serie A e nelle 32 di «B»?

Prima di chiarirlo ci vuole una premessa. Su questa bellissima disciplina che il fascismo aveva strumentalizzato perché era — ed è — rude e perché forggiava i giovani a lungo è rimasta una curiosa etichetta: «che fosse sport di élite. Il rugby può essere considerato sport di élite solo perché non ha la miriade di praticanti del calcio. Ne ha infatti solo 35 mila (in-

clusi i ragazzini del minirugby) che sono comunque di più di quanti ne hanno la Scozia, la Romania e l'Argentina. Paesi assai rinomati nell'ambito internazionale. Può essere considerato di élite perché è difficile. Ma a questa stregua bisognerebbe dire che pure gli scacchi sono gioco di élite.

Un tempo in Italia c'era una forte presenza contadina, per esempio a Rovigo. Oggi ci sono grandi dai minatori come in Inghilterra degli studenti dei collegi e delle celebri università.

Le professioni dei rugbisti

501 studenti, 245 operai, 174 impiegati, 104 tecnici (1), 60 insegnanti, 45 commercianti, 39 artigiani, 26 medici (2), 22 rappresentanti, 21 disoccupati, 18 liberi professionisti (3), 17 militari (4), 16 agricoltori, 9 ingegneri, 8 autisti, 8 industriali, 6 architetti, 6 vigili, 4 assicuratori.

NOTE: (1) Periti, ragionieri, geometri, enotecnici, elettrotecnici e cool via. - (2) Di cui un veterinario. - (3) Di cui sette avvocati e un poeta. - (4) Includi due ufficiali della Guardia di Finanza e alcuni poliziotti.

Remo Musumeci

Altra? Aspettiamo, ripeto: povero basket in che

DENIM

WILLIAMS FW08
CAMPIONE DEL MONDO 1982
CON K. ROSBERG

PILOTI 1983
K. ROSBERG - J. LAFITTE

DENIM RACING TEAM 1983

GRAN PREMIO DI FORMULA 1 - FRANCIA 17 APRILE 1983 - CIRCUITO DI RICARD

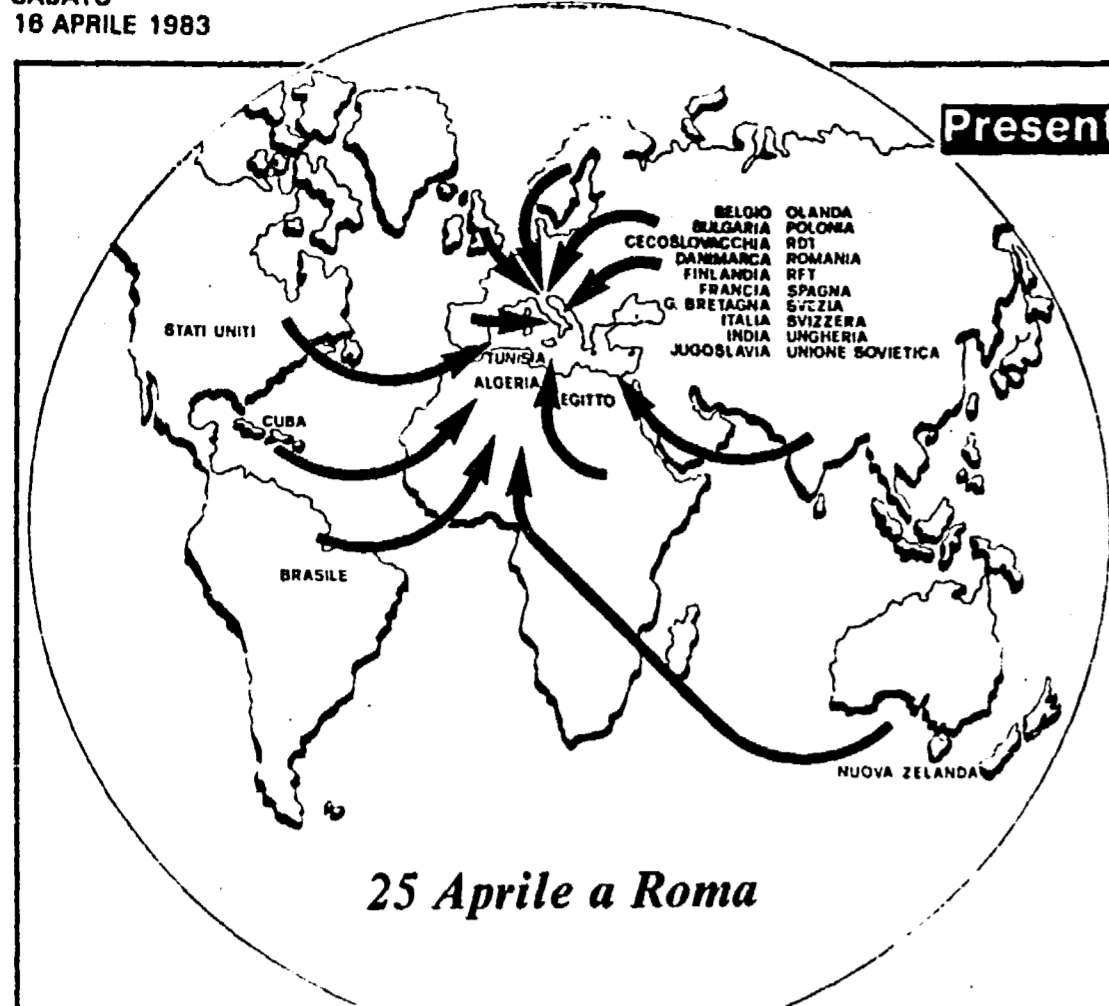
S400

Una nuova prova di forza del numero 1 del trasporto leggero in occasione del Salone del Veicolo Industriale di Torino.

Prezzo Bloccato fino al 25 aprile. In tutta Italia.

Fiat Veicoli Commerciali, il numero 1 del trasporto leggero, in occasione del Salone Internazionale del Veicolo Industriale e Commerciale di Torino, estende agli operatori di tutta Italia i vantaggi economici di un'importante iniziativa: il blocco totale dei prezzi al vecchio listino. Perciò chi acquista presso qualsiasi Succursale o Concessionaria Fiat d'Italia, entro il 25 aprile, un 242 E, un Ducato, un 900 E, un Fiorino, un Marengo, in qualsiasi versione disponibile per pronta consegna, non paga l'aumento di listino scattato il 15/4/83. Un'ulteriore prova di vitalità del leader di mercato. Un'occasione unica per entrare in possesso, a condizioni irripetibili, dei veicoli commerciali più apprezzati in Italia. Affrettatevi: i vantaggi del Salone vi attendono in tutta Italia.

FIAT
veicoli commerciali



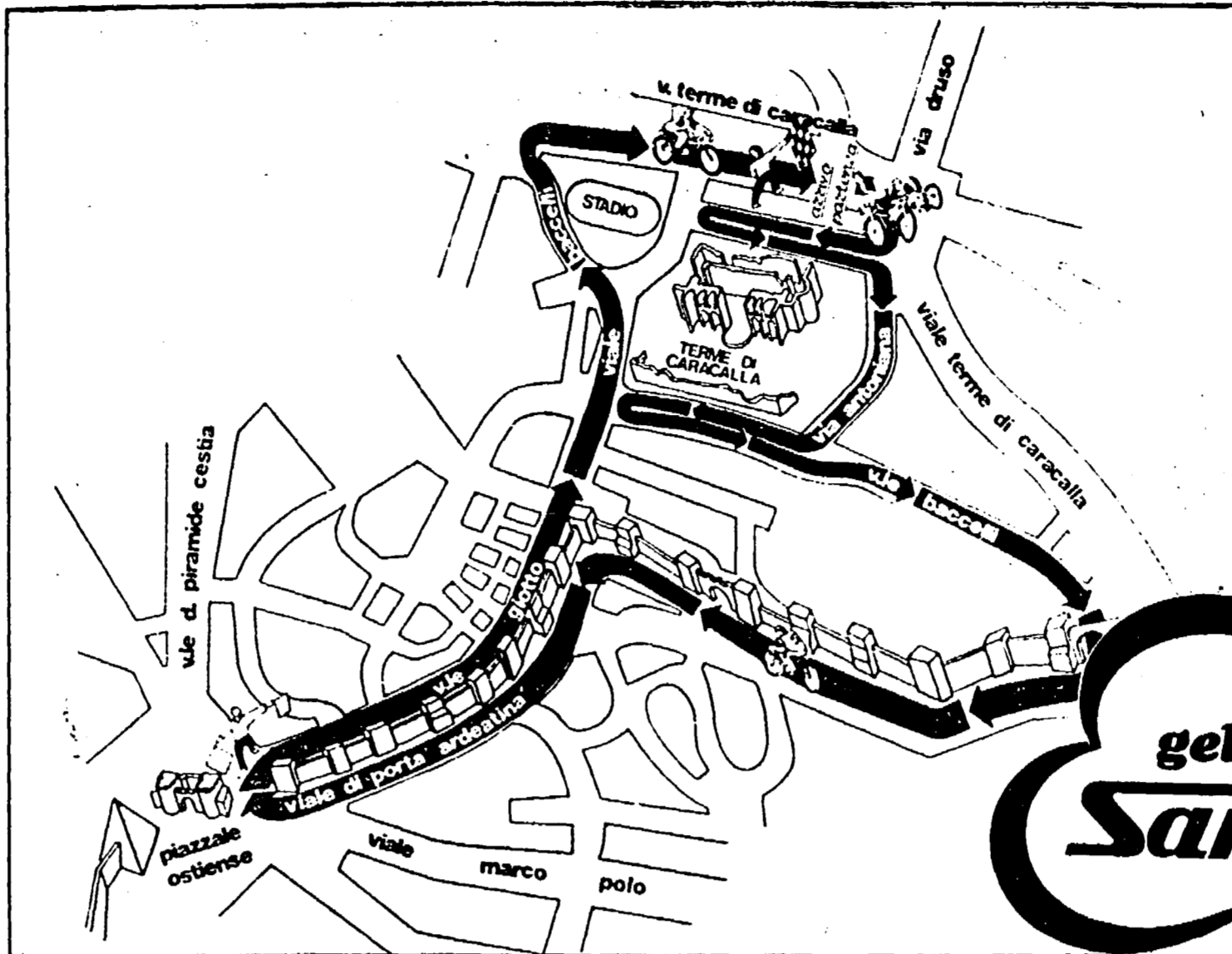
25 Aprile a Roma

Le nazioni in gara

HANNO ACCETTATO L'INVITO: Algeria, Austria, Belgio, Brasile, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cuba, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, India, Jugoslavia, Nuova Zelanda, Olanda, Polonia, Rep. Democratica Tedesca, Rep. Federale Tedesca, Rep. San Marino, Romania, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Tunisia, Ungheria.

ERANO STATE INVITATE ANCHE: Argentina, Australia, Corea, Grecia, Messico, Mongolia, Norvegia, Portogallo, Rep. Popolare Cinese, Unione Sovietica, Venezuela.

Presentata ieri in Campidoglio la più bella corsa in linea dei «puri»



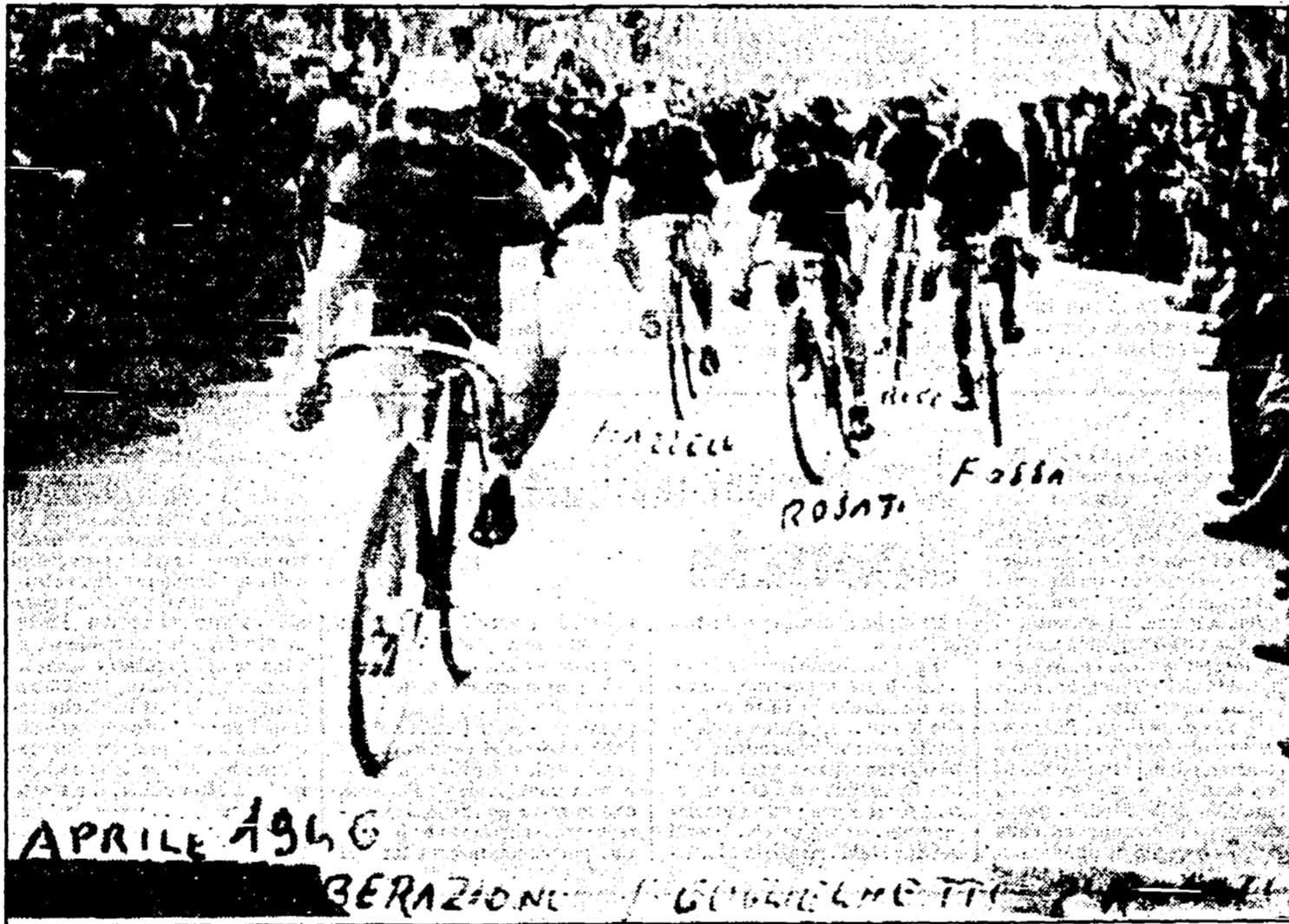
Quello di Caracalla e Porta San Paolo è un circuito ormai noto agli sportivi: infatti è il sesto anno consecutivo che gli organizzatori del «Liberazione» lo scelgono come teatro di gara. Nel 1978 il danese Jørgensen e l'americano Mount e il rappresentante della RDT Duerpisch. L'anno successivo gli azzurri Delle Case e Bombini impegnarono seriamente gli addetti ai fotofinish per dirimere una differenza di qualche millimetro. Quindi nel 1980 l'arrivo solitario dell'azzurro Marco Cattaneo, nel 1981 l'azione di forza del tandem sovietico Mitchenko-Logvin e l'anno scorso il «finisseur» polacco Sereduk prevalse sul generoso azzurro Marco Vitali con una volata di oltre un chilometro. Come si vede soluzioni ristrette a testimonianza di un circuito che solo in apparenza è facile.

Subito dopo il «via» svolta a destra verso la breve rampetta che porta davanti al Teatro delle Terme di Caracalla, poi si sale leggermente sulla via Antoniana e ad un tratto di viale Baccelli quindi completa il piano attraverso viale di Porta Ardeatina e fino al piazzale di Porta San Paolo dove si gira a destra sullo strappo di viale Giotto (circa 400 metri) per scendere di nuovo sul rettilineo che arriva attraverso il prolungamento di viale Baccelli. Un circuito, quindi, che pur non avendo grossi dislivelli altimetrici diventa difficile perché affrontato costantemente ad alta velocità con l'obbligo di azionare rapporti lunghi che impongono uno sforzo prolungato e un gran dispendio di energie durante le tre ore di gara. Per i corridori è un impegno serrato e continuo, per gli spettatori uno spettacolo agonistico vibrante in un contesto scenografico incomparabile. È lungo Km. 5,300 e dovrà essere ripetuto 23 volte per complessivi Km. 121,900.

● Il 38° Gran Premio della Liberazione è valido per l'assegnazione del Trofeo Sanson. L'artistico trofeo, opera dello studio Ottaviani, andrà alla società meglio classificata nei primi cinque arrivati, come da regolamento FCI. Le squadre nazionali per questa classifica sono assimilate alle squadre di club.

Al «Liberazione» da ogni parte del mondo

Nello splendido scenario di Caracalla per la conquista di un traguardo che vale un «mondiale», il 25 aprile si daranno battaglia atleti di 26 paesi. Tanti amici, tanti sostenitori attorno alla nostra corsa che vuole celebrare nello sport gli ideali della Resistenza



● Una foto storica del «Liberazione»: GUGLIELMETTI vince la prima edizione della corsa battendo ROSATI che si ritirerà l'anno dopo vincendo la seconda edizione

ROMA — «Com'è bella la città...», cantava anni fa Giorgio Gaber nel suo inno alla metropoli in polemica con chi predicava il ritorno in campagna. «Com'è bella la città...» cantichava tra l'ironico e l'incalzato ieri un nostro compagno di sventura intrappolato nella sua utilitaria in uno degli Ingorgi del traffico. Era in corso uno dei disastri scoperti del bus che mandano in «tilt» la città (ma non è che nei giorni «normali» le cose vadano molto meglio, nonostante gli sforzi e le iniziative degli amministratori capitolini). Costretti nel groviglio inestricabile, pensavamo con un po' di invidia a coloro che — campioni o mezzette calzate, appassionati con famiglie al seguito — partecipano alle manifestazioni organizzate, secondo tradizione, dal nostro giornale per la giornata del 25 aprile. Data riservata da trentotto anni al

«Gran Premio della Liberazione», il mondiale di primavera, presentato ieri alla stampa nella sala della Promoteca del Campidoglio. Tra dirigenti della Federazione ciclistica (il vice presidente Spadoni — il presidente Omni ha inviato un telegramma di adesione —, il presidente del ciclismo del Lazio (Maurizi), dell'Uisp (Bigiarelli), del Coni (Nati), organizzatori (il vice amministratore del nostro giornale nonché presidente del gruppo sportivo «L'Unità», Tomelli), rappresentanti delle società sportive e dell'amministrazione comunale, si notavano volti un po' rugosi ma bruciati da una testimonianza di un'attività mai abbandonata sulle due ruote come nel caso di Guglielmetti e Rosati, i vincitori delle prime due edizioni del «Liberazione».

La corsa si snoderà come avviene da molto tempo at-

torno alle Terme di Caracalla — quindi con quasi nessuna sofferenza per il traffico automobilistico — su un cir-

cuito di 5,300 chilometri da ripetersi 23 volte per una fatica complessiva di 121.900 chilometri. Ci saranno dilettanti di 26 paesi, ed è la prima volta che accade, l'Unione Sovietica con il suo squadrone che ha fatto «razza» nel «Liberazione». Un'assenza che fa pensare a recenti polemiche su ben altre questioni, ma in effetti proprio che i sovietici, peraltro invitati, stiano preparando in grande stile alle Olimpiadi di Los Angeles — come è stato fatto notare nel corso del-

la conferenza stampa — e nelle loro tabelle di allenamento non c'era quest'anno il tradizionale appuntamento italiano. Ci saranno invece altre squadre dell'Est europeo e con molti «primi atleti» a cominciare dal polacco Sereduk, vincitore della passata edizione, per finire al tedesco orientale Drogan, campione del mondo a Goo-dwood. Tra gli altri atleti di spicco, l'olandese Solleveld, l'irlandese del quartetto olandese della 100 Km. a cronometro a squadre, il tedesco orientale Ludwig, vincitore

del'ultima edizione della «Corsa della Pace», i danesi Veggerby e Pedersen, il ceco slovacco Klasa. Tra gli italiani vanno presi in considerazione, tra gli altri, Daniele Del Ben, campione italiano dei dilettanti, Bottola e Cavallo.

Il «Gran Premio della Liberazione» — a cui è abbinato il Trofeo Sanson e arricchito da altri premi offerti da altri enti, aziende, gruppi sportivi oltre alle medaglie e alle coppe donate alla corsa dal presidente Pertini, dal presidente della Camera Jotti e dal presidente del Consiglio Fanfani — non si esaurisce nella corsa dei dilettanti. Il giorno prima ci sarà il cicloraduno nazionale «Coppa 25 Aprile», valido come prima prova del campionato nazionale per ciclomotori che partirà e si concluderà al Velodromo Olimpico, una volta tanto ripreso al ciclismo (vi si svolgerà anche la punzonatura del «Gran Premio» e una riunione su pista dedicata a varie categorie). Nella stessa mattinata del 25, inoltre, si svolgerà il «Palio delle circoscrizioni», una «kermesse» di cicloturisti e ciclomotori che coinvolgerà i quartieri cittadini con arrivo alle Terme. Sia la «Coppa» che il «Palio» sono inseriti nel programma di manifestazioni che va sotto il titolo dei «Giochi del 25 Aprile», organizzati dall'Uisp dal Comune di Roma, che quest'anno prevede competizioni di nove specialità (nell'ambito dei «Giochi» si inserisce anche la conclusione della «Staffetta della Pace» una significativa manifestazione che prenderà il via da Brescia).

Giorni intensi dunque quelli del prossimo fine settimana con una città trasformata in una sorta di enorme platea agonistica (124 si corre anche la «Romaraton»). Molti storeranno il muso, qualcuno protesterà, molti altri saranno felici e contenti. «Com'è bella la città... com'è bella la città...»



● MARCO CATTANEO, l'ultimo italiano vincitore del «Liberazione» (1980)

Preziosi premi di Pertini della Jotti e di Fanfani

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha voluto rinnovare anche quest'anno la sua adesione al Gran Premio della Liberazione attraverso l'offerta di una medaglia d'oro che sarà l'ambito riconoscimento per il vincitore della corsa. Il Presidente della Camera, on. Nilde Jotti, ci ha fatto pervenire una medaglia d'oro e una coppa d'argento e il Presidente Consiglio dei Ministri sen. Amintore Fanfani ha offerto per il «Liberazione» una Coppa d'argento. Significativi premi hanno annunciato anche il sindaco di Roma, Ugo Vetere, il Coni, la FCI, gli Enti di promozione sportiva, il sindacato, le società sportive.

Così in televisione le nostre corse

La televisione trasmetterà in diretta, con l'uso delle telecamere mobili su moto, sia il 38° Gran Premio della Liberazione (25 aprile) che il Giro delle Regioni (dal 26 aprile al 1° maggio). Per il Gran Premio della Liberazione con Giorgio Martini, mentre per il Giro delle Regioni, la regia sarà affidata a Luigi Liberati, mentre per il Giro delle Regioni, la regia sarà affidata a Luigi Liberati, mentre per il Giro delle Regioni, la regia sarà affidata a Luigi Liberati, mentre per il Giro delle Regioni, la regia sarà affidata a Luigi Liberati.

- **LUNEDÌ 25 APRILE** - In collegamento da Caracalla, telecronaca diretta delle fasi conclusive del 38° Gran Premio della Liberazione dalle ore 11.30 alle ore 12.45
- **MARTEDÌ 26 APRILE** - Dalle ore 15.30 alle ore 16.45 collegamento con Sant'Elpidio a Mare per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 1ª tappa
- **MERCOLEDÌ 27 APRILE** - Dalle ore 15.30 alle ore 16.45 collegamento con Perugia per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 2ª tappa
- **GIOVEDÌ 28 APRILE** - Dalle ore 15.30 alle ore 17.05 collegamento con Empoli per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 3ª tappa
- **VENERDÌ 29 APRILE** - Dalle ore 15.35 alle ore 16.50 collegamento con Modena per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 4ª tappa
- **SABATO 30 APRILE** - Dalle ore 15.35 alle ore 16.50 collegamento con Ferrara per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 5ª tappa e della frazione a cronometro individuale di Castelvetro
- **DOMENICA 1° MAGGIO** - Dalle ore 15.20 alle ore 16.32 collegamento con S. Vito al Tagliamento per la telecronaca diretta della «kermesse» conclusiva del Giro delle Regioni
- **RADIOCRONACHE SUL GR 2**: nei notiziari sportivi del giornale radio (radiocronista Giacomo Santini) tutti i giorni saranno effettuati collegamenti in diretta con il Giro delle Regioni



● La Targa Campagnolo sarà assegnata in base alla classifica a punti determinata dai traguardi volanti istituiti ad ogni passaggio sotto il traguardo nei giri pari.

Il Palio delle Circoscrizioni una grande occasione per tutti

Una bella passeggiata ecologica da ogni sede circoscrizionale alle Terme di Caracalla - Una bella iniziativa ricca di prospettive

Il «Palio delle Circoscrizioni» si ripropone il 25 aprile come una occasione da non mancare per una passeggiata ecologica in bicicletta da tutte le Circoscrizioni capitoline a Caracalla. Al «Palio», infatti, possono partecipare tutti.

Le formalità sono ridotte al minimo: presso le sedi circoscrizionali gli uffici sport organizzano il raduno di partenza in collaborazione con i gruppi sportivi territoriali. La tassa di iscrizione di lire 1.000 (mille) è comprensiva del «souvenir» della manifestazione (una artistica medaglia riprodotta da un originale disegno di Giuliano Pini) e copertura assicurativa per i non tesserati.

Il Palio delle Circoscrizioni è una iniziativa che ha grosse potenzialità di prospettiva e alla vigilia della sua terza edizione sentiamo forte l'interesse dei cicloturisti tutti e appassionato l'impegno dei socialisti romani che ci danno una preziosa mano per organizzarlo.

Le società ciclistiche romane, dunque della FCI, dell'UISP, dell'AICS e degli altri enti di promozione sportiva hanno colto in pieno lo spirito del «Palio». È il giusto segnale. Vuol dire che siamo sulla buona strada, l'idea è piaciuta. Bisogna andare avanti.

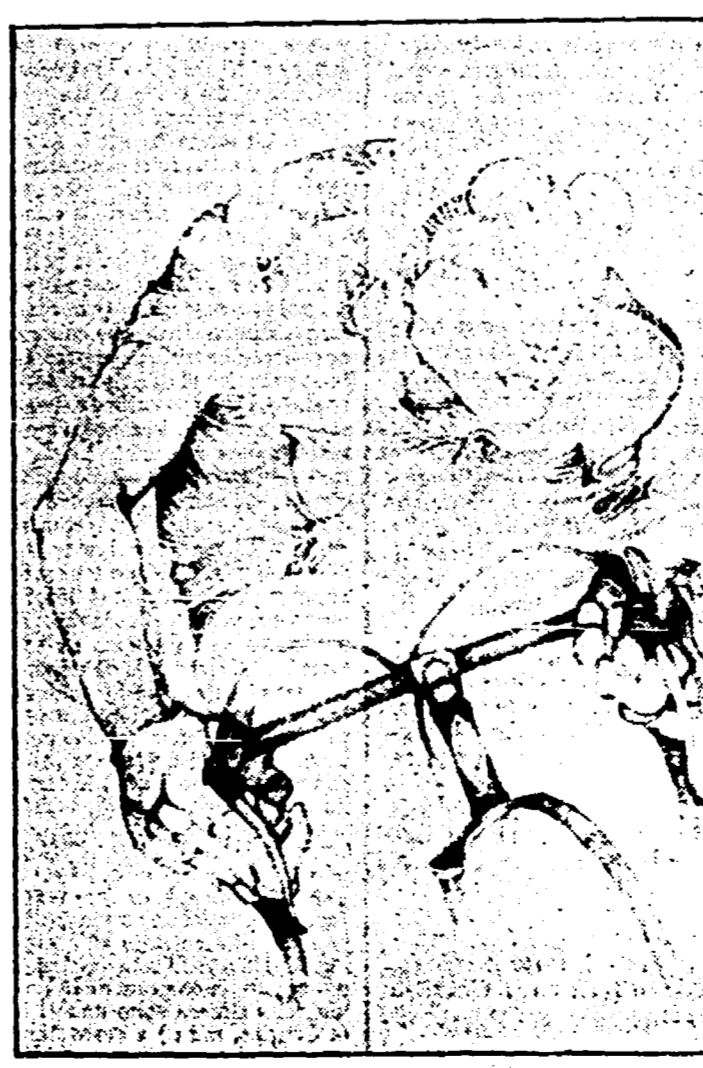
I giudici di gara della Federazione Ciclistica e quelli dell'UISP sono impegnati (uno per

Circoscrizione) a sveltire le pur semplici formalità di partenza dalle singole Circoscrizioni.

La partenza avverrà intorno alle ore 9-9,30 (a seconda anche della distanza che separa ogni singola Circoscrizione da Caracalla) e l'arrivo avverrà in via Valle delle Cernie, sottostante il parco di Villa Cellmontana.

Ricordiamo che la prima edizione del «Palio» fu vinta dalla V Circoscrizione, mentre l'anno scorso si impose la Decima, grazie anche all'impegno del responsabile dell'Ufficio sport Sugh. Morglia che mobilità e organizza in modo razionale le numerose società sportive della zona.

Una importante novità di quest'anno è costituita dalla confezione di un artistico palio in seta riprodotto da un originale disegno donato per la manifestazione dal pittore Alberto Sugh. Un prezioso cimelio, quindi, da conservare nella sede della Circoscrizione, un incentivo per le società sportive territoriali che potranno così stabilire un fattivo rapporto di collaborazione con i rispettivi Uffici sport delle Circoscrizioni, un modo serio e proficuo per conoscersi meglio, un'attività promozionale non fine a se stessa.



● Numerose opere sono state donate alle nostre corse da illustri artisti italiani. Qui sopra l'opera donata da Alberto Sugh, a destra quella offerta da Giuliano Pini

Per il governo l'Anno Santo non esiste



4° Anno Santo tutto l'anno ha detto Wojtyla. Si calcola che giungeranno a Roma 14-16 milioni di pellegrini. Furono 600 mila nel 1925, 2 milioni e mezzo nel 1950, 8 milioni nel 1975.

Ogni pellegrino paga l'obolo, ma Fanfani no

Enormi problemi logistici - Vetere: «Occorrerebbero 20 miliardi, ne abbiamo solo 7. Il Giubileo non può essere un affare municipale»



ROMA - Ogni pellegrino che si rispetti, scende sempre un obolo. Se poi l'uomo è illustre e l'evento eccezionale, è buona cosa che il dono sia consistente, notevole. La storia dei Giubilei - grandissimo appuntamento spirituale ma anche gigantesca macchina finanziaria - racconta che il «re» acquista l'indulgenza e lascia un saggio tangibile della sua fede. Viene magari da molto lontano, prega, si pente. E paga. Già, perché l'Anno Santo costa alla comunità ospite come al Vaticano. Costa e dà utili. Grazie al «contributo» - elargito sotto varie forme - di tutti. Meno uno: Amintore Fanfani.

Poche cifre: 600 mila presenze nel 1925, 2 milioni e mezzo nel 1950, 8 milioni nel 1975. Per quest'anno gli esperti - amministratori, operatori turistici laici ed ecclesiastici - prevedono 14-16 milioni di persone. Alle soglie del Duemila, sotto il pontificato «ecumenico» di Wojtyla - con Giovanni Paolo II - è l'Anno Santo tutto l'anno, si confessano un po' contenti e un po' sconsolati negli ambienti della curia romana - l'evento sempre antico narrato da tante cronache antiche, moltiplica per cento gli affanni e i compiti di chi deve organizzare, per volare di pellegrini sbarcati da aerei, treni, megapullman, un sistema coordinato di tutto, alloggio, trasporto, assistenza, informazioni... Senza, per quanto è possibile, danneggiare troppo l'altra città, quella già acciacciata da tanti piccoli guai, e da grandi mali storici, dei «residui».

Quella impresa sta sulle spalle - organizzatori papalini e associazioni cattoliche a parte - soprattutto del Comune di Roma. Un aiuto lo danno la Regione e la Provincia, ma non c'è dubbio che il grosso della fatica e del gettito finanziario ricade sul Campidoglio. E lo Stato? Che cosa fa? La domanda è pertinente. La risposta, per volare di pellegrini, lo Stato italiano non fa nulla. Se ne lava le mani. Fanfani, credente sincero sperimentato dalla visione di tre Giubilei, presidente del Consiglio, non darà alcun «sub». Forse farà il giro delle sette chiese - per ora in verità preferisce aspettare tra la folla dei fedeli del santuario della Vergine della Rivoluzione il fenomeno del sole che riscalda su se stesso - ma pagherà al massimo, da privato cittadino, qualche cero votivo. Come capo del governo, non si sforzerà più di tanto. Al sindaco Vetere, che gli aveva fatto presente con insistenza che il Comune da solo non ce la può fare, ha risposto picche. L'Anno Santo a Roma, per il governo Fanfani, non c'è. Il 1983 sarà un anno uguale agli altri. Senza alcun avvenimento speciale. Che importa se le previsioni dicono (probabilmente per difetto) che occorrerebbero spese per una ventina di miliardi. Delle tartassate casse capitoline usciranno sette miliardi? Dovranno bastare. Anzi, ammonisce Fanfani, «basta». Che importa che il sindaco Vetere abbia chiesto al governo non un contributo straordinario, ma il semplice aggiornamento - sulla base degli indici Istat - del fondo speciale per la capitale, fermo ai livelli di dieci anni or sono. I soldi non li abbiamo, ha replicato Fanfani, quindi non se ne parla neppure. Il Tesoro pare che non c'è. Il 1983 sarà un anno semplice e purtroppo è sempre la stessa. Il governo continua - anzi: i governi continuano - e lo Stato continua a comportarsi come se non avesse una capitale. «Abbiamo solo tre mesi di tempo», disse Vetere a fine novembre sotto lo choc dell'annuncio giubilare di Wojtyla, «ma ce la faremo. La città quel giorno sarà pronta. Se il governo (allora Spadolini - ndr) farà la sua parte. Se non si distrarrà ancora una volta.

teriorato scenario politico. Perfino un ministro democristiano in carica, Pandolfi, ha parlato di elezioni anticipate. Ma Craxi ieri non vi ha dedicato una parola: «Si moltiplicano le iniziative e le proposte che per il loro carattere si rivolgono più agli elettori che non ai propri interlocutori politici, e in quest'ordine si distinguono per il loro fraccassante attivismo esponenti autorevoli della DC». L'unica freccia che il segretario socialista si è permesso verso l'alleato-antagonista, sul quale fin da ora fa ricadere la responsabilità di un eventuale scontro elettorale anticipato.

È la sortita di Pandolfi? gli hanno chiesto i cronisti alla fine della breve riunione della Direzione. «Ho scritto reiterate volte che non ho risposto con un sorriso Craxi - e stamane mi sono alzato tardi: così ho potuto dare solo una rapida occhiata ai giornali. Per il momen-

to, dunque, il vertice socialista non accusa ricevuta del chiaro aut-aut lanciategli dalla DC: si riserva solo di svolgere, nel Comitato centrale preannunciato, «una riflessione responsabile e di fissare una linea di azione chiara e ben determinata». Eppure, i dirigenti socialisti sono persuasi che la situazione «si sta degradando» come ha detto Enrico Manca - con grave danno per il Paese. Tanto che Craxi, nelle poche righe che vi ha dedicato, ha osservato: «Non possiamo lasciarla andare alla deriva, accettando una prospettiva ineludibile e un semplice logoramento delle istituzioni e delle forze politiche, mentre al contrario urgono problemi della società e dello Stato, tutt'altro che tranquillizzanti. Come si spiega dunque questo temporaneo ritardo?». Non sembra forzato ricavarne la conclusione che dif-

ficoltà e nervosismi pesino fortemente sul vertice socialista (sintomatico è lo scatto di nervi con cui Craxi ha riacceso ieri la polemica con il direttore del Corriere della Sera, Cavallari). Il PSI sta di fronte al dichiarato fallimento della politica della «governabilità», ed è tuttavia ancora riluttante a prendere pienamente atto: anche se il suo principale alleato approfitta dell'apertura di questa contraddizione per stringerlo in una morsa soffocante. Ma «radicali cambiamenti dell'impostazione politica di fondo» del PSI «non sono possibili e non sarebbero giuridici», sostiene ancora Craxi: «sbaglia chi se l'aspetta o la denuncia». E il ministro Lagorio si limitava ieri a rilevare che «la prima fase di alternanza democratica, non saurendoci: visti i risultati, se ne può forse immaginare una seconda?».

Difficoltà e incertezze spiegano anche la voluta cautela con cui Craxi si è soffermato sull'incontro tra le delegazioni di PCI e PSI a Frattocchie. Ha voluto sottolineare che esso «non esce dalla normalità dei rapporti tra i due partiti ma semmai tende a riportarli alla normalità», e che, ovviamente, «una politica del dialogo nell'ambito della sinistra è di gran lunga preferibile alla politica della conflittualità permanente e dello scontro polemico sovente aspro e pregiudiziale».

Ma dell'incontro - ha ripetuto - «non poteva scaturire una modifica delle rispettive posizioni politiche». Anche se il miglioramento dei rapporti è cosa utile a molti effetti: «I comunisti pensano che questo è indispensabile al loro progetto di alternativa democratica, noi pensiamo che possa favorire i processi di revisione necessari per una diversa prospettiva dell'azione delle forze della sinistra».

La questione della giunta è soprattutto in questo momento di quello torinese, è ovviamente uno dei banchi di prova dei rapporti a sinistra. Craxi l'ha affrontata con un taglio che ha suscitato però vivaci polemiche in Direzione. Il segretario socialista ha confermato il no «a uno stravolgimento delle formule politiche di sinistra» che reggono a Torino il Comune e la Regione, indicando contemporaneamente «la necessità di procedere a un ampio rinnovamento secondo una logica politica corretta».

Secondo le indiscrezioni trapelate sulla riunione, si sarebbe discusso sulla possibilità di un «veto» che Craxi ha però smentito, almeno formalmente, ai cronisti alla riconferma di Diego Novelli. La giunta torinese e Landolfi avrebbero caldeggiato il veto. Lombardi, Borgoglio e Querci vi si sono opposti. Querci, in particolare, ha sottolineato le gravi conseguenze che

Antonio Caprara

Le trattative sui contratti

È trovata di fronte a un documento che interpreta unilateralmente l'accordo Scotti e su queste basi fissa le «condizioni» per il rinnovo. Immediata e secca la reazione di Nella Marcellino («È un imbroglio»). Ormai a un passo dalla rottura, la Federsesili ha smentito il progetto di sindacalista Celata di ritirare quei 7 fogli e di cominciare la trattativa sul merito della piattaforma sindacale. Ma l'offerta è continuata con i comunicati stampa. La Federsesili per dire che le rivendicazioni sindacali sarebbero al di fuori e in contrasto con l'accordo Scotti, senza spiegare perché. E la FULLA per denunciare il tentativo padronale di boicottare il confronto «in funzione di interessi estranei al settore».

È qui la prova c'è: il documento presentato dalla Federsesili stravolge e falsifica l'accordo del 22 gennaio nei suoi contenuti più qualificanti: limita a 9 mila lire gli aumenti salariali nel triennio, azzerando qualsiasi riduzione d'orario e avanza pretese di peggioramento sulla normativa in materia di licenziamenti. La FULLA ha anche deciso l'intensificazione della lotta airtelata in vista del nuovo incontro di martedì prossimo. L'ombra della rottura incombe anche su un'altra vertenza aperta dalla Federazione lavoratori delle costruzioni per gli oltre 400 mila addetti del settore legno. La controparte imprenditoriale, infatti, pretende di trasformare la flessibilità del lavoro in rigidità dell'intervento dei consigli e rifiuta una reale riduzione di

lavoro (tirando in ballo le 32 ore già conquistate dal precedente contratto, a cui potrebbero aggiungersi tutt'al più altre 8 ore ma da fruire unicamente con permessi individuali). L'orario, anzi, è presentato come una vera e propria pregiudiziale. Di fronte all'impossibilità di proseguire il negoziato le parti hanno concordato una sorta di pausa di riflessione fino al 26 aprile, quando ci sarà un nuovo incontro a livello di segreteria. Non sarà, però, una tregua: la FLC, infatti, ha proclamato 8 ore di sciopero. 4 deturcati in occasione della giornata di lotta di giovedì prossimo. Ottime ore di sciopero anche per i lavoratori dei settori laterizi, manifatturi e lapidei, le cui trattative sono a un punto d'incubo. Dieci ore di sciopero nel settore vetro, dopo la rottura provocata dall'Assovetro proprio mentre il contratto sembrava arrivato al traguardo. Anche qui il pretesto è stato l'orario: «Gli industriali - ha denunciato la Federazione lavoratori chimici - vogliono realizzare addirittura

un recupero rispetto ai risultati del precedente contratto». Lo sciopero di giovedì prossimo assume, così, il valore netto dell'unificazione del movimento. A giudizio di Lama, anzi, l'ultima offensiva della Confindustria tradisce anche il tentativo di parare l'urto di un movimento di massa che si preannuncia molto duro e partecipato. Nel documento del direttivo confindustriale e nelle stesse posizioni che hanno provocato la rottura dei negoziati, infatti, non c'è una controproposta, ma semplicemente una specie di dichiarazione della validità dell'accordo del 22 gennaio. Insomma, la manovra è tesa a bloccare ancora il sindacato, per impedire che proprio dai contratti parta una più forte iniziativa di sciopero. L'Assovetro definisce «essenziali» l'occupazione, della produzione che cala, del tasso d'inflazione che non si abbassa.

Il nesso con lo scontro politico è evidente. Per Liverani, della UIL, l'incapacità del governo di operare scelte che consentano il coerente sviluppo dell'accordo del 22 gennaio «non solo ne testimonia la sostanziale insufficienza politica ed il vuoto programmatico, ma costituisce un fin troppo comodo alibi per una controproposta confindustriale che non perde occasione per perseverare in una logica di resistenza e di restaurazione». E il movimento sindacale non può tollerare che le condizioni di vita e di lavoro di milioni di lavoratori passino per impetite alla chiusura degli impianti e di ristrutturazione. E il movimento sindacale non può tollerare che le condizioni di vita e di lavoro di milioni di lavoratori passino per impetite alla chiusura degli impianti e di ristrutturazione. E il movimento sindacale non può tollerare che le condizioni di vita e di lavoro di milioni di lavoratori passino per impetite alla chiusura degli impianti e di ristrutturazione.

Pasquale Casella

La Montefibre licenzia

La licenzia di Montefibre è stata annunciata dal presidente della società e lo stesso governo, avevano dichiarato in tutte le sedi che la licenzia di Montefibre, l'azienda di 20.000 tonnellate annue di n. 66 prodotte a Pallanza) erano fuori discussione. Oggi, lamentando il sindacato di lavoratori dei due stabilimenti, la Montefibre ha invece deciso di ristrutturazione.

Verbania scosse e sotto choc ha reagito ieri con grande determinazione. Il Comitato di occupazione si riunirà tutti i giorni, e più volte al giorno, nella sala municipale di Pallanza con le forze politiche, i parlamentari, il sindacato e i lavoratori per decidere cosa fare. Il

governo è stato tempestato di telefonate e telegrammi: si chiede ai ministri economici di intervenire con urgenza. Si rivendica, in sostanza, un incontro a Roma entro i primi giorni della settimana prossima affinché si discuta il problema che è già all'attenzione del Parlamento dopo le interpellanze avanzate dai deputati e senatori comunisti Motetta, Macciotta, Margheri, Libertini. Nelle interpellanze vengono chieste quattro cose precise: l'immediata sospensione delle decisioni della Montefibre, il rispetto degli accordi più volte violati dalla azienda, l'istituzione di una commissione di riordino nel

settore fibre poliammidiche e l'attivazione di un tavolo governativo per la gestione degli impianti. «Non si può accettare - ha detto il compagno Gianfranco Borghini - che un gruppo industriale, dopo aver fatto ampiamente ricorso ai finanziamenti pubblici, anziché procedere agli investimenti necessari per la gestione degli impianti si orienti verso la loro definitiva chiusura». La decisione è particolarmente grave - prosegue - non solo per i problemi sociali che si aprono, ma anche perché si eliminano così gli unici due stabilimenti italiani che si producono il nylon. Il PCI esprime la propria solidità

rieti ai lavoratori e invita il governo ad intervenire con forza nella Montefibre per impedire la chiusura degli impianti e ottenere il rispetto degli impegni assunti. Marco Travaglini

RENATO GIUNTI

Affranti dal dolore la moglie Enza con la figlia Maria Irene ed Ovidia annunciano l'improvvisa immatura scomparsa dell'amato marito e padre

NESTORE ROTELLA

I compagni della Sezione emigrante del PCI Gianni Quadros, Claudio Ciaccio, Rita Banchieri e Giuseppino Russo si assommano al dolore dei familiari per la morte dell'instancabile compagno e fratello amico

NESTORE ROTELLA

Giuliano Pagliaro e Claudia Banchieri partecipano al funerale del compagno e amico

NESTORE ROTELLA

I compagni della Fief, Arnelino Milani, Dado Pelliccia, Nino Grazzani, Ignazio Salemi, Stefania Piro e Adriana Marretti esprimono il loro profondo cordoglio per la perdita del compagno

NESTORE ROTELLA

I compagni della Sezione Equilino a un mese dalla morte del compagno

GINO MANGIAVACCHI

scioverno - un abbonamento all'Unità a favore della Sezione di S. Martino al Cimino dove il compagno Gino fu dirigente partigiano

Roma, 16 aprile 1983

I compagni della Sezione Equilino a un mese dalla morte del compagno

GINO MANGIAVACCHI

scioverno - un abbonamento all'Unità a favore della Sezione di S. Martino al Cimino dove il compagno Gino fu dirigente partigiano

Roma, 16 aprile 1983

In memoria di

GAETANO PAGLIARO

uomo onesto e generoso, nel senso nuovo della sua scoperta, lo ricordano con amore e rimpianto la moglie, il fratello, i cognati ed i nipotini

Paola, 16 aprile 1983

A un anno dalla scomparsa di

GAETANO PAGLIARO

dolce e meraviglioso fratello, un pensiero costante ed affettuoso dell'intera sorella

Milano, 16 aprile 1983

I vescovi europei

sa alla minaccia reciproca, e la prevista installazione di missili a medio raggio nell'Europa occidentale.

I vescovi italiani

particolare momento internazionale di un documento con chiaro indirizzo contro la guerra nucleare e per la ripresa del negoziato come unica via possibile, e quindi da realizzarsi con gli sforzi di tutti. Altri vescovi, fra cui lo stesso monarca di Ragusa, pur riconoscendo l'importanza della questione, hanno fatto presenti problemi di opportunità politica. Che in seno all'assemblea sia poi prevalso questo orientamento di prudenza, che colloca oggettivamente l'episcopato italiano molto al di sotto rispetto alle prese di posizione dei vescovi americani, è emerso chiaramente dalle quanto ha detto il cardinale Pappalardo nella conferenza stampa, rispondendo a una domanda sui lavori in corso a Comiso per l'installazione di missili. «Se entrano in riferimento proprio all'intervento del vescovo di Ragusa, l'arcivescovo di Palermo ha affermato, sforzandosi di respingere gli orientamenti prevalenti dell'assemblea: «Se entrano in una dinamica che non sottostia ai principi, ma alle convenienze politiche, a certe condizioni, invece, azione di affiancamento ad un certo tipo di politica, di economia, di sociologia. Di qui la sua critica a questi cattolici che anche in un'assemblea di questa natura (la Conferenza di Comiso, ndr) a sventolare certe bandiere e a fare certi discorsi. Dicendo che aspetta ai

La Tass critica la nomina di Adelman

MOSCA - L'agenzia sovietica Tass ha scritto ieri che la conferma da parte del Senato americano della nomina di Kenneth Adelman a capo dell'ente americano per il controllo degli armamenti è un ovvio segnale del fatto che la Casa Bianca vuole sabotare l'intero processo di riduzione degli armamenti e avere mano libera per una ulteriore escalation dei suoi preparativi bellici.

Colossale programma di ricerche del Pentagono

WASHINGTON - Un massiccio programma di ricerche scientifiche di decisione degli inglesi su tutto lo spettro della prudenza. Forse anche perché si vuole vedere meglio quali saranno gli orientamenti sociali e politici della società italiana, e come si risolveranno le tensioni esistenti in seno alla Chiesa e alla scelta religiosa e pluralista dell'associazionismo cattolico tradizionale (Azione Cattolica, FUCI, ACLI ecc.) e quella stivistica e neointegrata di Comunione e Liberazione.

Otto americani su dieci per il congelamento delle armi H

NEW YORK - Notizie contraddittorie emerse dagli ultimi sondaggi. La popolarità di Reagan è in aumento, ma sugli aspetti della politica reaganiana molti americani continuano a dissentire. Un mese e mezzo fa il candidato democratico Mondale batteva Reagan per 49 e 40, ora le posizioni si sono rovesciate e Reagan è in testa con il 45 per cento. La risalita dipende dal miglioramento di molti aspetti dell'economia, tranne la disoccupazione. Schiacciante è invece lo schieramento contro Reagan per il «freeze». Otto su 10 americani sono per il congelamento degli arsenali nucleari degli USA e dell'URSS, nonostante l'opposizione del presidente. Da un sondaggio risulta che la maggioranza degli interrogati vede nell'URSS una minaccia e un pericolo immediato. Ma poi una maggioranza schiacciante si dice convinta che l'aumento delle spese militari americane accelererà la corsa al riarmo.

Colossale programma di ricerche del Pentagono

WASHINGTON - Un massiccio programma di ricerche scientifiche di decisione degli inglesi su tutto lo spettro della prudenza. Forse anche perché si vuole vedere meglio quali saranno gli orientamenti sociali e politici della società italiana, e come si risolveranno le tensioni esistenti in seno alla Chiesa e alla scelta religiosa e pluralista dell'associazionismo cattolico tradizionale (Azione Cattolica, FUCI, ACLI ecc.) e quella stivistica e neointegrata di Comunione e Liberazione.

Otto americani su dieci per il congelamento delle armi H

NEW YORK - Notizie contraddittorie emerse dagli ultimi sondaggi. La popolarità di Reagan è in aumento, ma sugli aspetti della politica reaganiana molti americani continuano a dissentire. Un mese e mezzo fa il candidato democratico Mondale batteva Reagan per 49 e 40, ora le posizioni si sono rovesciate e Reagan è in testa con il 45 per cento. La risalita dipende dal miglioramento di molti aspetti dell'economia, tranne la disoccupazione. Schiacciante è invece lo schieramento contro Reagan per il «freeze». Otto su 10 americani sono per il congelamento degli arsenali nucleari degli USA e dell'URSS, nonostante l'opposizione del presidente. Da un sondaggio risulta che la maggioranza degli interrogati vede nell'URSS una minaccia e un pericolo immediato. Ma poi una maggioranza schiacciante si dice convinta che l'aumento delle spese militari americane accelererà la corsa al riarmo.

Colossale programma di ricerche del Pentagono

WASHINGTON - Un massiccio programma di ricerche scientifiche di decisione degli inglesi su tutto lo spettro della prudenza. Forse anche perché si vuole vedere meglio quali saranno gli orientamenti sociali e politici della società italiana, e come si risolveranno le tensioni esistenti in seno alla Chiesa e alla scelta religiosa e pluralista dell'associazionismo cattolico tradizionale (Azione Cattolica, FUCI, ACLI ecc.) e quella stivistica e neointegrata di Comunione e Liberazione.

Otto americani su dieci per il congelamento delle armi H

NEW YORK - Notizie contraddittorie emerse dagli ultimi sondaggi. La popolarità di Reagan è in aumento, ma sugli aspetti della politica reaganiana molti americani continuano a dissentire. Un mese e mezzo fa il candidato democratico Mondale batteva Reagan per 49 e 40, ora le posizioni si sono rovesciate e Reagan è in testa con il 45 per cento. La risalita dipende dal miglioramento di molti aspetti dell'economia, tranne la disoccupazione. Schiacciante è invece lo schieramento contro Reagan per il «freeze». Otto su 10 americani sono per il congelamento degli arsenali nucleari degli USA e dell'URSS, nonostante l'opposizione del presidente. Da un sondaggio risulta che la maggioranza degli interrogati vede nell'URSS una minaccia e un pericolo immediato. Ma poi una maggioranza schiacciante si dice convinta che l'aumento delle spese militari americane accelererà la corsa al riarmo.

Marco Sappino

Alceste Santini